Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VII Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri. II Edizione, con 101 illustr.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres. II Edizione, con 112 illustrazioni.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani. II Edizione, con 133 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. III Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 illus.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti. II Ediz., con 119 illust.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed., con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino. II Edizione, con 156 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.
27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.

Collezione di Monografie illustrate

35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di DIEGO ANGELI, con 128 illustrazioni.
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustrazioni.
40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz.
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di GIROLAMO MANCINI, con 185 illustrazioni.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di ENRICO MAUCERI, con 180 illustrazioni.
48. ETRURIA MERIDIONALE di SANTE BARGELLINI, con 162 illustrazioni.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. DE ROBERTO, con 148 illustrazioni.
50. BRESCIA di ANTONIO UGOLETTI, con 160 illustrazioni.
51. BARI di FRANCESCO CARABELLESE, con 173 illustrazioni.
52. I CAMPI FLEGREI di GIUSEPPE DE LORENZO, con 152 illustrazioni.
53. VALLE TIBERINA. DA MONTAUTO ALLE BALZE. LE SORGENTI DEL TEVERE, di PIER LUDOVICO OCCHINI, con 158 illustrazioni.
54. LORETO di ARDUINO COLASANTI, con 129 illustrazioni.
55. TERNI di LUIGI LANZI, con 177 illustrazioni.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di ROMOLO CAGGESE, con 150 illustrazioni.
57. BERGAMO di PIETRO PESENTI, con 139 illustrazioni.
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. NICOLOSI, con 177 illustrazioni.
59. BASSANO di GIUSEPPE GEROLA, con 160 illustrazioni.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by CORRADO RICCI.
VENICE by POMPEO MOLMENTI. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von POMPEO MOLMENTI. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. CAPRIN. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von GIUSEPPE SOLITRO. Deutsch von F. I. Bräuer.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I[a] - ITALIA ARTISTICA

59.

BASSANO

GIUSEPPE GEROLA

BASSANO

CON 160 ILLUSTRAZIONI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1910

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

ARTISTI MENZIONATI NEL VOLUME

GALLERIE E MUSEI OVE SI TROVANO OPERE BASSANESI

BASSANO

PANORAMA DI BASSANO, DISEGNATO DAI DA PONTE.

IL 22 luglio 998, *nel contado di Treviso, sulla pubblica via presso la chiesa di S. Maria della Pieve situata in Margnan e non molto lungi dalla riva della Brenta*, sedevano a pubblico giudizio Azeli, messo dominico dell'imperatore Ottone, e Otberto, vescovo della santa chiesa veronese, e Riprando, conte del comitato veronese, messo dominico di Ottone duca di quella marca, per confermare l'accordo conchiuso fra Pietro Orseolo doge di Venezia ed il vecchio Giovanni vescovo di Belluno, accettando le conformi pacifiche dichiarazioni di Vizza e del nipote di lei Teobaldo, vassalli del vescovo bellunese medesimo. Ed Arnolfo, per ordine dei predetti messi e dietro ammonizione dei giudici, redigeva solennemente l'atto notarile.

Cent'anni dopo, il 29 aprile 1085, un altro dei documenti sorvissuti fino a noi per la prima volta ricorda la *villa chiamata Bassano*, posta nel comitato di Treviso. Ed un secolo più tardi ancora, l' 8 ottobre 1175 ricorre finalmente menzione anche del *castello* bassanese.

I nostri storici più recenti — poichè è bene sorvolare sulle ingenue fole e sulle mitologiche mistificazioni spacciate dai più vecchi — hanno avuto un bel fantasticare sulle prische origini della città di Bassano, un bell' inventare diplomi berengariani di concessione di quella terra ai vescovi vicentini, un bell' imaginare l'ardua rocca suscitata all'alba fosca del secolo X quale primo nucleo di sviluppo alla futura città. Il documento del 998 parla troppo chiaro. Nelle fortunose vicende che ai potenti di quell'epoca — fossero dessi ecclesiastici o secolari — avevano confermato coll' impe-

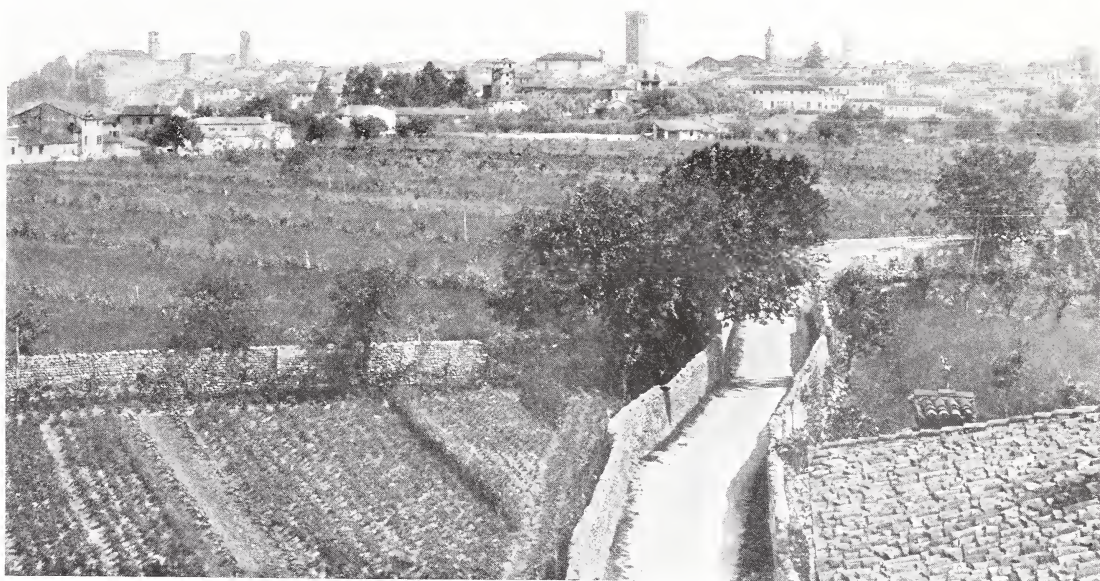
riale investitura il possesso dei feudi più ambiti, il vescovo bellunese, di cui Vizza si riconosceva vassalla, aveva spinto di certo l'ampio suo dominio fino alla chiesuola di S. Maria del Colle: quando intorno alle sue muraglie non sorgevano ancora le torri merlate del castello, nè l'umile pieve dei villani del Margnan poteva prevedere ai lontani suoi fasti la pomposa dignità di cattedrale bassanese.

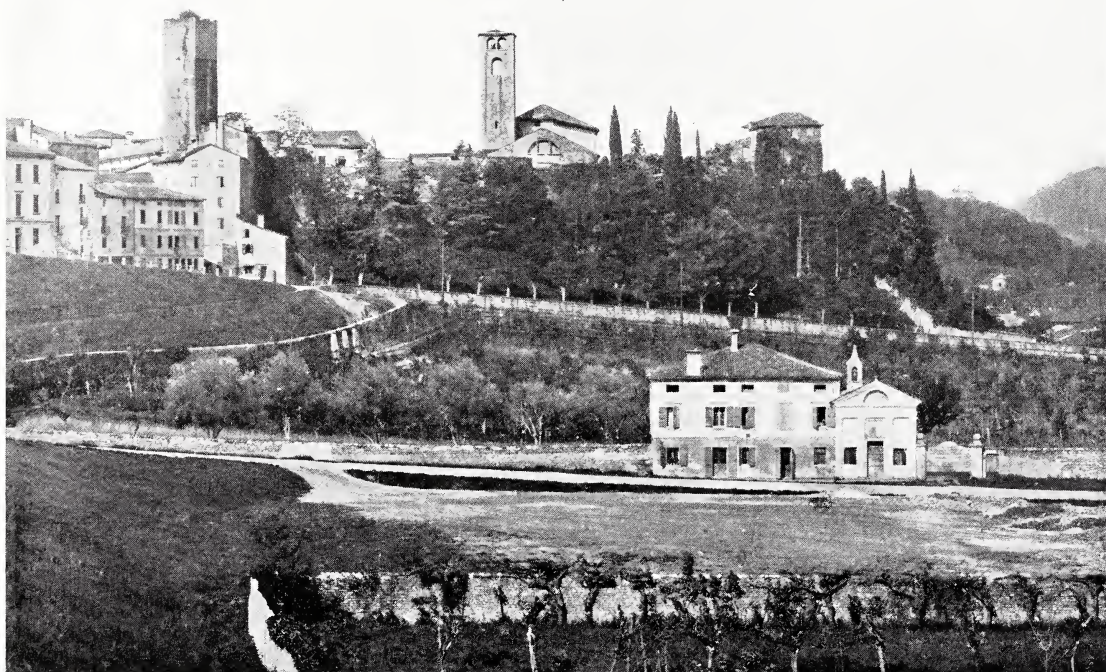
Così non l'arce prepotente, dalle mura fumanti di incendi, dalle fosse satolle di

PANORAMA DA BASSANO VERSO NORD. (Fot. Alinari).

sangue, apre la storia mite della pacifica terra. Ma, sulla vetta di un colle solatio, il tempio austero e devoto, sacro alla regina dei Cieli, il Palladio della Patria; e presso al tempio della fede, patriarcalmente radunato all'aperta libertà dell'aria, il tribunale equanime della giustizia; e nel mezzo del severo consesso, la gaia, la pia, la buona, l'eternamente amata signora del luogo, la donna.

Tale l'origine della città. Ma il vasto territorio all' ingiro da troppi secoli ormai aveva palpitato nell'ansia della suscitata civiltà, fin da quando, nella dimenticata preistoria di un remoto passato, compatte schiere di terramaricoli avevano abbandonate le lacustri loro palafitte, per dissodare le incolte terre sulla destra del fiume, là dove

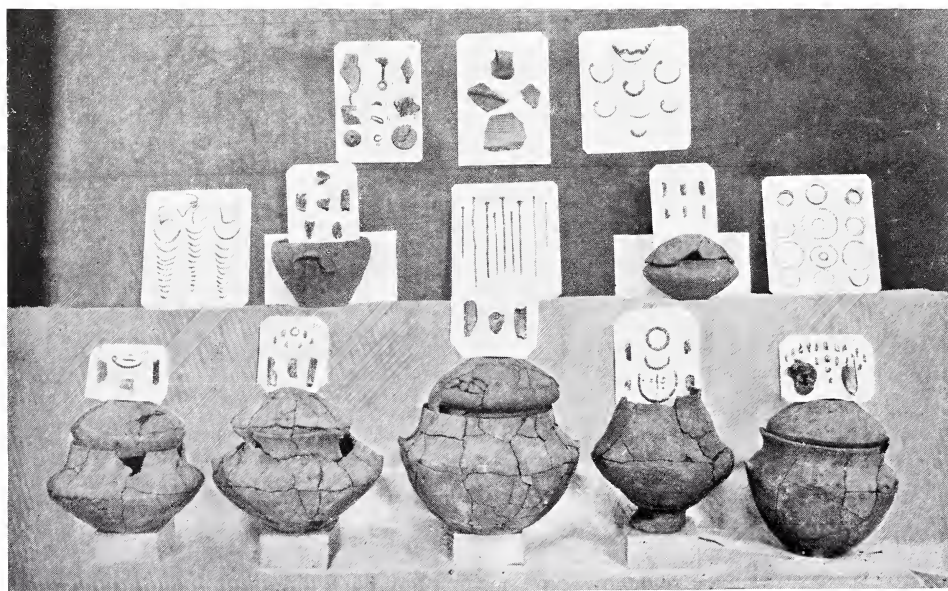
le ultime propaggini delle prealpi si perdono nella pingue pianura. E l'acropoli, che poi si disse del Castellaro, offrì il vergine propugnacolo delle sue rocce alla giovane energia dei primi colonizzatori; e la facile distesa di campi che doveva poi intitolarsi da S. Giorgio, ricettò sotto le nere sue zolle i modesti ossuari: dove, colle ceneri del rogo, la pietà dei superstiti volle sotterrata nel funebre rito la domestica suppellettile, destinata a svelare ai tardi nipoti il gravido segreto delle prime loro origini.

PANORAMA DI BASSANO DA SUD. (Fot. Alinari).

Successe — nel secondo secolo avanti Cristo — il fatidico dominio romano. Ed il primo italico insediamento assunse nome latino di Angarano; come sull' opposta riva del maggiore Medoaco, andavano al tempo stesso latinamente denominandosi i predî di Bassano, di Cartigliano, di Margnan, di Romano, di Rossano... Numerose strade, onde la colonia risultava normalmente scompartita nelle rettangolari divisioni di rito, allacciavano colla grande via Postumia gli abitati più a monte, mentre fin da allora, lungo il corso del Medoaco stesso, fiancheggiato da valide fortificazioni, era schiuso il valico attraverso la valle d'Ausugo nel territorio di Tridento. — Tenui, ma pur sintomatiche reliquie della civiltà romana poterono così venire alla luce più

IL COLLE DEL CASTELLO. (Fot. Alinari).

IL CASTELLO.

volte nei fortuiti lavori e nei sistematici scavi archeologici, sia a Bassano stessa — nelle mura presso la porta detta del Margnan, nel borgo di tal nome e a S. Fortunato —, sia per tutto il territorio all' intorno.

Ai Romani tennero dietro a loro volta le conquistatrici orde barbariche, e poi di nuovo, nella rigenerazione cristiano-germanica dell'antico mondo pagano, il ripristinato impero dei Cesari: quando per ben due volte il canale di Brenta fu teatro delle lotte e rivalità fra l' imperatore Arrigo il Santo e l'emulo Arduino; ed im-

PANORAMA DELLA BRENTA A BASSANO. (Fot. Alinari).

MUSEO — SCAVI DELLA NECROPOLI DI ANGARANO.

periali investiture concessero in feudo ai vescovi di Padova buona parte del territorio montuoso di settentrione, ed a quelli di Belluno largo tratto della sottostante pianura di mezzogiorno.

L'antico predio di Bassano conservava intanto attraverso ai secoli l'antico nome di origine, che nessun monumento ci ha tramandato, ma che l'etimologia stessa comprova di origine romana; ed aveva mirato sorgere sull'alto del suo colle quella venerata chiesa della Madonna, intitolata pieve dagli attigui abitanti del Margnan.

Quel tempio fu la buona sorte di Bassano. Sotto il rispettato usbergo delle sacre muraglie, la popolazione rigogliosamente cresciuta, non tardò ad imporre il rievocato

MUSEO — ANTICHITÀ ROMANE DEI DINTORNI.

proprio nome di Bassano anche alle contermini abitazioni di Margnan, e girata la vetta del colle con le prime mura protettrici, la giovane villa si vantò finalmente assorta al rango di castello.

Fu allora che, convenuti nel 1175 i cittadini di Bassano a Vicenza, solennemente giurarono fedeltà al comune vicentino, da tale unione auspicando garanzia di sicurezza alla patria loro: e l'esempio veniva seguito quattordici anni più tardi dai villaggi di Pove, Solagna, S. Nazaro e Cismon. Nè infatti un simile atto ebbe menomamente a pregiudicare l' interna indipendenza del nuovo castello, se già nei primi anni del secolo XIII può trovarsi menzione del *comune* di Bassano, col suo generale consiglio regolarmente convocato al suono della campana ed all' invito del banditore, coi suoi merighi, coi suoi giurati.

Nel frattempo però il contado aveva mirato crescere a baldanzosa potenza quella

fatale famiglia di Onara, che dal primitivo feudo di tal nome, aveva trapiantata la propria dimora sul colle di Romano, per fondarvi il celebre castello

> là onde scese giù una facella
> che fece alla contrada grande assalto.

DUOMO — CROCIFISSO ROMANICO. (Fot. Alinari).

Le prime memorie di quei signori si intrecciano colla pia fondazione del convento di S. Croce a Campese nel 1124, quando la tenace laboriosità dei monaci benedettini valse a dissodare alla coltivazione le deserte glebe del Canale lungo la destra della Brenta: quelle terre che solo in tempi recenti furono staccate dai Sette Comuni e riunite al territorio bassanese.

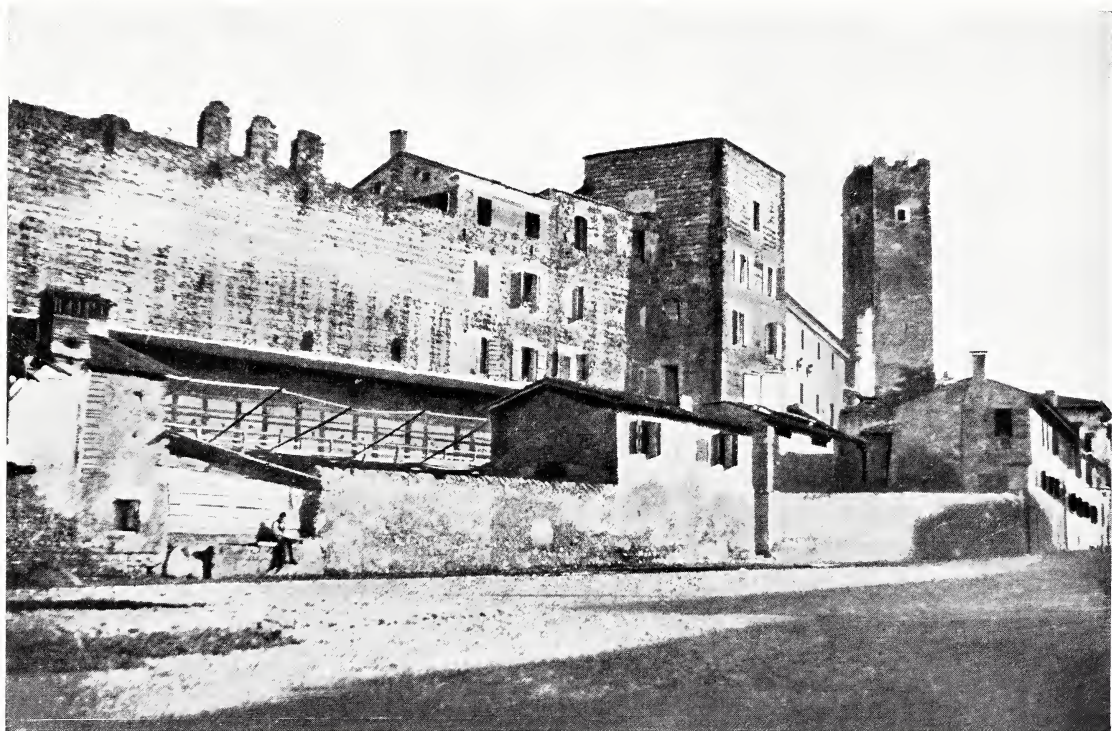
Ezzelino il Balbo prese parte attiva alla seconda crociata, aumentò i possessi

della famiglia per le ottenute infeudazioni dal patriarca di Aquileia e dai vescovi di Treviso, di Feltre e di Belluno, il quale ultimo lo investì della terra di Mussolente; e figurò da ultimo fra i generosi sostenitori della Lega Lombarda nelle lotte impegnate contro il Barbarossa. Un vecchio crocefisso in legno, relegato sopra un oscuro altare del duomo di Bassano, dovrebbe rappresentare il superstite rudere di quel carroccio, intorno al quale i prodi bassanesi, guidati dall'animoso condottiere, pugnarono per la santissima causa. L'azzardata ipotesi non ha alcun solido fondamento: ma la

SOLAGNA, PARROCCHIALE — TOMBA FALSAMENTE RITENUTA DI EZZELINO IL MONACO.

(Fot. Alinari).

macerata figura del Redentore, affannosamente disteso su quelle braccia di croce, di fra le simboliche figurazioni del sole e della luna, risale di certo a quei secoli remoti nei quali il misticismo della fede aveva assunta la paurosa espressione che dai lineamenti ascetici del Cristo traspare. E rappresenta il più antico fra i monumenti d'arte che Bassano abbia mandato fino a noi: testimonianza di bel nuovo di fede seria e profonda, di religiosità austera ed efficace.

Ma fu Ezzelino il Monaco il primo fra i personaggi famosi della famiglia da Romano del quale veramente ci consti l'influenza effettiva esercitata sulla terra di Bassano — che veniva in tal modo violentemente strappata dall'accomandatizia dei Vicentini —, mentre ad accrescere il dilagante dominio del signorotto efficacemente contribuivano

LA TORRE DI IVANO E L'ESTERNO DEL CASTELLO.

IL LATO NORD DELLE MURA DISTRUTTE.

LA TORRE E S. FRANCESCO.

(Fot. Alinari).

le investiture dallo stesso vescovo di Vicenza a lui concesse dei propri diritti — di ignota origine — sui feudi di Angarano, Bassano e Cartigliano. E cominciavano così le infauste lotte che per più di due secoli erano destinate a coinvolgere nel miserevole strazio di loro vicende l' intero territorio.

LE MURA ALLA PORTA DELLE GRAZIE. (Fot. Alinari).

Nella divisione del 1223, i possedimenti di Bassano, di Angarano, di Solagna, di Romano, di Mussolente, di Cassola — protetti ciascuno da un forte castello — toccarono ad Alberico. Ma solo nel 1236, quando il fratello suo Ezzelino — quell' Ezzelino che l'astio implacato dei guelfi tramandò alla storia col nome di tiranno —, entrò signore in Vicenza, soltanto allora potè dirsi consolidato alla famiglia quel dominio cui i Vicentini non si erano acconciati a rinunciare: e Bassano, rimasta in mano

di essi, se fu cagione novella di lotte fratricide, divenne però in certo qual modo la capitale di siffatto territorio, estendendo su esso la propria influenza moderatrice. Onde, nelle storiche vicende della *terra prava*, la città ebbe ad assumere tale un'im-

DUOMO — CROCE DEL FILARETE.

portanza, che dal ferreo governo degli Ezzelini e dai saggi ed illuminati provvedimenti da essi adottati in sua tutela ed in suo vantaggio, Bassano deve riconoscere il primo impulso ad ogni più tardo svolgimento delle fortunate sue energie, nel provvido concorrere di felici circostanze e di prosperi avvenimenti.

Spento Ezzelino sui fatali campi dell'Adda, il comune bassanese, troppo debole tuttavia per consolidarsi da sè a libero reggimento, il 7 ottobre di quello stesso anno

1259, giurò fedeltà alla repubblica di Padova, ma al tempo stesso compilò il primo organico statuto della propria amministrazione. E, in conformità ai patti allora conchiusi, dovette unire le sue genti a quell'esercito patavino che nella presa del castello

S. SEBASTIANO (ORA AL MUSEO) — ICONE DI S. PANCRAZIO. (Fot. Alinari).

di S. Zenone e nel cannibalesco eccidio della famiglia di Alberico, volle superate in realtà le imprese più barbare e crudeli che la fantasia aveva favoleggiato di Ezzelino.

Tosto dopo, nel seguente 1260, Bassano pacificamente passava da quella di Padova all'alta protezione del comune di Vicenza; mentre Mussolente invece era annessa alla comunità di Treviso, la quale segnò appunto al di là di Romano il confine occidentale del suo territorio, limitrofo a quello bassanese.

Degli inevitabili malumori fra protettrice e protetta seppe trarre vantaggio di bel nuovo Padova, allorquando nel 1268, in compenso di certi vantati crediti su Vicenza, si impadroniva del territorio bassanese. Ma il nuovo giogo, per quanto simulato, non fu meno gravoso del precedente.

Così, dopo l'effimera dedizione ad Enrico conte di Gorizia, Bassano nel 1320 passò a far parte dei possedimenti Scaligeri: e Cangrande, lieto del nuovo acquisto,

S. BARTOLOMEO — FRAMMENTI DI CROCIFISSIONE.

non tralasciò cure affinchè quel suo nome glorioso pur sulle rive della Brenta avesse a suonar altrettanto terribile agli avversari ed ai traditori, quanto gioioso e mite agli aderenti ed amici, fulgido a tutti di intrepida baldanza ed audacia.

Ma dopo la morte di lui, nella pace del 1338 Bassano ancor una volta fu sbalzata dalla soggezione di Verona a quella di Padova, ove signoreggiavano già i Carraresi. E ancor una volta, unite alle truppe padovane, le schiere bassanesi ebbero a partecipare alle lunghe e talor vergognose vicende della guerra contro la repubblica veneta accanitamente accesa intorno al castello di Romano; e nel febbraio del 1373, in occasione di una congiura scoppiata a Bassano in favore di Venezia, toccò loro

S. BARTOLOMEO — FRAMMENTI DI CROCIFISSIONE.

di inorridire della carneficina ordinata dal padovano Frigerio Capodivacca, podestà bassanese, quando due dei complici furono arrostiti vivi e le loro carni gettate in pasto ai cani, un altro scaraventato con un mangano a sfracellarsi sul tetto della città, e squartato poscia appendendone i brani alle porte della città, altri ancora attanagliati con ferri roventi, lapidati e gettati ai lupi o più misericordiosamente impiccati a Cittadella.

Tuttavia un astuto colpo di mano di Gian Galeazzo Visconti strappò nel 1388

CHIESA DI S. FORTUNATO.

la città al dominio dei Carraresi, per aggiungerla al vasto territorio che l'imperatore Venceslao doveva riconoscere in ducato e che, secondo l'ardimentoso disegno del giovane principe, sembrava predestinato ad estendersi ad altre terre d'Italia, riunite sotto un unico scettro.

Della tenace potenza e della rischiosa audacia di Gian Galeazzo resta ancora visibile ricordo in Bassano negli avanzi di quel suo canale attraverso le campagne verso Marostica e Nove, che nell'intento del costruttore avrebbe dovuto deviare la Brenta poco al di sopra dell'attuale ponte della città, per privare d'irrigazione l'alto agro padovano ed al tempo medesimo allagarne il territorio più al basso. Sotto la

direzione dell' ingegnere Domenico da Firenze, per tre mesi continui, così di giorno come di notte, avevano lavorato all' impresa ventimila persone e cinquecento paia di buoi, finchè, in quella notte istessa che, sbarrata la serra, le onde del fiume avreb-

JACOBO BELLINI: MADONNA — BASSANO, CHIESA DELLA BEATA GIOVANNA.

(Fot. Alinari).

bero dovuto scorrere per il nuovo letto artificiale, una straordinaria piena della Brenta valse a far crollare una di quelle torri: laonde, fracassati nella caduta sei archi del ponte, le acque irruppero a forza nell'alveo antico, rendendo vano del tutto il progettato divisamento.

In quello stesso anno 1402 l' inopinata morte del grande Visconti dileguò d'un

LA PIAZZA COLLA CHIESA DI S. GIOVANNI E COLLA STATUA DI S. BASSIANO.
(Fot. Alinari).

tratto i sognati fantasmi che lusinghe di ventura avevano intrecciato alla sua esistenza. I decaduti successori mal seppero tutelare l'eredità di gloria infelicemente conseguita: chè due soli anni più tardi Bassano vedeva sventolare dalle sue torri il pennone di S. Marco ed inaugurava un' êra nuova della sua storia.

* * *

Ma il minuscolo nucleo del castello, accerchiato intorno al santuario, era intanto cresciuto rigoglioso, moltiplicando le sue torri, propagando i fortilizi di vario genere, ed allacciando in fine le diverse opere di difesa — cui sovrastava la gigantesca torre di piazza — in organici sistemi, sino alla più vasta e completa cinta murata, quella cerchia che gli storici bassanesi amano attribuire a Gian Galeazzo Visconti, senza tuttavia che il complicato problema connesso alla storia delle fortificazioni della città sia stato esaurientemente studiato nei vari suoi punti di vista.

Le belle mura ove l'edera opima suggeva il vigor della vita dai sanguigni mattoni ed ai ciottoli dorati carpiva il secreto del superbo splendore, le belle mura,

intercalate di torri e di porte, regalmente precinte della cuspidata corona di merli, muovevano dal sacro colle della Vergine per seguire dall'alto in raddoppiata fila il corso della Brenta; svoltavano quindi ad angolo per allacciarsi al castello dei Berri a mezzogiorno, e girare in largo cerchio — munite di fossa — verso la campagna; finchè, ridotte sull'alto ciglio della conca meravigliosa del Margnan, si riannodavano per l'altro lato alla vigile collina del castello. Fuori dalla porta del Margnan a tramontana, da quella Mazzarola a mattina, dalla porta dei Leoni a mezzodì e dal ponte di Brenta ad occidente, la terra abbandonava tuttavia indifesi quei borghi — Angarano, di là del fiume, continuava allora a formare un comune a sè — che, floridamente cresciuti attraverso la nuova êra pacifica, dovevano portare continuo incremento di energie alla giovane città.

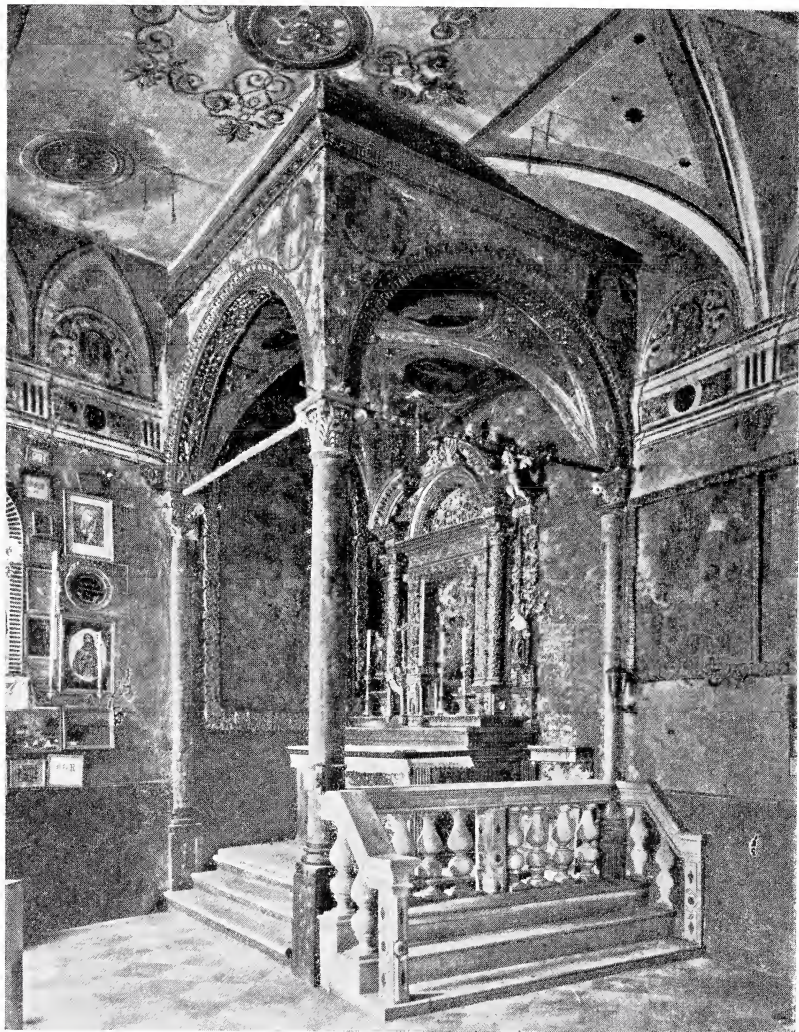
Le belle mura? Oh le belle mura di Bassano oggi non sono più che un ricordo triste ed inane, al cui rimpianto le sgangherate contrade della città sognano invano l'antica ghirlanda di gloria!

Sì, il rancido patriottismo dei comodi ritardatari aveva scoperto che quella cerchia costituiva un *misero avanzo di tempi nefasti;* e l'indegna speculazione degli sfruttatori aveva saputo abilmente agitare lo spauracchio del minacciato soffocamento dell'intera città. Nell'autunno 1886, in nome di *Roma intangibile* e dei *forti propositi* dei cittadini — testuali parole — fu così perpetrata quella demolizione, cui Bassano dovette la perdita della più gelosa reliquia del suo passato, del monumento più armonico e complesso di sua beltà.

GIOVANNI DI MINELLO DE' BARDI: BATTESIMO DI GESÙ — BASSANO, S. GIOVANNI.

(Fot. Alinari).

Sulla facile ecatombe delle storiche mura potè ben sorgere il viale pomposamente intitolato al XX Settembre, ma la vaticinata rigenerazione della città non saprà mai in qual modo compensare l' irreparabile disastro.

Oggi si addita talvolta come curiosità qualche cortina merlata, qualche vecchia

LE GRAZIE — CIBORIO. (Fot. Alinari).

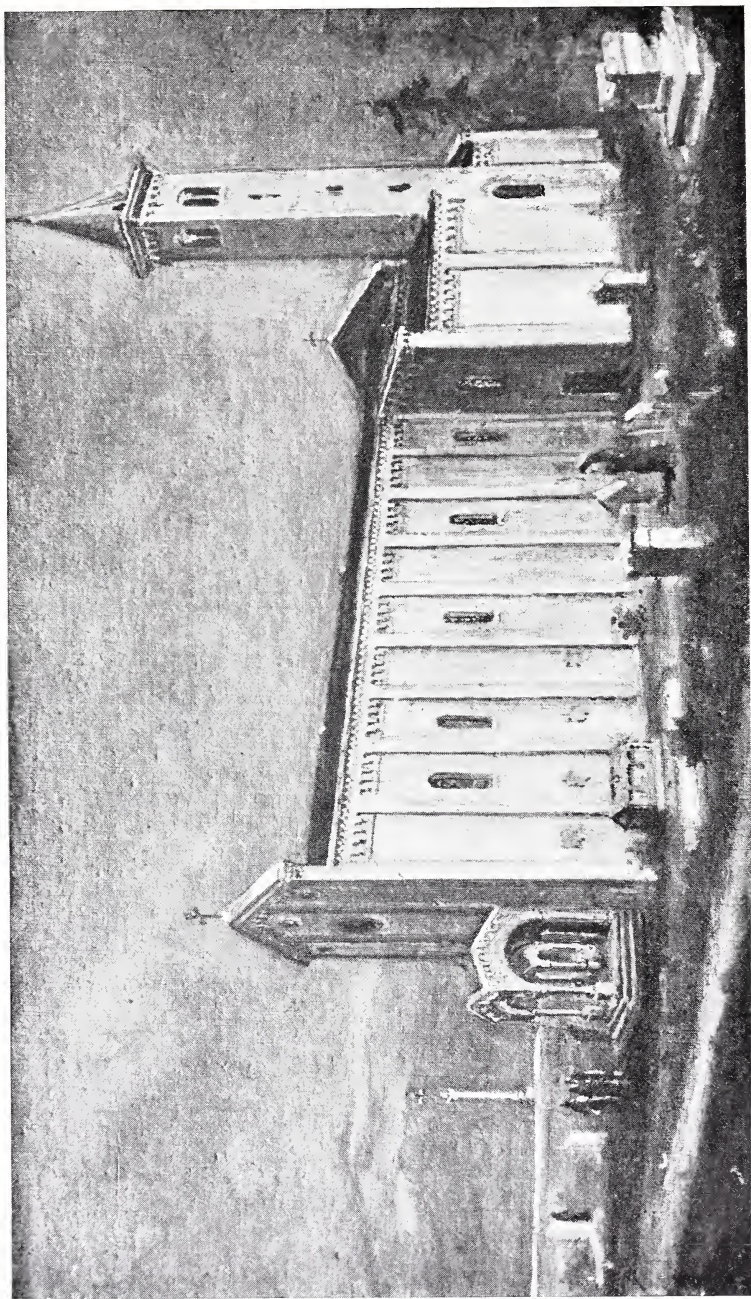
porta, qualche torre cadente dell'originale recinto, sorvissuta allo strazio pietoso ; e ancora la miserevole villania dei banali innovatori volentieri vi ricerca pretesto a più completa distruzione : ma Bassano, insulsamente spalancata in faccia ai trivi ed alle piazze, ha smarrita l' intima poesia che si appiattava all'ombra discreta e modesta di quelle mura, ha perduto tale un segreto di suggestione che nulla ormai più saprà ritornarle.

E come l'abbattimento delle innocenti mura non era bastato a garantire alla città la ripromessa salvezza rigeneratrice, così a viva forza si volle spostarne ad altra plaga il centro di sviluppo, onde provocare artificialmente tale una attività edilizia che valesse a coonestare il dubbio risultato della fatale demolizione. — Sacrificate con un'ul-

LE GRAZIE — ALTARE. (Fot. Alinari).

tima breccia le mura di mezzogiorno, fu così testè designato il terreno — nelle bassure dell'aperta campagna — ove la nuova Bassano avrebbe decretata l'erezione di un'altra sua cattedrale.

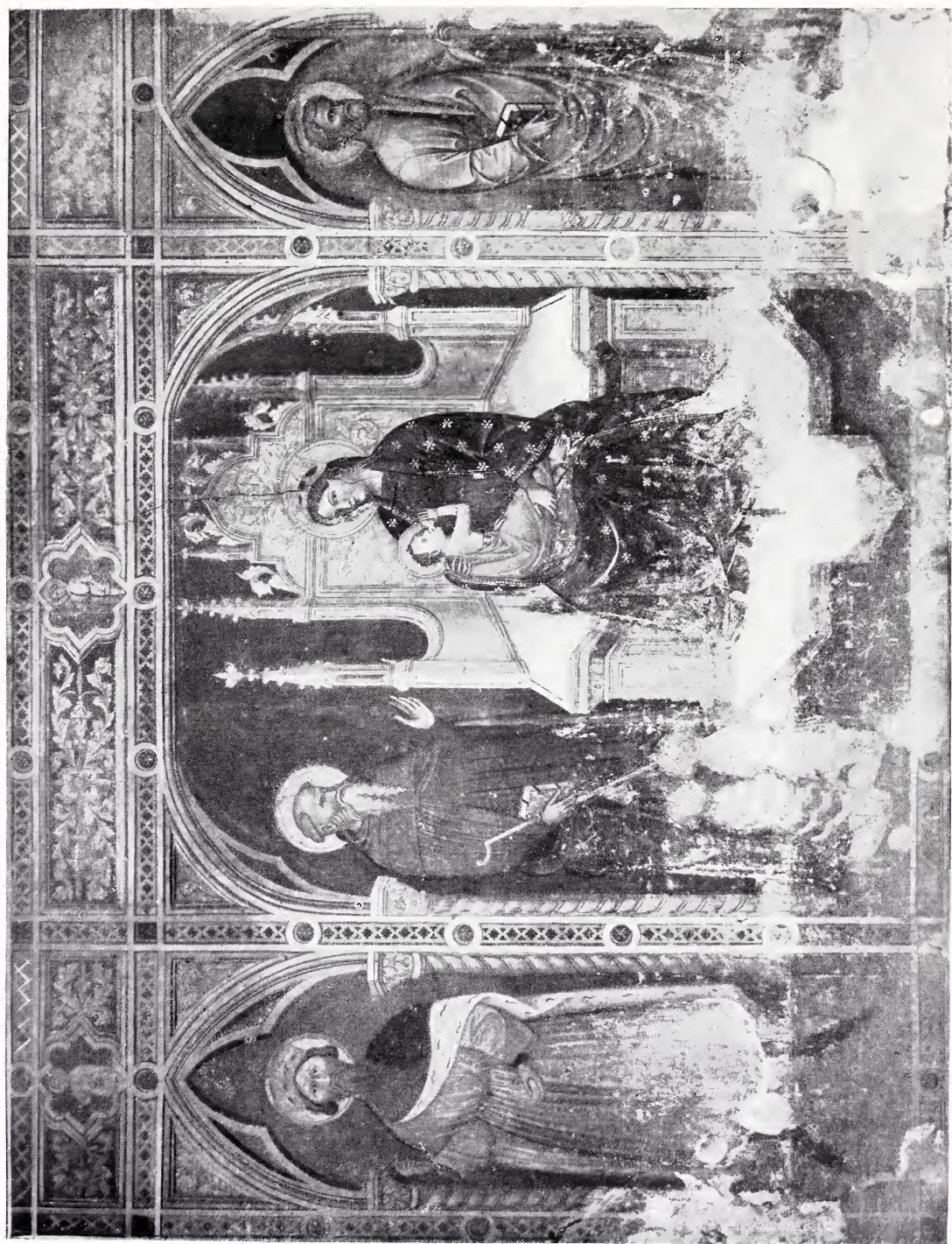
Invano dalla vetta del castello tenderà più al cielo la deserta sua torre S. Maria del Colle. A lei non giovò il vanto dell' eccelsa postura, non il tutelare dominio sopra le pie dimore dei cittadini, sopra le distese della campagna prosternatale in giro. A

S. FRANCESCO. (Fot. Alinari).

PROGETTO DI RIPRISTINO DI S. FRANCESCO.

lei non valse il grato ricordo dell'evo lontano, quando Bassano non era ancora, e la solinga chiesa ne marcava l'origine al trepidante augurio dei posteri; nè la pietosa memoria degli avi da secoli e secoli abituati a chiedere all'inviolabile santuario prosperità di gloria verace alla patria, magnanimità di ardire alle private intraprese. Una mano sacrilega si stenderà su quelle pareti già immiserite dalle fatali spogliazioni e manomissioni più moderne, per denudarle dei superstiti avanzi di quella storia; asporterà il fonte battesimale e la piletta quattrocenteschi che ancor portano scolpito

BATTISTA DA VICENZA (?): ANNUNCIAZIONE — BASSANO, CHIESA DI S. FRANCESCO.
(Fot. Alinari).

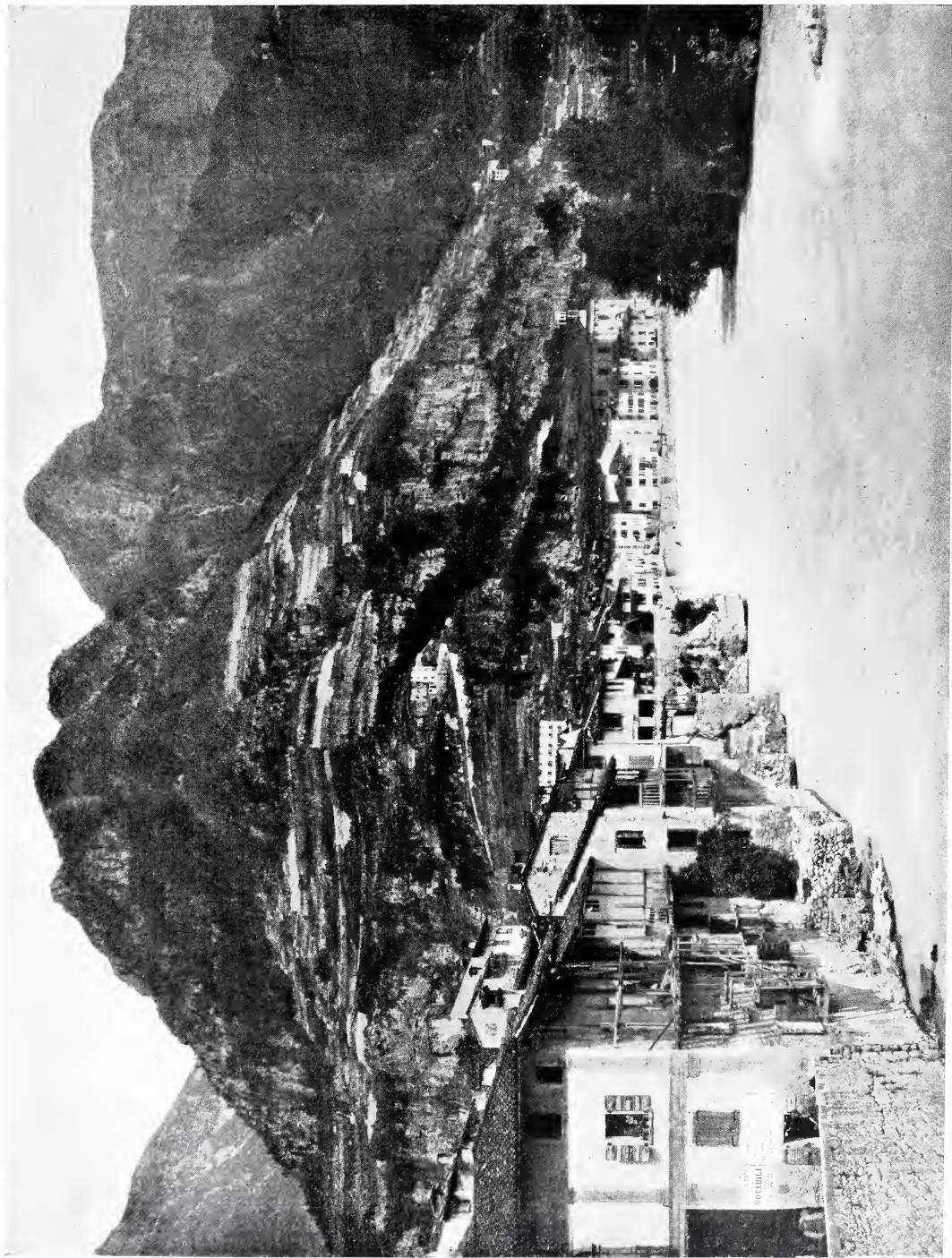
il contrastato nome dell'arciprete Novello; trafugherà dalla paurosa cappella la triste figura del Cristo barbarico; svellerà dalle pareti e dagli altari le pale dei Da Ponte e del Volpato, la vecchia tavola del S. Michele, il crocifisso gotico dipinto ed i marmi dei Marinali; involerà alle sagrestie la preziosa pianeta di papa Rezzonico e la croce astile che il patrio comune commetteva nel 1449 al grande Filarete. E col saccheggiato bottino mascherando le nude e gelide pareti di cemento armato della chiesa novella, si illuderà potervi trapiantare quella fede, onde da troppi secoli vibrava il raccolto ambiente del vecchio e storico duomo.

Ma S. Maria del Colle, ridotta alla miseria di un informe magazzino, ostenterà alla compassione degli immemori le vuote occhiaie del suo campanile glorioso, pian-

BATTISTA DA VICENZA: AFFRESCHI — BASSANO, CAPPELLA DI S. ANTONIO.

tato invano sulla rigida torre di Ezzelino; e amaro le tornerà il rimpianto di quei secoli che pur si chiamano barbari.

Ma nè più fortunata sorte appresta il destino alle altre vetuste chiese della città.

LA PORTA DELLE GRAZIE.

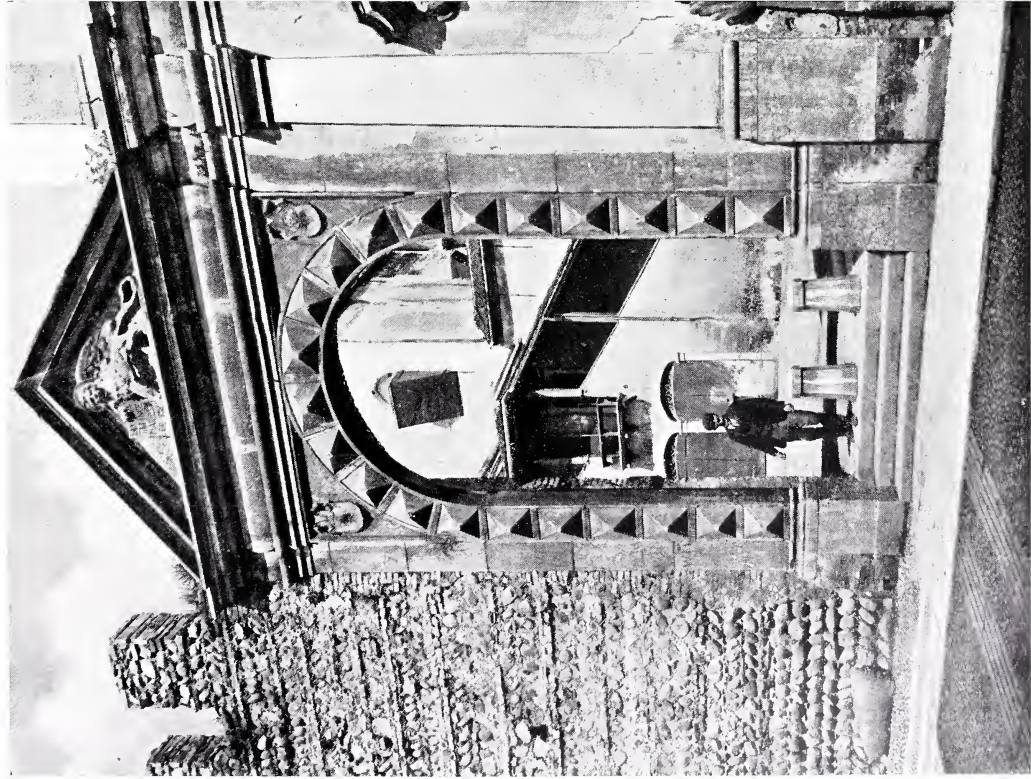
San Pancrazio, presso la fonte miracolosa del Margnan la cui incolumità aveva già nel secolo XIII preoccupato i primi legislatori della città, ha ceduto il posto al nudo convento di S. Sebastiano, perdendo l'antico polittico votivo ed abbandonando al patrio museo l'ancona in legno dall' ingenua figura del martire e dalle leggendarie rappresentazioni pietose delle sue gesta: mentre i Cappuccini, da un secolo succeduti

VALSTAGNA — PANORAMA.

(Fot. Alinari).

colà alle monache Agostiniane, vanno ancora sistematicamente ricercando i superstiti affreschi antichi, per occultarli sotto l'intonaco di calce livellatore.

Poco più avanti, lungo la sponda medesima della Brenta, dove la minuscola

SCUOLA MANTEGNESCA: AFFRESCO — BASSANO, PALAZZO PRETORIO (ORA AL MUSEO). (Fot. Alinari).

chiesuola di S. Bartolomeo tradisce ancora nelle modeste sue forme romaniche le origini remote della propria fondazione, il recente successore di quei parroci di Mussolente, cui nel 1473 era stata affidata in custodia la cappella, ha svelato il facile segreto di quelle mura, per strappare ad esse le ultime istorie e mercanteggiarne il prezzo alle speculazioni dei profanatori: quand'anche la nemesi del destino ancor una volta le abbia salvate nel civico museo.

PALAZZO PRETORIO — LA PORTA DEL RECINTO.

CA' ANGARAN.

(Fot. Alinari).

Nè l'incerta tradizione che ad un recente loculo presso la chiesa di S. Donato d'Angarano attribuisce il vanto di aver ospitato il fraticello d'Assisi, basta a ridonare al più antico cenobio dei Francescani in Bassano lo smarrito decoro di un tempo; nè le tele del primo Da Ponte, intercalate tra le fredde pareti della chiesa, valgono a riaddurre nel sacro recinto la sobria ed austera armonia onde erano caratterizzati i templi severi dei cenobiti di quell'ordine. Così come le pale cinquecentesche e le

IL PONTE. (Fot. Alinari).

lapidi romane della chiesa della Trinità nel borgo stesso — da qualche decennio staccata dalla vecchia pieve di S. Eusebio ed insignita delle prerogative parrocchiali — si perdono ormai nel totale rifacimento del tempio dovuto a Giovanni Miazzi; ed il profilattico rivestimento di calce copre forse inesorabilmente gli antichi affreschi onde le muraglie della solinga chiesuola di S. Giorgio — di cui ricorre menzione fino dal secolo XII — erano tutt'intorno ravvivate.

Eguale sventura incombe sul rovinoso convento di S. Fortunato — la sua pala maggiore conservasi di bel nuovo in museo —, presso la sponda sinistra della Brenta, a mezzogiorno della città. Dove i benedettini di S. Giustina di Padova, sorvenuti nel quattrocento, avevano riattato il vecchio cenobio coll'addurvi le tranquille delizie della

rurale solitudine; e circoscritto il chiostro di solidi androni, di ben costrutte stanze e di celle; e aperte ampie bifore sulle meraviglie del panorama all'intorno; e costellate di monogrammi e popolate di figure del primo cinquecento le pareti della chiesa:

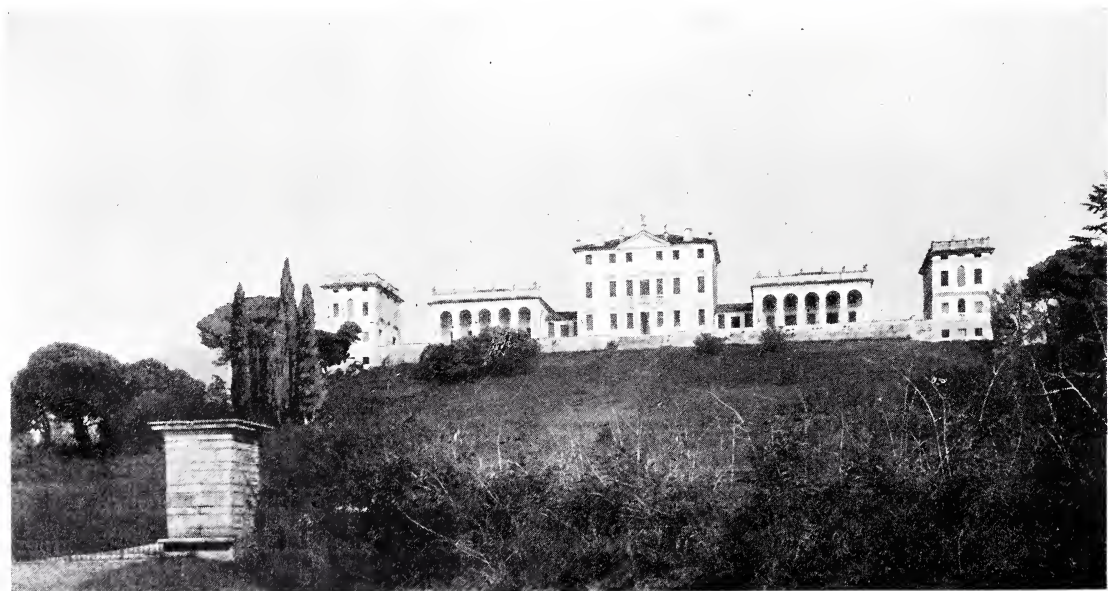
BERNARDO STROZZI: IL DOGE ERIZZO — BASSANO, CA' ERIZZO.

(Fot. Alinari).

colà ora prospera una ortaglia nella pingue gleba dei campi; ma si sfasciano le vôlte e cedono le muraglie del desolato monastero; ed attendono incerta ventura gli affreschi testè malamente divelti; e marciscono entro gli intagliati altari le tele superstiti della scuola bassanese.

E l'antica chiesuola di S. Croce presso il cimitero? E — a settentrione della

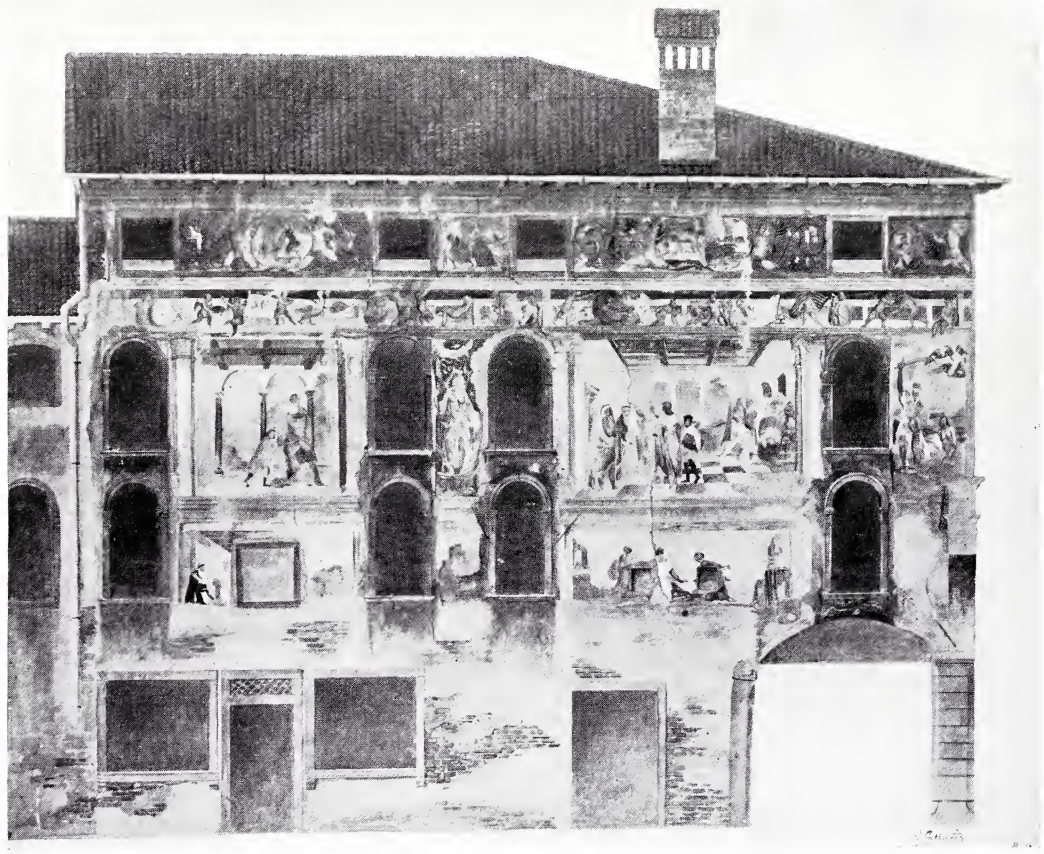
CA' MICHIEL.

città — l'eremo di S. Vito, ove il beato Antonio doveva ricettare Claudio Jajo e Simone Rodriguez, primi compagni del Lojola? E l'oratorio di S. Biagio trasformato in casa privata? e la pieve di S. Eusebio e la cappella di S. Michele rimodernate del tutto?

MUSSOLENTE — VILLA NEGRI.

Ma dai dintorni e dai sobborghi si ritorni pure nel centro della città: lo strazio non cessa per questo. Quella chiesa di S. Bernardino, che si pretendeva adornata di pitture del sommo Mantegna e del Bassano, e la cui pala singolare del pittore Dario

PIAZZA — AFFRESCHI. (Fot. Alinari).

insieme ad altra della scuola locale figura attualmente in museo, quella chiesa invano la si cercherebbe oggi più. Invano si tenterebbe riconoscere nello sformato fondaco di S. Giuseppe l'originaria chiesuola di S. Vittore, dove avevano lavorato i Nasocchi e per la quale i Da Ponte avevano dipinto alcune delle loro tele migliori, conservate

ora in parte dalla patria pinacoteca. Invano nel camuffato tempietto della Beata Giovanna, non lungi dal monumento eretto nel 1780 alla pia donna, si chiederebbe degli affreschi che lo stesso Bassano aveva condotto per l'originaria chiesa della Vergine Misericordiosa : se pure — a lato di una dipinta terracotta — nella penombra di un altare secondario guarda ancora ai fedeli — ultima rimasa di varie taumaturghe iconi

PIAZZOTTO DEL MONTE VECCHIO — CASA AFFRESCATA.

— la mite pupilla di una soavissima Madonna che richiama l' arte del primo dei Bellini.

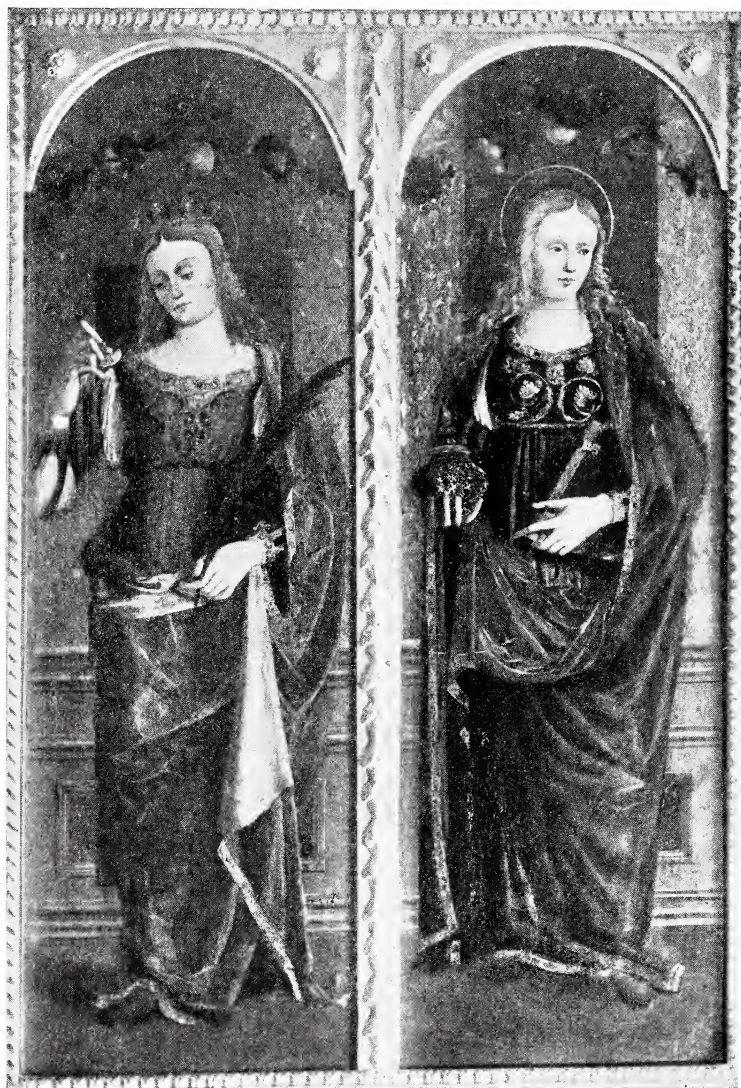
Anche il tempio maggiore di S. Giovanni, prospicente la piazza del comune, conserva occultata qualche traccia dello stile trecentesco primiero, in una fila di archetti pensili sul tipo di quelli di S. Francesco. Ma le antiche opere d'arte hanno trasmigrato altrove — se taluna ne conserva il museo —, mentre del più antico essere della chiesa rende ora testimonianza soltanto la nera statua della Vergine addolorata, la preziosa terracotta di Giovanni Minelli de' Bardi — rappresentante il battesimo di Cristo e due profeti — ed il raggio processionale di Giacomo e la pala di

JACOPO DA PONTE: AFFRESCHI — BASSANO, PIAZZOTTO DEL MONTE VECCHIO.

(Fot. Alinari).

TERRAGLIO — AFFRESCHI.

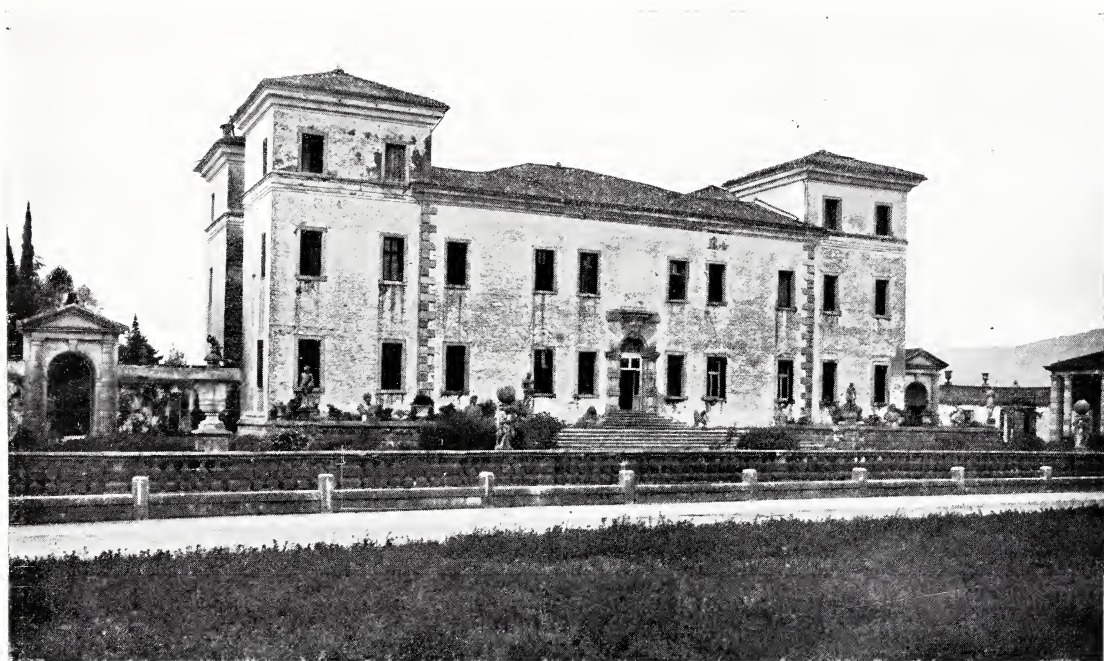
(Fot. Alinari)

Gerolamo Da Ponte. Nè valgono a compensare le dilapidate ricchezze, la fallace fronte attuale del tempio — architettata da Giovanni Miazzi —, ed il nuovo altar maggiore col ricchissimo manto barocco, colle statuette del Marinali, coi graziosi sovrapporta figurati e col piccolo Precursore del Piazzetta.

CASA ZANCHETTA — DUE SANIE.

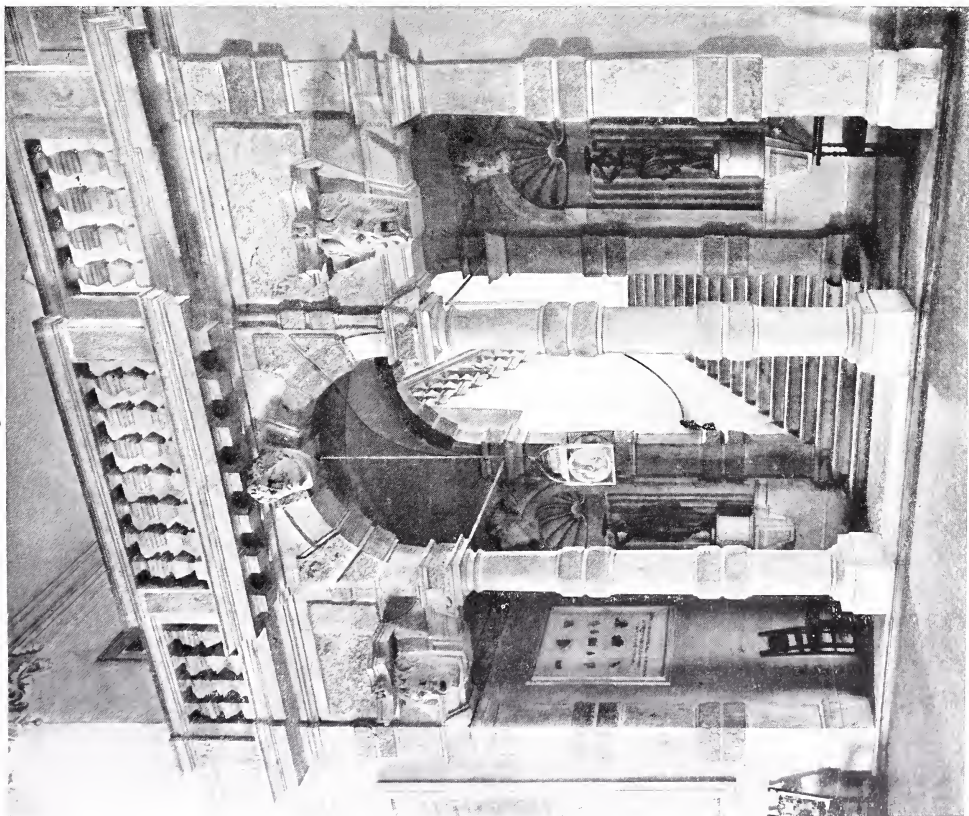
E la triste rassegna proseguirebbe per le chiese minori e più tarde: la S. Caterina degli Eremitani, dalle vecchie ancone in legno e dagli affreschi di Cristoforo Roberti completamente distrutti; gli Ognissanti dei Cappuccini; S. Bonaventura dei Riformati; S. Gerolamo delle Benedettine; S. Maria degli Angeli delle Agostiniane

reduci da S. Donato; S. Chiara delle Clarisse e via via. Se pure, fra le tante, la devota chiesuola di S. Maria delle Grazie, dall'elegante ciborio della rinascenza eretto a difesa dell'antica icone miracolosa, dai pregiati affreschi fattivi dipingere dai Serviti, non dovesse alle gelose ed illuminate cure del proprietario — che pur concede all'ammirazione del patrio museo la più preziosa pala di quel sacello — il primo risveglio di rinascita ed il primo felice tentativo di ripristino.

Ma nel bel mezzo della città invano reclama l'aiuto da una mano pietosa il venerando tempio di S. Francesco, unico fra i monumenti religiosi bassanesi che manifesta tradisce all'esterno la tenace impronta dei secoli gloriosi per cui fu creato. Sorto per opera dei Francescani verso la fine del dugento, il suo stile ebbe largamente a risentire della nuova corrente di transizione dalle norme dell'arte romanica alle prime tendenze del gotico: e pur rispondendo alla sobria rigidità tutta propria dello spirito severamente ascetico dei fondatori, seppe contemperare alla semplicità dello schema l'ingenita eleganza, di cui testimoniavano ad un tempo le lesene e gli archetti pensili incornicianti le pareti al di fuori, come le mensoline degli archi ogivali e le capriate del tetto all'interno: mentre nel protiro del 1306 e nelle appaiate tombe ad edicola della facciata sovranamente trionfava nella più pura sua espressione il buon gusto del tempo. Nè era mancato l'industre affrescatore del trecento, se non

CASA ZANCHETTA — MADONNA E SANTI.

CA' REZZONICO.

(Fot. Alinari).

CA' REZZONICO.

(Fot. Alinari).

CA' REZZONICO — L'ATRIO.

CA' REZZONICO — L'ATRIO.

(Fot. Alinari).

per allietare delle sue concezioni le nude muraglie di dentro, almeno per raffigurare le predilette allegorie ai lati del portale e la bella Annunciazione — attribuita al Guariento — più in alto, oppure il gigantesco S. Cristoforo e le arcaiche imagini della lunetta nel lato meridiano; nè aveva fatto difetto l'intagliatore di crocifissi e di ancone ed il pittore di pale — e fra quegli artisti, oltre al vecchio Guariento ed ai Da Ponte, si vuole annoverato lo stesso Montagna —, per insignire il tempio dei loro capolavori: e ne offrono prova i dipinti riportati nelle sale del museo; così come all'intorno della chiesa erano istoriati di pitture il loculo della sagrestia, la cinta del

CA' REZZONICO — STUCCHI. (Fot. Alinari).

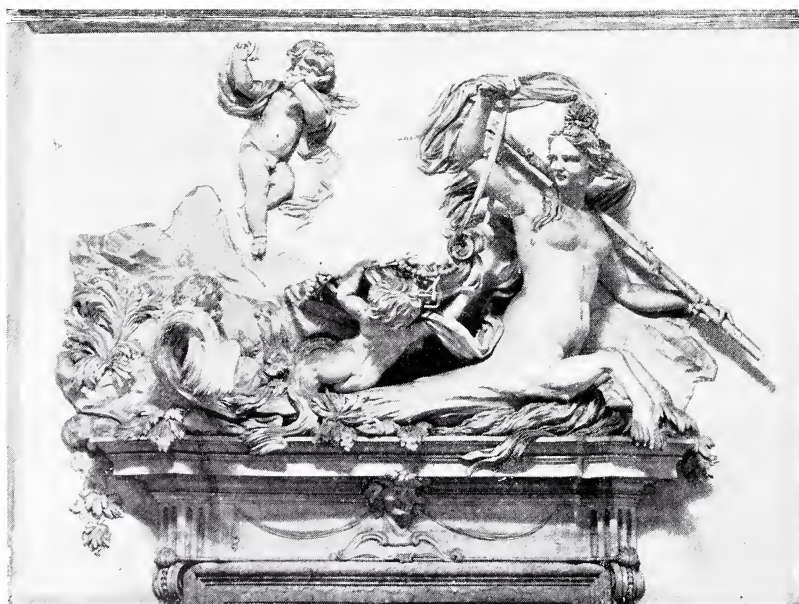
cimitero, il giro del chiostro, il refettorio del convento — dall'enorme dipinto quattrocentesco rilucente d'oro —, e l'annessa chiesuola di S. Antonio abate, ove alcune delle sacre imagini effigiate nella parete di settentrione sono forse dovute al pennello di Battista da Vicenza, mentre le fantastiche leggende delle tentazioni del santo anacoreta sono certo opera di altra mano.

Quella cappellina sino a qualche anno addietro era adibita ad aula scolastica; e ne restavano occultati in gran parte gli affreschi, coperto l'antico soffitto, rialzato il pavimento originale, indecentemente sformate le aperture delle pareti. L'impulso di un manipolo di volonterosi segnò allora un primo passo per il generale ripristino del sacello e per la restituzione delle sue linee architettoniche, ma parve che disgustato si arrestasse il buon volere di fronte alle oscure mene dei subdoli.

CA' REZZONICO — STUCCHI.

(Fot. Alinari).

CA' REZZONICO — STUCCHI. (Fot. Alinari).

E così ristette altresì la generosa campagna in prò del tempio conventuale: ed aumentarono in S. Francesco le falle delle muraglie ed i cedimenti dei pilastri; e restarono indisturbate le catapecchie e le sovrimposizioni moderne, mostruosamente impostegli addosso; e più tenaci si avvinghiarono alle soffocate membra antiche gli

CA' REZZONICO — STUCCHI. (Fot. Alinari).

VALSTAGNA — PANORAMA DI OLIERO.

(Fot. Alinari).

aridi stucchi settecenteschi, la vôlta opprimente e le altre malaugurate aggiunte di quel tempo; e più sguaiatamente parvero spalancarsi alla derisione beffarda le finestre recenti nella deturpata armonia della gotica facciata.

MADONNA DEL PATROCINIO — PORTA.

* * *

Forse un giorno, Signor, potrà vedersi
chi, rileggendo le vostre alte lodi,
de' suoi tardi natali abbia a dolersi.

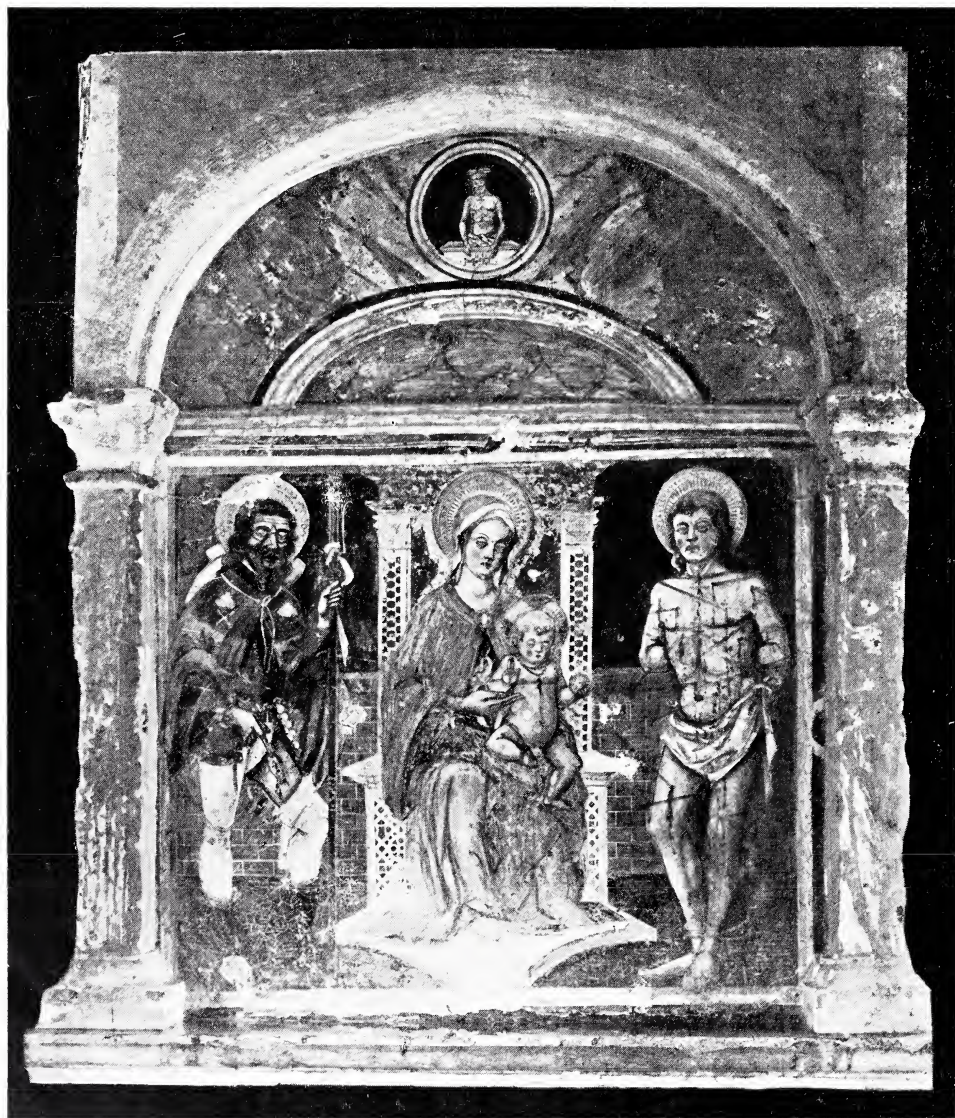
Così nel 1796 cantava il canonico Compostella, in occasione della partenza da

Bassano di quell'Angelo Barbaro che fu il penultimo podestà veneto della città. Ma non dissimili poetici encomi erano risonati alla partenza di pressochè tutti i suoi predecessori, dacchè Marco Stecchini nel 1590 aveva inaugurata anche a Bassano l'usanza di accompagnare con una raccolta di componimenti in versi la partenza del magistrato, che, compiuti i sedici mesi di suo governo, abbandonava le rive della Brenta per altra destinazione.

Erano versi d'ogni fatta — ma orribili sempre — baroccamente infarciti della più indigesta erudizione mitologica, riboccanti delle lodi le più iperboliche e degli elogi i più sperticati; erano dediche di ossequio o espressione di voti, non ultimo dei quali l'augurio al podestà di poter cingere il corno dogale — augurio che non doveva tornare altrettanto gradito al serenissimo principe regnante; erano proposte di erezione di monumenti a ricordo delle virtù del rimpianto magistrato — e Francesco Chiuppani nel 1783 pretendeva che Bassano innalzasse a Sante Nosadini nientemeno che un *busto equestre:* il tutto vergato sulle carte e sulle pergamene, stampato negli eleganti opuscoli d'occasione, ripetuto a lettere cubitali sui muri dei palazzi e delle case, inciso nel marmo delle lapidi, proclamato insomma ai quattro venti, sempre con rinnovato fervore, anche se le frasi ed i concetti erano pur tuttavia quegli stessi, anche se i vati cittadini, a corto di nuove risorse, rifriggevano agli ultimi podestà interi sonetti rubacchiati alle più antiche raccolte.

ORAZIO MARINALI: S. TERESA — BASSANO, DUOMO.

Di sì fatto entusiasmo vanno certo ricercate le cause precipue nell'abitudine già inveterata di simili onoranze, nell' amore del popolo per i festeggiamenti solenni in genere, nel carattere stesso del tempo proclive quanto altri mai a largheggiare in quelle esagerate e stolte adulazioni, che ai giorni nostri si scambierebbero facilmente per satire atroci. Ma dopo tutto sarebbe ingiusto disconoscere un serio fondamento di spontanea sincerità a quelle manifestazioni, appena si consideri come l'êra del dominio veneto debba innegabilmente ritenersi come l' epoca d' oro della storia bassanese: mentre le sagge disposizioni emanate dalla Dominante e dai magistrati periodicamente spediti al governo della podesteria valsero a garantire ed accrescere alla città il più florido benessere.

La Serenissima, nell'accettare la sottomissione, non aveva imposto alcun sacrificio alla interna autonomia del comune od alla tradizionale osservanza dei vecchi statuti cittadini. E da quel giorno 10 giugno 1404 quando Baldissera dei Maggi, con-

CONTRADA POAN — AFFRESCO DEL 1492.

testabile di fanteria della repubblica, aveva fatto sventolare il primo stendardo di S. Marco dal balcone di una casa sua, Bassano, dopo aver accolto fra le sue mura il podestà che Venezia sceglieva fra il suo patriziato onde affidargli la tutela del nuovo governo, perenne ebbe a conservare la fede giurata alla Dominante.

Lo seppero nel 1412 gli Ungari di Pippo Spano, allorquando, credendosi di conquistare la città al solo presentarsi alle sue porte, furono ricevuti a suon di bombarde e di baliste, e costretti ad una prudente ritirata. Lo seppero più tardi i Teutoni di Massimiliano, allorchè, caduta la città in mano degli imperiali, non per questo trovarono libero il passo del Canale di Brenta. Che anzi, ad ogni loro calata, i forti

FRANCESCO E BARTOLOMEO NASOCCHI: MADONNA E SANTI — CISMON, CHIESA DI PRIMOLANO.
(Fot. Alinari).

valligiani congegnarono lungo la chiusa dei monti certi ammassi di pietre da potersi far rotolare ad ogni minimo urto in fondo alla valle, guastarono le strade, ruppero i ponti, barricarono gli accessi delle ville, e disposero ogni sorta di insidie con cui decimare le schiere del nemico: a tale che si narra aver potuto una volta quattro uomini soli trattenere l'esercito di Massimiliano per ben sette ore. E lo riseppero essi stessi i Tedeschi più tardi, nel 1509, il giorno della battaglia campale di S. Giacomo in quel di Romano: a ricordo della cui vittoria il provveditore Antonio Michiel ordinò che ogni anno, nel primo di maggio, il veneto rappresentante dovesse far un

presente di frittelle a tutti i nobili e benestanti di Bassano e coll' intero consiglio dovesse in quello stesso giorno ascoltar messa nella chiesuola di S. Giacomo, a suffragio delle anime dei prodi caduti: le spade raccolte o scavate sul campo di battaglia vennero appese nell' interno della cappellina, dove tuttora se ne conservano alcune. Nè

FRANCESCO E BARTOLOMEO NASOCCHI : MADONNA E SANTI — GALLIO, PARROCCHIALE.

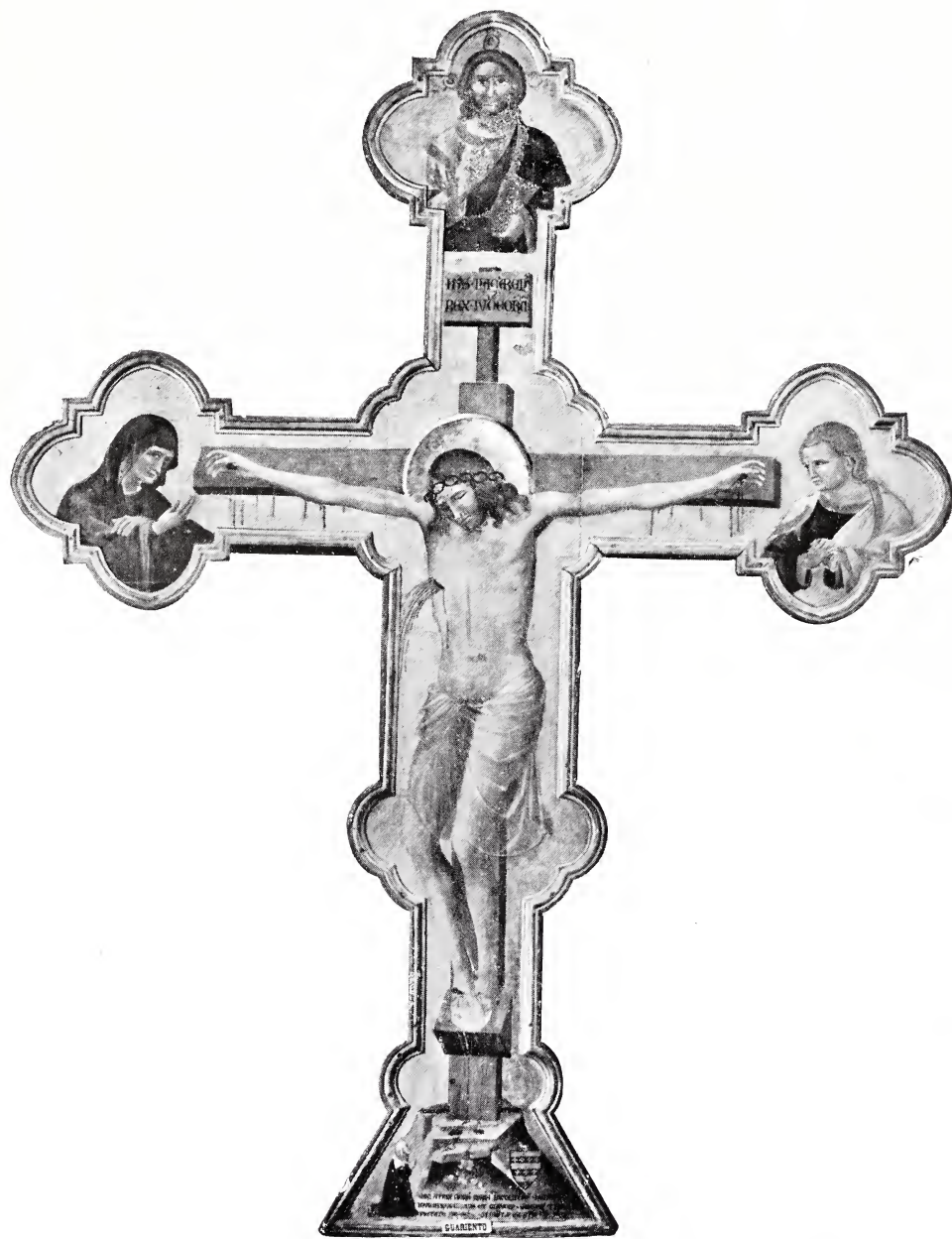
dissimilmente, dopochè nel 1514 la popolazione di Valstagna col valido aiuto delle donne del luogo ebbe ad infliggere una nuova sconfitta ai Tedeschi, guidati da Cristoforo Calepino, la tazza d'argento del catturato capitano imperiale fu trasformata in calice per la chiesa del villaggio e custodito nella sacrestia il trofeo della sua maglia, di una lancia, di un tamburo e di una bandiera.

Ma furono quelle le ultime lotte. — Conchiusa la pace definitiva, il territorio bassanese ritornò tutto in mano a Venezia, eccezione fatta per la grotta fortificata

ANDREA DA MURANO: MADONNA E SANTI — MUSSOLENTE, PARROCCHIALE.

(Fot. Alinari).

del Covolo, non lungi dal confine con quel di Trento, la quale, sebbene isolata fra mezzo al distretto bassanese, fu tuttavia conservata dagli imperiali. Ed il territorio restò diviso stabilmente in quattro parti, la città cioè di Bassano, con sei ville suburbane; l'università della Rosà, scompartita in dodici quartieri; le ville al piano, Cas-

sola, Rossano e Cartigliano; e le ville al monte, Pove, Solagna, S. Nazaro, Cismon e Primolano.

GUARIENTO: CROCIFISSO — BASSANO, S. FRANCESCO (ORA AL MUSEO).

(Fot. Alinari).

La pace e la tranquillità interna poterono così assicurare lo sviluppo dei commerci e delle industrie, dai quali Bassano doveva ripetere la prosperità di lunghi secoli operosi, quando le sue lane e le sue sete sfidavano i mercati delle città circon-

vicine; e le ceramiche bassanesi conquistavano ognor crescente nomea; e la tipografia Remondiniana giungeva a tanto di fortuna, che il proprietario stesso poteva nel 1772 scrivere a Madrid a don Bernardo Alverà: *Nessun altro forse in tutta Europa fa lavorar tanti torchi quanti io ne fo da molti anni in qua.*

Condizioni sì riposate e tranquille di vita cittadina favorirono naturalmente il

DARIO: MADONNA E SANTI — BASSANO, S. BERNARDINO (ORA AL MUSEO). (Fot. Alinari).

risveglio edilizio in tutte le sue forme, cui potente ed efficace impulso prestarono specialmente i veneti podestà, desiderosi di tramandare il loro nome alla grata ammirazione dei posteri, legandolo alla storia dei patri monumenti.

E primo fra tutti fu sciolto il debito di ossequiosa e sincera devozione alla Dominante, rialzando le gloriose insegne dell' Evangelista, che nei torbidi delle guerre contro gli imperiali avevano dovuto cedere il posto alle luride aquile Massimilianee. Nel bel mezzo della piazza del comune, il podestà Giambattista Morosini piantò di bel nuovo su più solido piedestallo l'antenna dello stendardo; e vi eresse accanto una

base marmorea fregiata di stemmi e di epigrafi, colla data del 1518, sopra la quale fu solennemente riposto il leone di S. Marco. Leone e stendardo mutarono poscia più volte il luogo e la disposizione, e nel 1683 un nuovo basamento consimile a quello del veneto emblema, accolse la statua del vescovo S. Bassiano — proclamato

BARTOLOMEO MONTAGNA: MADONNA E SANTI — CARTIGLIANO, PARRCCCHIALE.
(Fot. Alinari).

nel 1509 protettore della città —, opera di Orazio Marinali. Finchè nei tristi giorni delle prepotenze francesi — nel 1797 — il misero leone fu fatto a pezzi, ed abbassato il fiammato vessillo della Serenissima, per essere più tardi sostituito — di grazia — dalle aborrite insegne degli Absburgo. Al giorno d'oggi poi, rimasto intatto il monumento di S. Bassiano, il pilastro del vecchio leone, inopportunamente adibito per lo stendardo, aspetta ancora che la pietà dei cittadini vi ricollochi il tutelare simu-

lacro di un tempo, segno di fedele riconoscenza all'antica madre, titolo di gloria a loro stessi...

Eguale solerzia di premura addimostrarono i veneti rappresentanti nel rinforzare

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO: MADONNA E SANTI — BASSANO, DUOMO (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

le vecchie mura della città: la quale restò definitivamente suddivisa nei quattro quartieri di Caser, S. Croce, Roveredo e Margnan. Le anguste porte medioevali furono sostituite con nuovi e più decorosi corpi di fabbrica. Giovanni Memo rifece quella del ponte dalla parte della città; Gian Alvise Grimani nel 1531 adornò quella all'opposto lato verso Angaran; Domenico Diedo nel 1541 scolpì il suo nome sulla

porta del Leone che da lui fu chiamata Dieda, ed il successore Bernardo Morosini fece affrescare da Giacomo da Ponte la soprastante torre colla figura del veneto emblema e colla storia di Curzio Rufo; Marino Grimani nel 1548 restaurò ed abbellì la porta del Margnan, ora distrutta; Giovanni Taiapiera nel 1560 riedificò in elegante facciata

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO: S. GIUSTINA — SOLAGNA, PARROCCHIALE.
(Fot. Alinari).

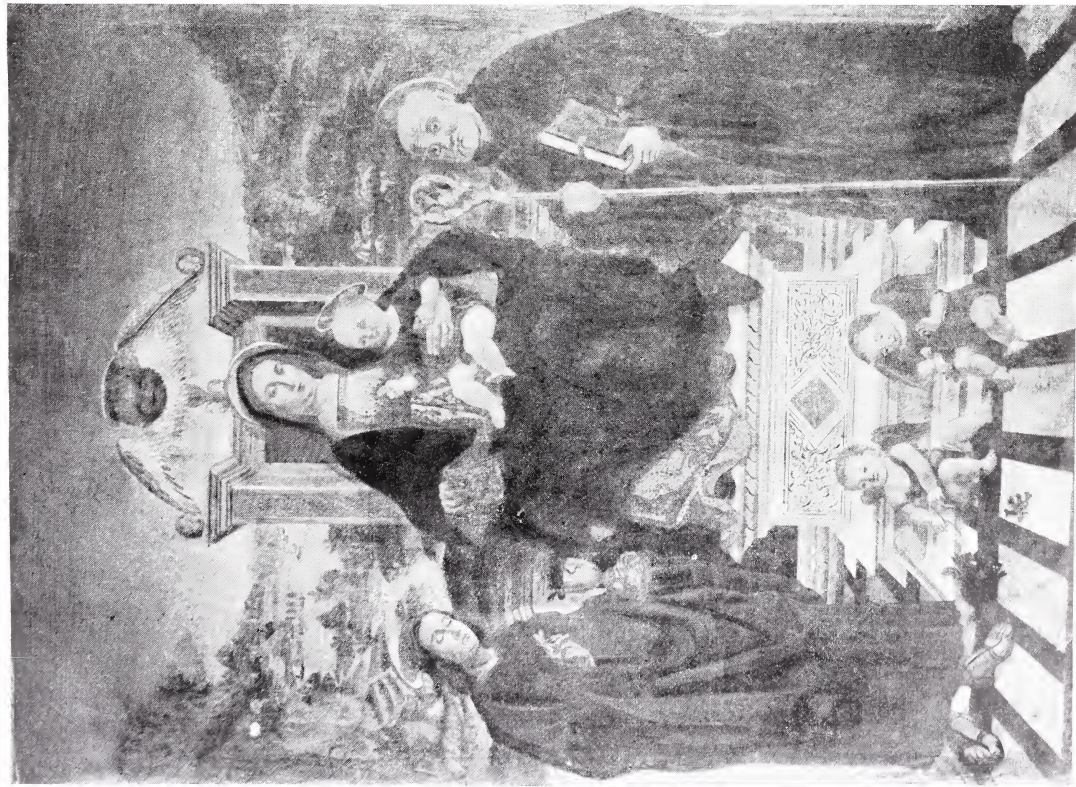
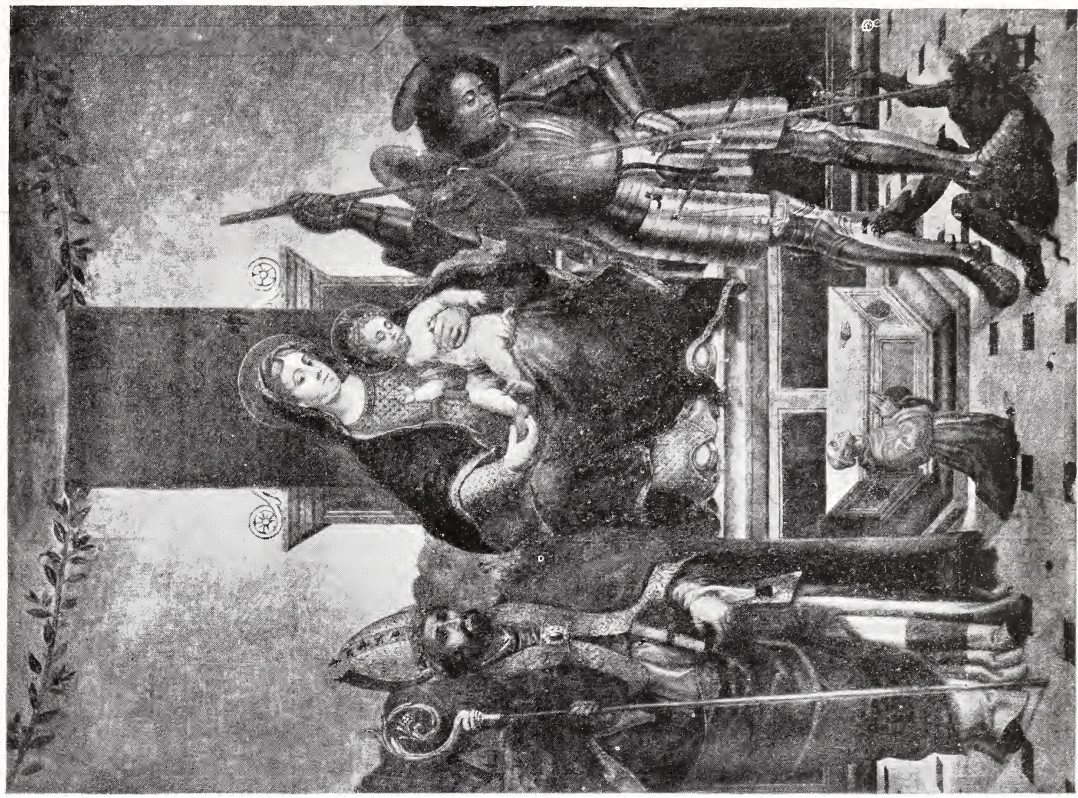
quella porta delle Grazie, il cui disegno fu creduto opera del Palladio, mentre andrebbe forse assegnato a Francesco Zamberlan; e Vittore Soranzo finalmente intitolò a buon diritto nel 1583 la porta Soranza presso la Brenta, distrutta pur essa nel 1866: per tacere delle due piramidi erette nel 1578 dal podestà Michele Querini in fondo al borgo Leone e chiamate comunemente Pilastroni, nel cui basamento si imperniavano i rastrelli della sanità nei tempi di minacciata pestilenza.

La sede dei podestà, comunemente detta palazzo pretorio, fu più e più volte riedificata ed abbellita. Nel 1472 — a quanto pare — un ignoto discepolo del Mantegna affrescò in un locale a pianterreno le belle pitture di cui testimonia ora appena la

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO : MADONNA E SANTI — BASSANO, S. GIOVANNI (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

Madonna trasportata in museo; nel 1528, forse per opera del vecchio Francesco da Ponte, un'altra Madonna fu dipinta sopra la porta della camera dell'armamento, ed un'altra ancora fra S. Benedetto e la Giustizia l'anno seguente sopra quella loggia del cortile, che, eretta e decorata già nel 1482, fu poi nel 1722 convertita nella chiesuola della Vergine, cui Bernardo Tabacco costruì il grazioso portale barocco. Po-

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO: PENTECOSTE.
VALSTAGNA, PARROCCHIALE DI OLIERO.

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO: MADONNA E SANTI.
ASIAGO, PARROCCHIALE.

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO: MADONNA E SANTI — FOZA, PARROCCHIALE.

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO: MADONNA E SANTI — BASSANO, S. DONATO.

(Fot. Alinari).

steriormente ancora — dopochè nel 1532 il palazzo era stato riccamente addobbato per ospitarvi Carlo V —, Jacopo da Ponte, di commissione del podestà Luca Navager, adornò la sala dell'udienza colle tre tele di soggetto biblico; e nel 1536 dipinse per la sala del consiglio il ritratto del podestà Matteo Soranzo; e nel 1545 istoriò a

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO (?): PRESEPIO — VALSTAGNA, PARROCCHIALE.

fresco coi fatti di Giuseppe ebreo la sala Minotta per Alvise Minotto; e ad altri ancora la sala dell'udienza ed il camerino della cancelleria; e nel 1576, a compimento della cappellina del palazzo, vi ripose la tela col ritratto del podestà Sante Moro. Nè dissimilmente il figlio Leandro eseguì nel 1590 il ritratto del podestà Lorenzo Capello, che insieme alle altre tele decorative fu poi ricoverato in museo; e più tardi Nicolò Cassana quello di Gerolamo Zorzi; e di altri ancora Giambattista Volpato, ed — in pietra — i fratelli Marinali. Nel 1543 a sua volta il podestà Giovanni Garzoni

eresse la bella porta esterna del cortile; nel 1552 Giambattista Bolani costruì la tipica scaletta coperta che guida ai piani superiori; e ad altri ed altri lavori, quali attestano i documenti e le superstiti epigrafi ed armi scolpite o dipinte tuttora in vari punti dell'edificio, attesero in varie epoche altri podestà ancora. Finchè nel 1627 un

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO (?): DEPOSIZIONE — BASSANO, S. BERNARDINO (ORA AL MUSEO) (Fot. Alinari).

infelice condannato a morte, rinchiuso nelle attigue prigioni, riuscì ad appiccare il fuoco al palazzo, incendiandone una buona parte: onde, rifabbricato in novella guisa, e di bel nuovo modificato più volte — specialmente nel 1781 per opera del podestà Bernardo Gritti —, il monumento finì col perdere quasi ogni traccia dell'antica sua forma ed ogni ricordo della preziosa sua decorazione.

Ma, contemporaneamente alla sede del podestà, decoroso assetto otteneva altresì

la loggia di piazza, costruita fin dal secolo XV, e destinata a luogo pubblico, ove sedevano a tribunale i giudici del comune ed i banditori proclamavano i decreti del podestà. Incendiata durante la guerra della lega di Cambrai, fu rifabbricata e rialzata

FRANCESCO DA PONTE IL VECCHIO: MADONNA — BASSANO, CASA DI FRONTE AL MUNICIPIO.
(Fot. Alinari).

nei primi decenni del cinquecento; Alvise Bon nel 1558, in seguito al suo risarcimento, ne affidò la decorazione esterna a Giacomo da Ponte; Vittore Soranzo, dopo altri restauri ancora, la elevò di bel nuovo nel 1582 e la munì della campana per il novello orologio. Danneggiata ancora dal fuoco nel 1682, fu nel 1746 dato incarico di rifare il meccanismo dell'orologio al celebre Bartolomeo Ferracina di Solagna, cui

si deve l'orologio di piazza S. Marco a Venezia, mentre fin dal 1726 era trasportata nei locali attigui alla loggia la sala del consiglio, situata per l'addietro nello stesso palazzo pretorio. E nel 1907 ancor una volta bruciava.

Altra loggia intanto, non più destinata a pubblici servigi ma sì bene a diletto dei cittadini, sorgeva presso la porta delle Grazie, per merito di Priamo da Lezze e

JACOPO DA PONTE: AUTORITRATTO — FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI.

(Fot. Brogi).

di Tomaso Michiel nei primi anni del cinquecento. Gerolamo da Ponte la allietava dei suoi affreschi. Altri podestà vi prodigavano cure amorose, affinchè *di là si potesse comodamente rimirare la vaga et amena valle detta del Marignano, per la quale scorre la Brenta, piantata di viti et olivari e popolata da nobili edifizii che la rendono maestosa e pomposa...*; *onde essa loggia viene giornalmente frequentata e goduta da questi popoli e fra le cose più curiose si mostra a' forestieri che capitano in queste parti.* — Oggi è convertita in squallida baracca da caffè.

Tuttavia — per tacere e del monte di pietà, e dei fondaci, e degli ospizi, e delle

prigioni e di altre fabbriche ancora —, il monumento che in ogni epoca richiamò le concordi cure del governo centrale come dei reggitori, dei cittadini come degli abitanti del contado e persino dei territori contermini di Vicenza, di Treviso e di Padova, fu certamente il ponte sulla Brenta, quel ponte che, nel mentre costituiva

JACOPO DA PONTE : PARTICOLARE DEL QUADRO : IL PODESTÀ MATTEO SORANZO.

(Fot. Alinari).

l'immediato passaggio da Bassano al comune di Angaran sull'opposta riva del fiume, stabiliva al tempo stesso la più importante via di comunicazione fra il Vicentino ed il Trevisano.

Un documento del 1127 ci tramanda ricordo di un ponte sulla Brenta, fatto costruire da certo Ponzio non lungi da Campese, di rimpetto al villaggio di Pove. Ma del ponte di Bassano mancano notizie anteriori al 1209.

JACOPO DA PONTE: IL PODESTA' MATTEO SORANZO — BASSANO, PALAZZO PRETORIO (ORA AL MUSEO).

(Fot. Alinari).

JACOPO DA PONTE: LA FUGA IN EGITTO — BASSANO, S. GEROLAMO (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

Fin dall'origine doveva essere di legno; e difeso ad ogni capo da una forte torre con saracinesche. Nei torbidi di guerra del primo cinquecento è a credersi venisse incendiato e ricostruito poi tosto dopo. Un effimero restauro del 1525 pare abbia voluto sostituire la muratura al legname. Ma ben presto si tornò al materiale ed alla forma antica; e quando, dopo la piena del 1567, venne chiesto il parere del Palladio per la ricostruzione del monumento alla guisa antica, la testimonianza del celebre architetto ci palesa come fin da allora esso corrispondesse nella massa e conformazione generale, se non nei dettagli della struttura, al suo aspetto attuale, toltane soltanto — a quanto pare — la copertura di legno.

Così dopo la piena del 1748, che — a dir del Gozzi —

> ha sgangherato il ponte di Bassano,
> e l'ha portato via come una cesta,

il monumentale edificio fu completamente riedificato nella stessa forma, ma col sus-

sidio di nuove ed ingegnose macchine, da Bartolomeo Ferracina: e ricoperto del tipico tetto, pure in legno, da cui il ponte riconosce quella spiccata sua caratteristica. Finchè, incendiato di bel nuovo nel 1813 dal vicerè Beauharnais, l'industre opera di Angelo Casarotti lo ridusse nello stato attuale.

Così, sotto l'ardua collina crestata dalle nere muraglie dei da Romano, in cospetto di tutta la vallata che tante volte gli addusse devastazioni e rovine, il vecchio ponte sfidò per secoli e secoli le forze nemiche, industriandosi di riannodare le due sponde troppe volte l'una all'altra ostili, di garantire alla sua Bassano l'interna sicurezza, di procacciare ai cittadini ognor crescente sviluppo di traffico e fervore di vita. E da secoli e secoli egli è per unanime consenso additato come il monumento più tipico della città, come il compendio quasi di quanto Bassano gode nello spiegare all'ammirazione dei visitatori nello splendore della sua natura, nei gioielli della sua arte, nei suggestivi ricordi dei suoi tempi passati.

Ed in vero alla operosità edilizia dei veneti rappresentanti aveva degnamente risposto la privata iniziativa; e mentre negli immediati dintorni di Bassano, per merito delle famiglie patrizie della Dominante, sorgevano la graziosissima Ca' Priuli, Ca' Erizzo — cui la idealità tutta borghese del novissimo proprietario spogliava testè del glorioso ritratto del doge, mandato ramingo fra le mani degli antiquari —, Ca' Mi-

JACOPO DA PONTE : SUSANNA — BASSANO, PALAZZO PRETORIO (ORA AL MUSEO).

(Fot. Alinari).

JACOPO DA PONTE : L'ADULTERA — BASSANO, PALAZZO PRETORIO (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

chiel — dall'alta fronte marmorea —, Ca' Gheltof, Ca' Angaran — dall'ampio loggiato palladiano —, e Ca' Corner presso Romano, Ca' Dolfin a Rosà, e la villa dei Capello a Cartigliano, anche i nobili bassanesi gareggiavano nell'arricchire ed adornare le loro abitazioni della città e le villeggiature della campagna.

Da quelle case già annerite dal tempo, dove le semplici ma eleganti linee architettoniche rivelano la maestrìa di un buon gusto che sembra smarrito al giorno d'oggi, ed i resti delle vivaci istorie affrescate a gara dai pittori cittadini e dai forestieri su tante e tante facciate aggiungono una festosa nota di sobria piacevolezza, da quel complesso eminentemente artistico di un'arte semplice e buona come l'età che essa richiama, le contrade di Bassano ritraggono tuttora una impronta — tutta affatto veneta — di modesta leggiadria, che i miseri rifacimenti di mostruose fabbriche moderne non sono valsi ancora a bandire.

Nè cessa l'incanto dopo varcate le soglie. Dove il tradizionale gusto d'arte e la simpatia di studi amorosi hanno saputo raccogliere fra le ospitali mura dei Compostella e dei Zanchetta tanti preziosi ricordi del passato; come lunga consuetudine di saggia prosperità ha bellamente adornate le case dei Negri, dei Bonaguro, degli Antonibon, dei Micheli e di altri ed altri, e la villa degli Stecchini presso Romano ed il superbo maniere degli stessi Negri non lungi da Mussolente; dove specialmente

JACOPO DA PONTE: I TRE GIOVANI NELLA FORNACE — BASSANO, PALAZZO PRETORIO (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

le stampe e le ceramiche volentieri abbandonarono in patria i più splendidi saggi di quella produzione per cui famoso suonò già il nome di Bassano.

Ma chi più da vicino voglia conoscere l'intimo fascino di uno di quei palazzi del veneto settecento, ha da entrare in Ca' Rezzonico, la villa principesca fuori del borgo Leone.

Musis et amicis avverte l'epigrafe che sull'alto della porta vi aveva collocato il nipote di papa Clemente, presago quasi che alla pietosa tranquillità del vecchio palazzo avrebbe negli stanchi anni della sua vita domandato conforto Giosuè Carducci, ospite di Marina Baroni Semitecolo. Ed alle Muse ed agli amici è caro realmente lo stormire dei cipressi e degli allori, il rinverdire del prato e delle aiuole che recingono d'ogni lato il vasto edificio; sono care le miti penombre delle sale dagli stucchi meravigliosi, dalle ricche e molteplici raccolte d'arte; ma sono care sopra tutto le memorie che si annidano in ogni angolo del palazzo, che si ridestano come per malìa d'incanto alla voce infinitamente buona di chi per lunga consuetudine d'anni ne ha imparato il mesto segreto.

* * *

Bassano annovera fra i suoi figli artisti di ogni epoca e di ogni genere.

Nella meccanica l'industre Bartolomeo Ferracina († 1777), cui la città eresse un

monumento nel 1783; nell'architettura Francesco Zamberlan, invidiato compagno di lavoro del Palladio e fortunato autore della Rotonda di Rovigo; Giovanni Miazzi (✝ 1797); Daniele Bernardi; ed Antonio Gaidon (✝ 1829), ingegnere, geologo ed idraulico; nella scultura quel Gaspare Gatti che verso la fine del secolo XVI lavorò gli stalli meravigliosi della chiesa di S. Giorgio a Venezia; l'intera famiglia dei Marinali

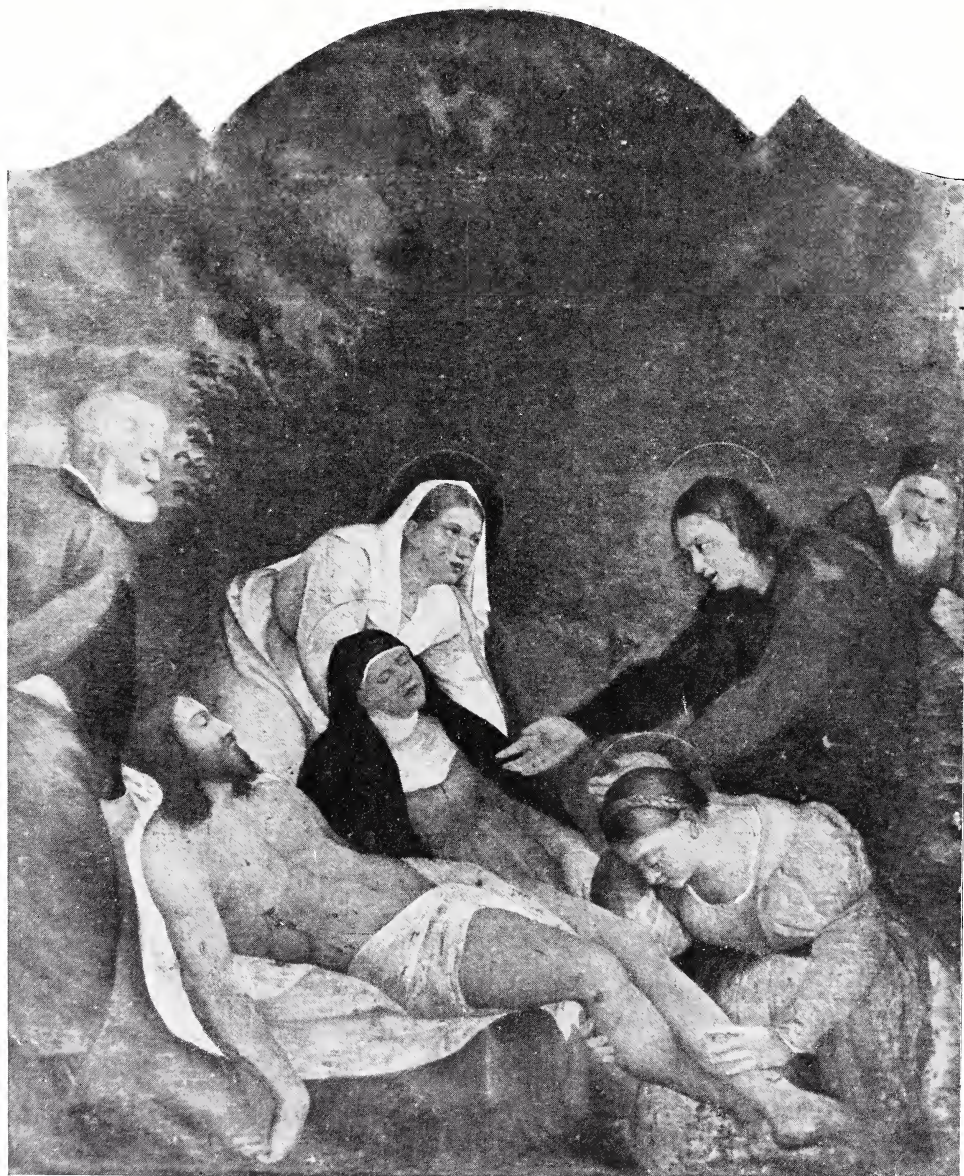
JACOPO DA PONTE: MADONNA E SANTI — BORSO, PARROCCHIALE.

— Francesco, ed i figli Orazio (✝ 1720), Angelo e Francesco, il primo dei quali sbalordì e commosse colle celebratissime sue opere non soltanto la patria, ma anche Venezia, Padova, Vicenza, Verona e Brescia; e finalmente Bernardo Tabacco (✝ 1729) e Guglielmo Montin, ai quali si devono parecchi altari e monumenti nelle chiese di Bassano; nonchè i più moderni Francesco Marchesini, Giuseppe Fabris, Antonio Bosa e Domenico Passarin, imitatori o seguaci del Canova, la cui arte rinnovellata doveva in Bassano trovare di necessità il terreno più prospero a germinare.

Più ancora fiorì a Bassano la calcografia, la quale per un secolo e più contò quivi tanti e sì valenti maestri quali nessun'altra città può vantare, e coraggiosamente ebbe ad esercitarsi in tutte le tecniche di quell'arte, raggiungendo talvolta la perfe-

JACOPO DA PONTE: LA CENA IN EMMAUS — CITTADELLA, CHIESA PARROCCHIALE.
(Fot. Alinari).

zione nella stessa imitazione dei generi forestieri. Chè dopo i rozzi saggi di Pietro e Crestano Menarola e gli informi tentativi di suor Isabella Piccini, l'incisione assurse d'un tratto a vero splendore, per merito specialmente di Giovanni Volpato († 1803) — il maestro e suocero del Morghen — e dei suoi primi allievi, Giovanni Folo e Pietro Fontana. Tennero dietro Alvise, Antonio, Giambattista, Luigi e Nicolò Schiavonetti, che lavorarono a Londra ed a Berlino; ed Antonio, Francesco e Giovanni Vendra-

mini, che operarono invece a Pietroburgo; ed una interminabile coorte di incisori di secondaria fama, la maggior parte dei quali furono messi a contributo dallo stabili-

JACOPO DA PONTE: DEPOSIZIONE — CROSARA, CHIESA DI S. LUCA.

mento Remondiniano e riuscirono così a diffondere le stampe bassanesi per il mondo intero: si chiamavano Francesco Ambrosi, Giovanni e Pietro Balestra, Gerolamo Bellavitis, Giovanni Bernardoni, Angelo Biasioli, Pietro Bonato, Gaetano e Giuseppe

JACOPO DA PONTE: MADONNA E SANTI — VICENZA, MUSEO.

JACOPO DA PONTE: MADONNA E SANTI — LUSIANA, CHIESA DI S. CATERINA.

JACOPO DA PONTE : SANSONE E I FILISTEI — DRESDA, GALLERIA.

(Fot. Bruckmann).

Bortignoni, Luigi Brocchi, Domenico Conte, Giuseppe Crescini, Luigi Del Soglio, Andrea Freschi, Amadeo Gabrieli, Innocente Geremia, Giovanni Lazzaretti, Giammaria Merlo, Matteo Montini, Antonio Nardello, Ambrogio Orio, Antonio Ragona, Luigi Serraglia, Antonio e Giovanni Suntach, Gaetano Venzo, Antonio Verico, Teodoro Viero, Antonio Viviani, Gaetano e Pietro Zancon, Antonio Zecchini, ed altri parecchi ancora.

Quella però fra le arti bassanesi che — se non produsse maggior numero di seguaci — suscitò tuttavia più splendida fioritura di opere, fu senza dubbio la pittura: alla quale Bassano va debitrice se il nome della città suona oggi noto e glorioso nel mondo dell'arte.

L'arte pittorica in Bassano non rimonta tuttavia a lontane tradizioni. Che se un documento bassanese del 1233 ricorda certo pittore Martinello, altri atti del 1264 e 1293 fanno menzione di un porticale dipinto annesso al palazzo comunale, ed un rotolo del 1290 tramanda i nomi dei pittori Marco ed Agostino di Manno, alcun saggio più non rimane ora di affreschi o di tavole anteriori alla fine del duecento, e solo il codice degli statuti cittadini, vergato verso il 1264-1266, contiene qualche tentativo di miniatura.

Una modestissima schiera di artisti locali, caratterizzati per l'ingenua rozzezza delle loro opere e per il notevole ritardo onde furono apprese e messe a profitto da essi le nuove norme e tendenze, dovette proseguire quelle tradizioni verso la fine dell'evo medio. Con essa si riallaccia in certo modo lo stesso Francesco da Ponte il vecchio, le cui opere rivelano l'impronta tuttora arretrata; ad essa appartengono probabilmente i pittori bassanesi che si incontrano citati nei documenti di quel tempo, come maestro Giovanni (1454), Zenone Betussi (n. 1460 c. † 1530 c.), Bartolomeo Campesan (1499), Cristoforo Roberti (f. 1486-1527) ed il nipote Finoto (f. 1501-1546), ecc.: e di essa finalmente rappresentano la più tipica espressione le opere superstiti di Francesco (n. 1478 c. † 1559 c.) e di Bartolomeo Nasocchi (f. 1508-1541): due fratelli, appartenenti ad una leggendaria famiglia di pittori, ove l'arte stessa era già stata o fu poi esercitata dal loro padre Nicolò (f. 1465-1507), dal loro zio Giacomo (f. 1476-1511) e dal costui figlio Andrea (f. 1515-1518), dal loro fratello Gerolamo (f. 1516-1534) e da Nicolò (n. 1520, † 1591) figlio di Francesco, della produzione dei quali sventuratamente nulla si può additare di certo.

Delle due opere rimasteci di Francesco e di Bartolomeo — invece —, l'una, che deve appartenere al 1530, si conserva nella parrocchiale di Primolano, l'altra, datata del 1534, in quella di Gallio: ambedue sono il prodotto di un'arte ingenua.

JACOPO DA PONTE : PRESEPIO — HAMPTON COURT, GALLERIA.

mente rozza e stranamente ritardataria, ma non priva per ciò appunto di qualche intima ragione di grazia.

Ma parlare di una scuola pittorica bassanese nel vero senso della parola anteriormente al secolo XVI sarebbe certo un errore: dacchè non solo quelle di Fran-

JACOPO DA PONTE: MADONNA E SANTI — BASSANO, CHIOSTRO DI S. FRANCESCO.

cesco da Ponte il vecchio, ma le stesse opere giovanili del figlio Jacopo tradiscono evidente l'impronta di immediata derivazione dalle scuole di fuori.

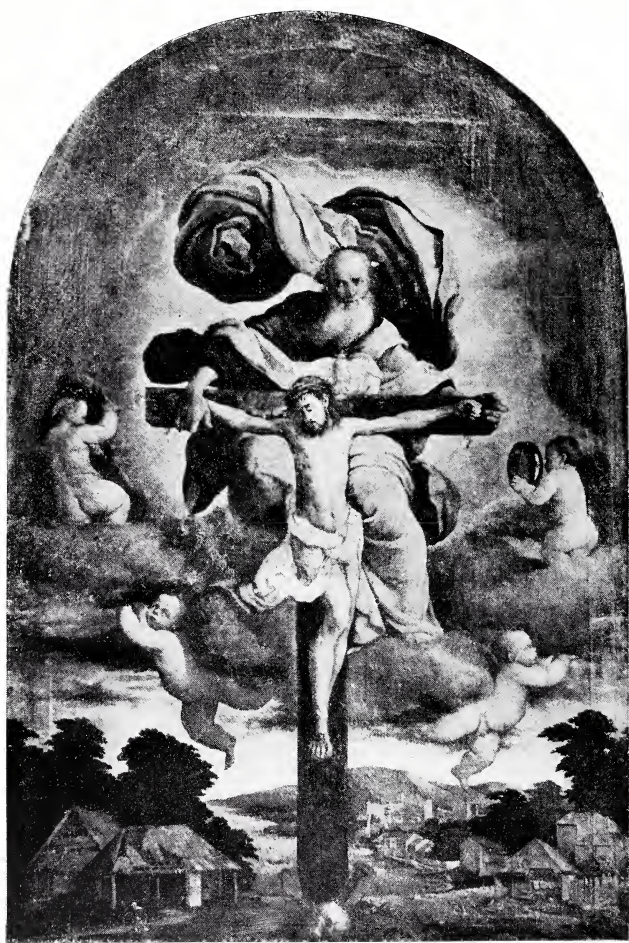
E ad artisti forestieri giova attribuire le migliori opere pittoriche anonime, anteriori a tale epoca, che tuttora rimangono in città; mentre tutto concorda a provare come di quel tempo l'arte bassanese dipendesse sopratutto da quella delle attigue città di Padova e di Vicenza.

Messi da parte infatti Jacobo Bellini, cui può assegnarsi la già ricordata dol-

cissima Madonna della Beata Giovanna, o Giovanni da Crema che nel 1476 veniva incaricato di eseguire una pala — ora perduta — per la chiesa di S. Giovanni, e Andrea da Murano che lasciò una sua ancona nella pieve di Mussolente, l'influenza

JACOPO DA PONTE: S. CRISTOFORO — BASSANO, LOGGIA COMUNALE.

padovana e vicentina si esplica a Bassano fin dal secolo XIV, quando il Guariento dipinge per S. Francesco di Bassano il famoso crocifisso commessogli da Maria de' Bovolini — ora al museo —, estendendo forse la propria attività — come si vide — altresì agli affreschi di quella chiesa, ed un suo seguace, che potrebbe essere Battista da Vicenza, lavora i già ricordati affreschi nell'attigua cappellina di S. Antonio;

laddove, quando a Padova furoreggia la scuola degli allievi dello Squarcione — che nel 1419 aveva abitato egli stesso in Bassano —, uno fra essi, il randagio pittore Dario, adorna nel 1462 con decorazioni ora scomparse la nuova sede del comune, diffondendo per la città il gusto gentile per le belle case affrescate, e nella chiesuola

JACOPO DA PONTE: LA TRINITÀ — BASSANO, CHIESA DELLA SS. TRINITÀ.

di S. Bernardino colloca la nota sua icone della Vergine della Misericordia, attualmente al museo; e, mentre per Bassano lavora la sua terracotta Giovanni di Minelli de' Bardi, da Padova si trasferiscono a Bassano i pittori Francesco Rizzo, che lavora per il comune nel 1457 e 1458, Sebastiano Spagnoli, ricordato in documenti dal 1503 al 1514, ed altri ancora più tardi; e lo stesso Andrea Mantegna — qualora si potesse prestar fede alle assicurazioni dei vecchi scrittori bassanesi — lo stesso gigante della pittura nostra, effigia nella chiesa di S. Bernardino le distrutte figure

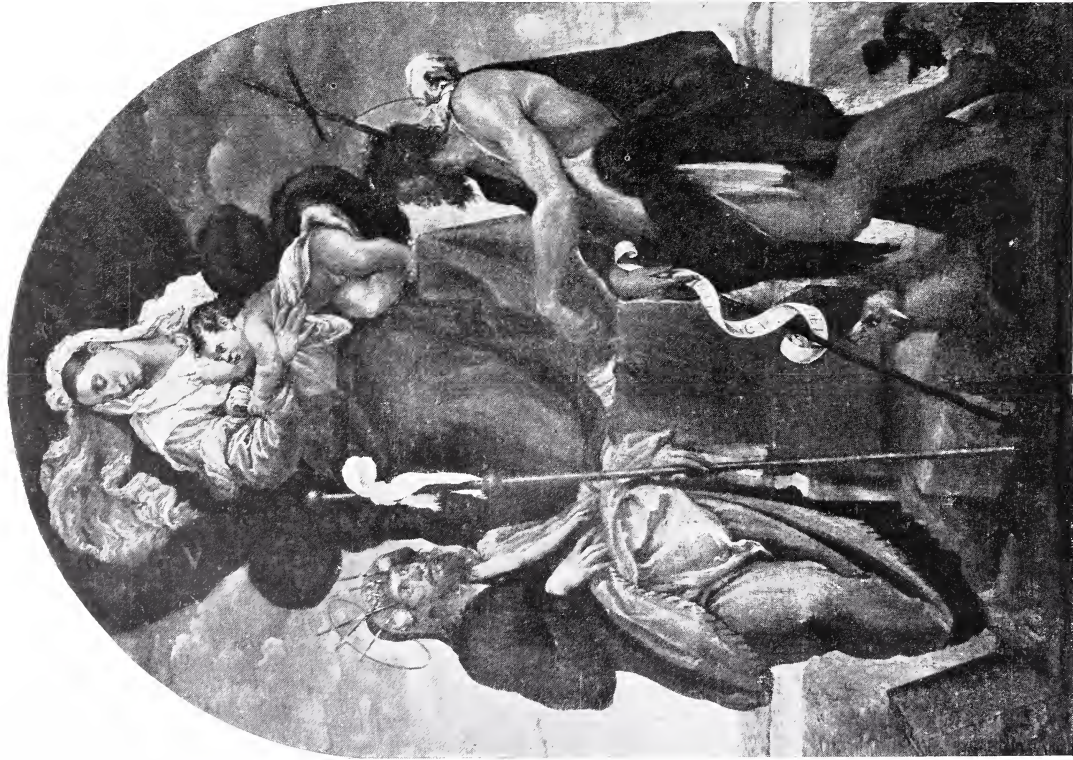
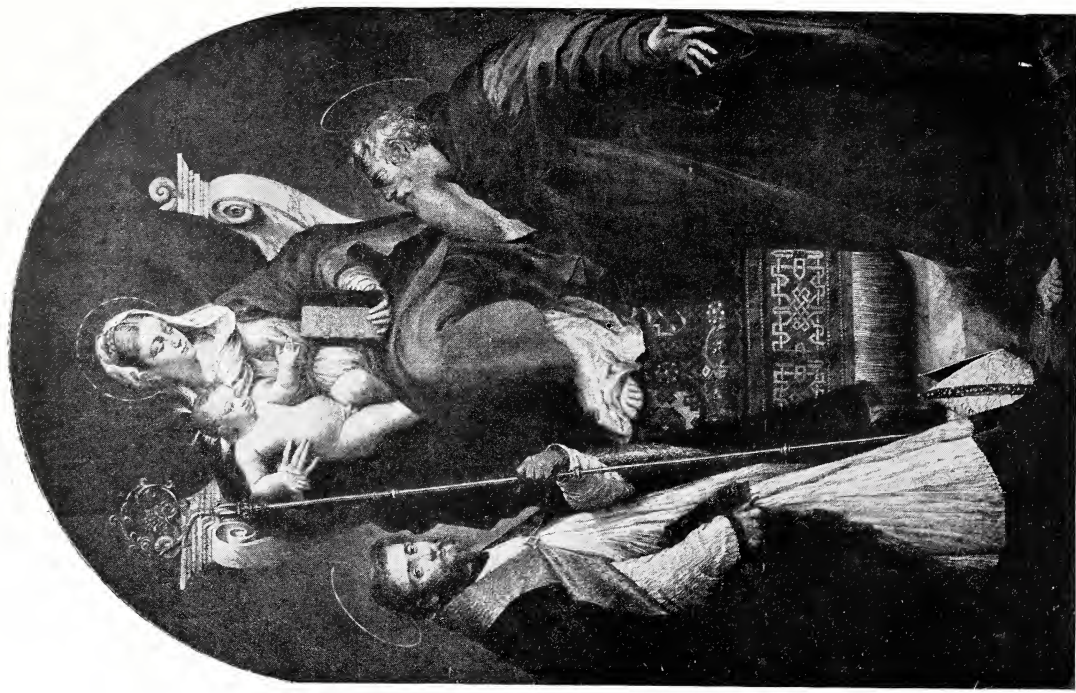
di S. Sebastiano e di un santo vescovo, se non anche la facciata di una casa sulla piazza maggiore che troppo leggermente viene a lui attribuita, e la già ricordata Madonna del palazzo pretorio, opera certo di un diretto suo imitatore; e allorquando in fine la scuola di Vicenza sta per trionfare pur essa ed imporsi col nome superbo di Bartolomeo Montagna, non solo si trasferiscono quinci a Bassano i pittori Francesco di Cristoforo (1488) e Francesco Sforza (f. 1470-1479), della molteplice attività del

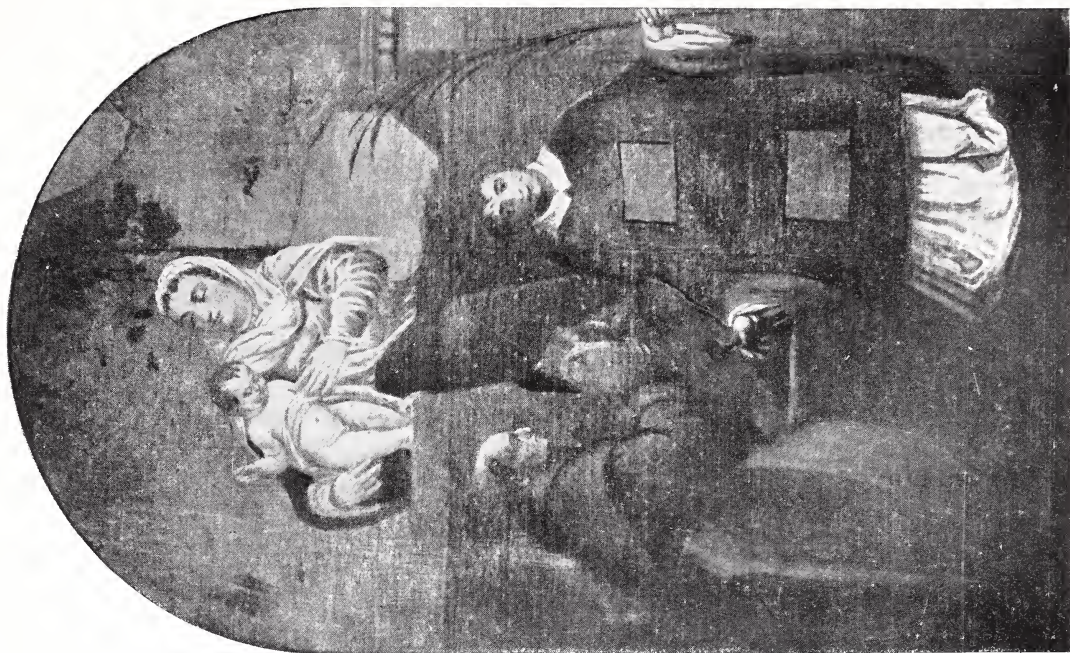
JACOPO DA PONTE: RIPOSO IN EGITTO — MILANO, AMBROSIANA.

(Fot. Brogi).

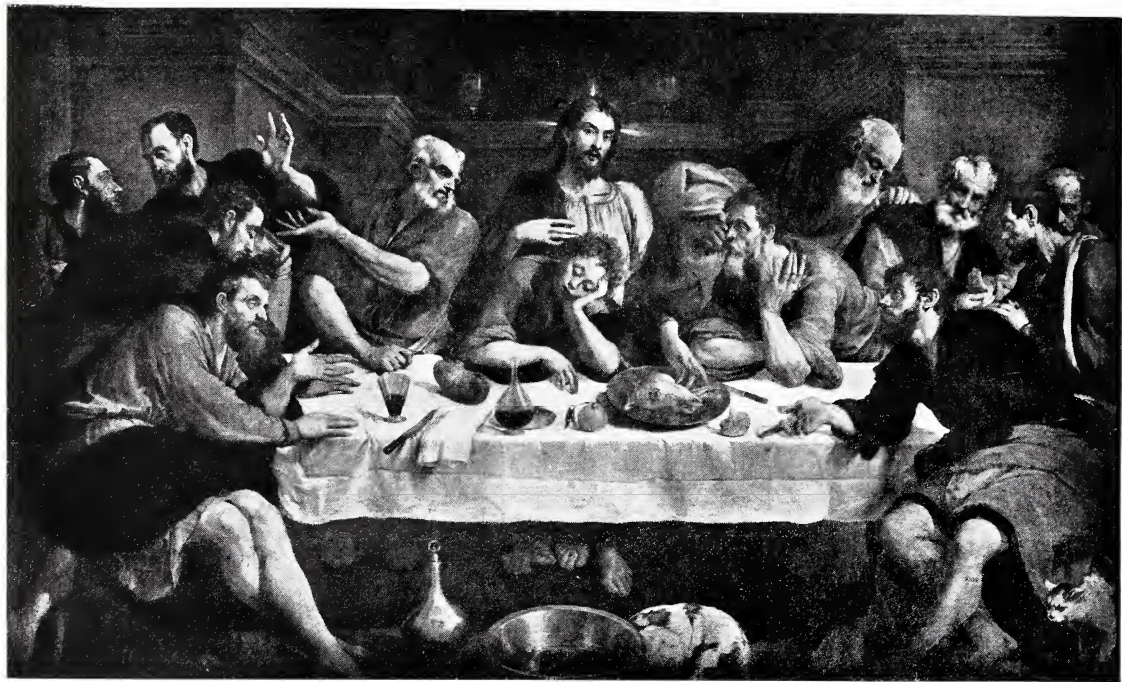
quale ultimo più non restano avanzi oggigiorno, ma il Montagna stesso non disdegna dipingere nel 1487 per il comune bassanese ignote pitture, ed eseguire forse per il convento di S. Francesco le due ancone che ora più non si trovano, e certamente per la pieve di Cartigliano l'austera pala tuttora conservata, con la Vergine in trono fra S. Giovanni Battista e S. Simone.

Ed al Montagna appunto si riannoda strettamente Francesco da Ponte il vecchio: col quale si inizia non ancora la scuola pittorica bassanese, ma la prima gloriosa tradizione che ad essa conduce.

Egli nacque in Bassano verso il 1470-1475, da famiglia proveniente da Gallio

JACOPO DA PONTE: MADONNA E SANTI — AUGUSTA, GALLERIA.

JACOPO DA PONTE: MADONNA E SANTI — MONACO, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

JACOPO DA PONTE: VARI SANTI.
TREVISO, CHIESA D'OGNISSANTI (ORA VIENNA, GALLERIA).
(Fot. Bruckmann).

JACOPO DA PONTE: MADONNA E SANTI.
PIANEZZE, PARROCCHIALE.

nei Sette Comuni, la quale assunse il celebre cognome per essersi stanziata presso il ponte sulla Brenta. Trascorse quasi sempre in patria la modesta esistenza, funestata dalle aberrazioni dell'alchimia che traviarono l'incauto suo spirito; e morì poco dopo il 1539, verosimilmente nella città natale.

Le opere contrassegnate del suo nome sono oggi sparse fra il museo di Bassano (1519) e le chiese parrocchiali di Solagna (1520), di Oliero (1523) e di Asiago; poche altre, giustamente attribuite al suo pennello, si conservano nei luoghi stessi o nei paesi

JACOPO DA PONTE: L'ULTIMA CENA — ROMA, GALLERIA BORGHESE. (Fot. Anderson).

vicini di Rosà, Valstagna, Cismon e Foza. Tutte hanno una caratteristica loro propria: la composizione dell'assieme, pur rispondendo ai convenzionali canoni già antiquati, riesce a variare con certa libertà i particolari ed a radunare e raggruppare con successo le figure; la trattazione diligente e minuziosa dei fondi di paesaggio sa mantenere una luminosità e trasparenza di atmosfera che è uno dei pregi più notevoli dell'artista; e la sobria tavolozza del pittore, se pur non ignora le tinte smaglianti, predilige per lo più una fine signorilità di toni dimessi che imprime alle tele una nota speciale di sentimento. Ma dopo tutto Francesco da Ponte il vecchio non è nulla più che un lodevole seguace di Bartolomeo Montagna, alle cui opere esclusivamente si ispira, rimanendo estraneo agli altri influssi ed all'ulteriore sviluppo dell'arte, pago

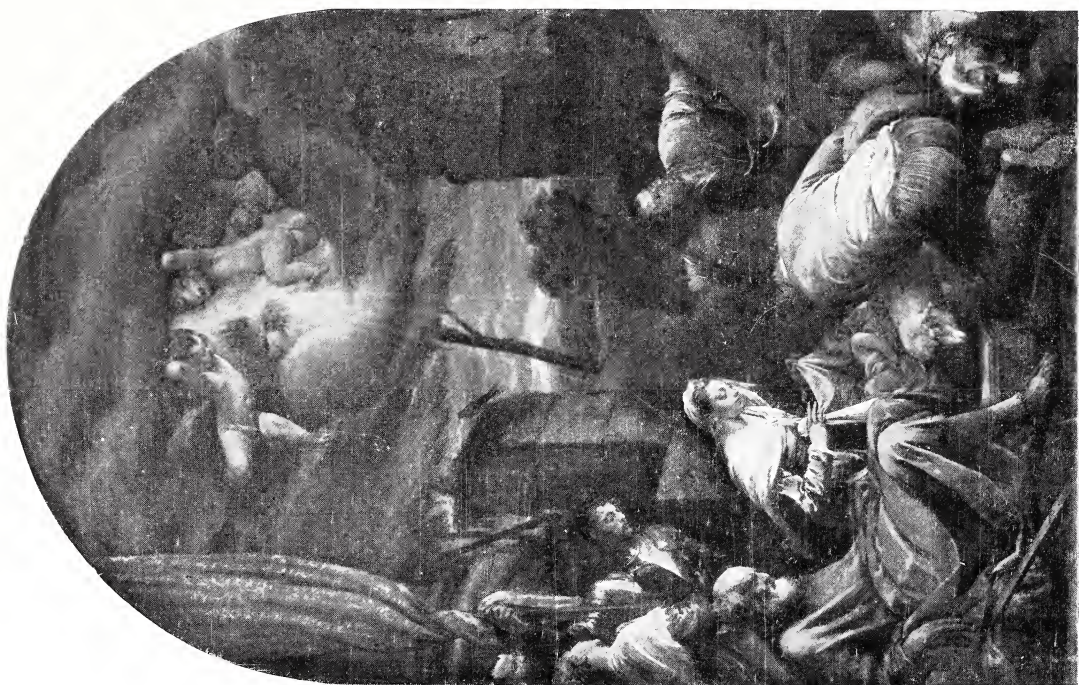
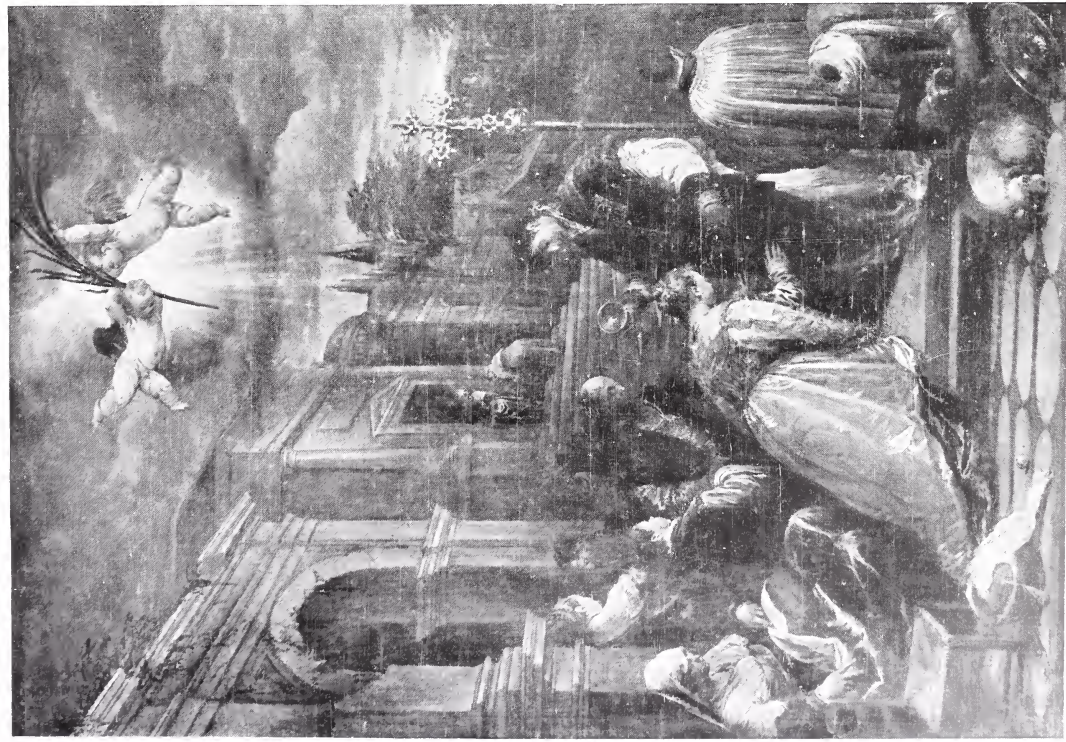
di aver saputo armoniosamente fondere insieme la corrente indigena dei pittori rurali con quella esotica che da tanto tempo era penetrata nella sua patria.

Nè più originale fu certo negli inizi della propria carriera il figlio Jacopo: quel Jacopo da Ponte che nel soggiorno a Venezia si acquistò il soprannome di *Bassano*, e tramandò poscia l'epiteto famoso non solo ai figli ed ai discendenti loro, ma a tutta la più tarda scuola che calcò le orme da lui segnate.

JACOPO DA PONTE: I RETTORI DELLA CITTÀ — VICENZA, PALAZZO DELLA RAGIONE (ORA AL MUSEO). (Fot. Alinari).

Da lui, o per meglio dire dalla seconda sua maniera, riconosce la vera sua origine la scuola pittorica bassanese: quella scuola che presenta appunto lo strano fenomeno di sorgere quasi indipendente dalle tradizioni locali, quand'anche già da due secoli almeno i pittori paesani come quelli stranieri avessero a gara esercitato l'arte loro in Bassano.

Jacopo nacque con ogni probabilità in Bassano, verso il 1510-1515; e, seguendo l'esempio paterno, si lasciò rincrescere di abbandonare troppo a lungo la bella città natale, ove la stima e la venerazione in cui era tenuto gli permisero di trascorrere fra l'agiatezza e gli onori la vita tranquilla e pia. Ma soggiornò certo anche a Venezia, dove lo si trova ancor ragazzo nel 1535 ad inventare certo congegno idraulico per

JACOPO DA PONTE: CROCIFISSO — TREVISO, CHIESA DI S. TEONISTO.

JACOPO DA PONTE: PRESEPIO — BASSANO, CHIESA DI S. GIUSEPPE (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

JACOPO DA PONTE : BATTESIMO DI S. LUCILLA.
BASSANO, CHIESA DELLE GRAZIE (ORA AL MUSEO).

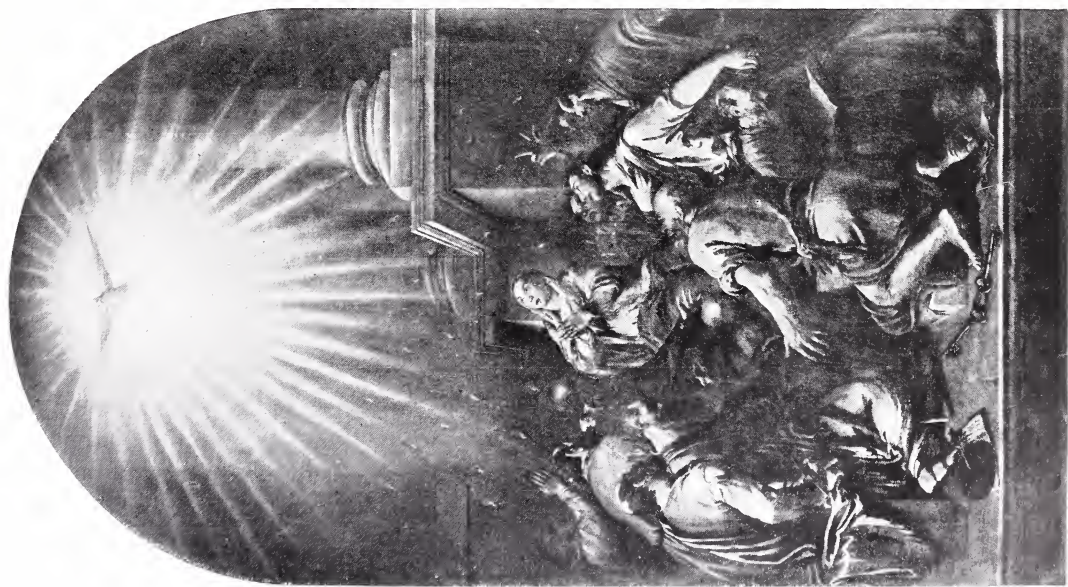
(Fot. Alinari).

JACOPO DA PONTE : S. PIETRO E S. PAOLO.
VENEZIA, CHIESA DELL'UMILTÀ (ORA MODENA, GALLERIA).

(Fot. Anderson).

le lagune; e dove, molto più tardi, lo si incontra di bel nuovo ad assistere il figlio Francesco nelle fastose pitture di palazzo ducale. Morì in Bassano e fu sepolto il 14 febbraio 1592 nel tempio di S. Francesco. Ma la sua tomba fu poi venduta dai frati, e sostituita più modernamente con una lapide falsificata.

JACOPO DA PONTE: IL PODESTÀ SANTE MORO — BASSANO, MADONNA DEL PATROCINIO (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

La dimora a Venezia lo mise certo a contatto fin dal principio cogli artisti delle lagune e specialmente con Bonifacio Pitati, dal quale mostrano dipendere strettamente le prime sue opere. Ma il giovane pittore subì altresì l'influsso del sommo Vecellio, che agì su lui meno intensamente forse ma assai più durevolmente, nonchè quello del Pordenone e del Boccaccino da prima, del Tintoretto molto più tardi, e di

JACOPO DA PONTE: LA PENTECOSTE.
BASSANO, CHIESA DI S. FRANCESCO (ORA AL MUSEO).

JACOPO DA PONTE: IL PARADISO.
BASSANO, OGNISSANTI (ORA AL MUSEO).

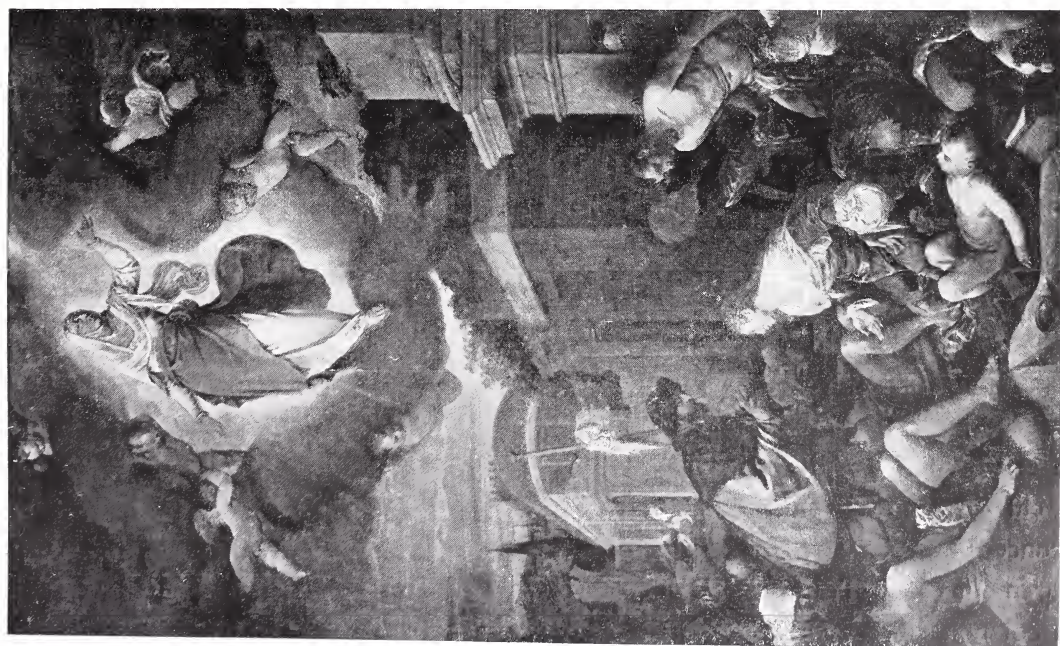
(Fot. Alinari).

altri ed altri, anche fuori del Veneto, fino agli incisori tedeschi, donde egli trasse ispirazione di soggetto e sussidio di linee alle proprie pitture.

Cinque soltanto sono le opere autenticate della prima sua maniera, tutte quante al museo di Bassano: dalla fuga in Egitto che si pretende del 1534, alle scene bibliche dipinte per il podestà Navager, alla sacra conversazione col ritratto del podestà Soranzo e della sua figlioletta del 1536. Ma altre più si possono attribuire a quell'epoca ed a quello stile medesimo, sia in Bassano, sia nei dintorni — Borso, S. Luca,

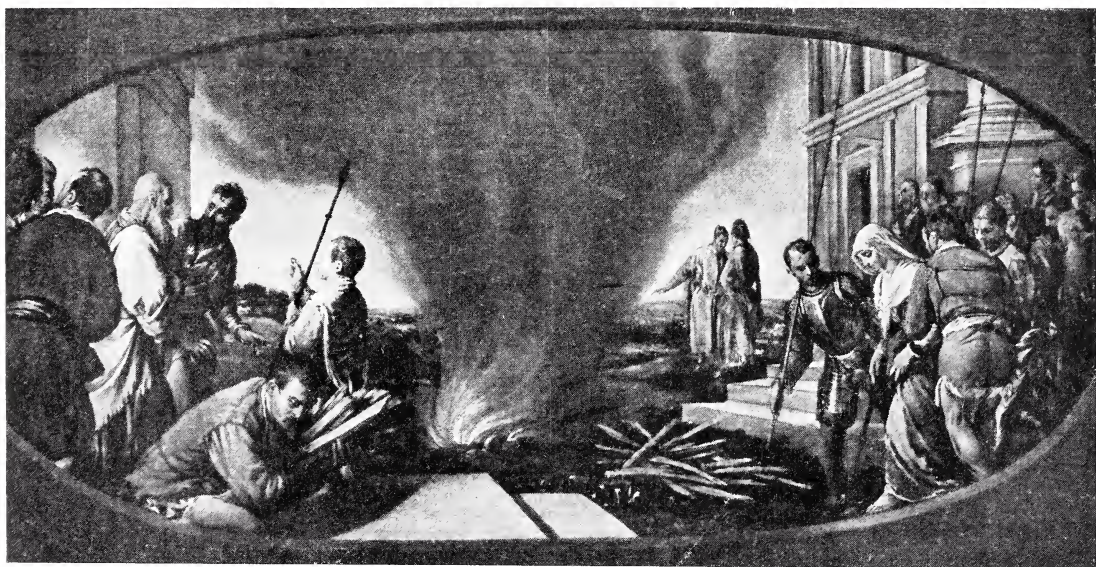
JACOPO DA PONTE: S. GIOVANNI NEL DESERTO — BASSANO, CHIESA DI S. FRANCESCO (ORA AL MUSEO).

Lusiana, Cittadella, Vicenza —, sia anche per le gallerie di Europa — Dresda, Londra, Hampton Court, Edimburgo —: un complesso simpaticissimo di opere se non poco note, certo poco studiate, le quali collocano il pittore sotto un punto di vista affatto opposto da quello convenzionale di chi si ostina a considerarlo soltanto nei più tardi e più divulgati suoi lavori.

Come da quella prima sua maniera tutta affatto veneziana egli abbia potuto varcare l'abisso che lo separa dal nuovo ed originalmente peculiare suo stile, non è stato detto ancora. Ma una seconda e più limitata serie di pitture — non meglio conosciute ed apprezzate delle prime —, alcune delle quali si conservano a Bassano, altre invece furono trasportate nelle pinacoteche nazionali di Milano e di Roma o

JACOPO DA PONTE: S. ROCCO.
VICENZA, S. ROCCO (ORA MILANO, BRERA).

JACOPO DA PONTE: S. GIROLAMO NEL DESERTO.
ASOLO, S. GEROLAMO (ORA VENEZIA, PALAZZO REALE).

(Fot. Naya).

in quelle straniere di Augusta, di Monaco e di Vienna, offrono altrettanti saggi dei vari e differenti tentativi del pittore, per evolvere il proprio stile, sottraendosi alla servile e troppo consueta imitazione dei veneziani, per fondare una maniera ed una scuola sua propria: e taluna di quelle pitture, contemperando appunto nella giusta misura la tendenza tradizionale con quello che doveva diventare il nuovo stile usato ed abusato dall'artista e dai suoi seguaci, segna forse l'apogeo dell'arte di Jacopo, altrettanto affrancata da troppo tiranniche clientele, quanto immune ancora dalla tabe del manierismo.

JACOPO DA PONTE: IL ROGO DI TAMAR — VIENNA, GALLERIA.
(Fot. Hanfstaengl).

Eppure è alla seconda sua maniera che Jacopo da Ponte deve tutta la sua fama; così come da essa ripete la propria origine la vera scuola dei Bassani, perpetuata di generazione in generazione.

Chè, allorquando egli aveva appena cominciato a creare le prime opere di tal genere, intorno a lui si venivano già raccogliendo i figliuoli e gli scolari, ammaestrati nell'arte sua. Nella patriarcale bottega tutto si faceva in comune: dipinti cominciati dall'uno erano compiuti dall'altro; chi inventava, chi abbozzava, chi eseguiva, chi ultimava, chi correggeva, chi replicava. Uno per tutti e tutti per uno: dove il padre stesso concedeva volentieri che opere proprie fossero ritenute dipinte dai figli, onde aumentare nel mercato l'estimazione di costoro, e per contrario permetteva che si spacciassero col nome suo quadri eseguiti in bottega, per agevolarne lo smercio.

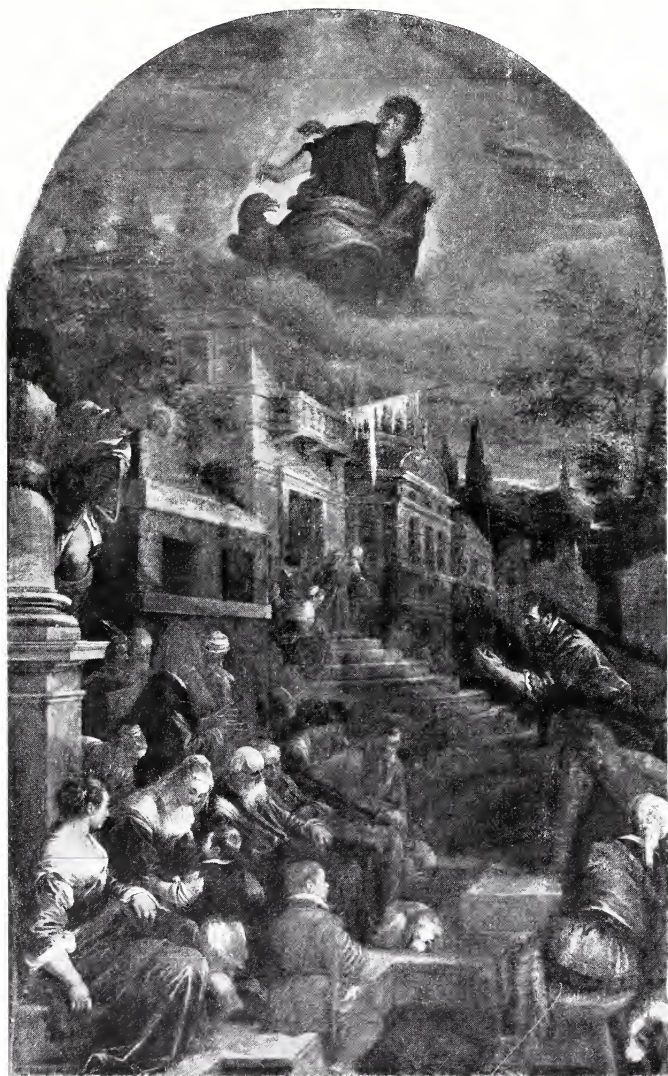
L'attività dei singoli resta in tal modo intrecciata e confusa stranamente; e la

mano maestra del primo e più glorioso iniziatore della scuola si riconosce talvolta a stento, se pure un nostalgico pentimento verso le antiche idealità della gioventù, ed una maggior resistenza contro la degenerazione del convenzionalismo, oppure un sen-

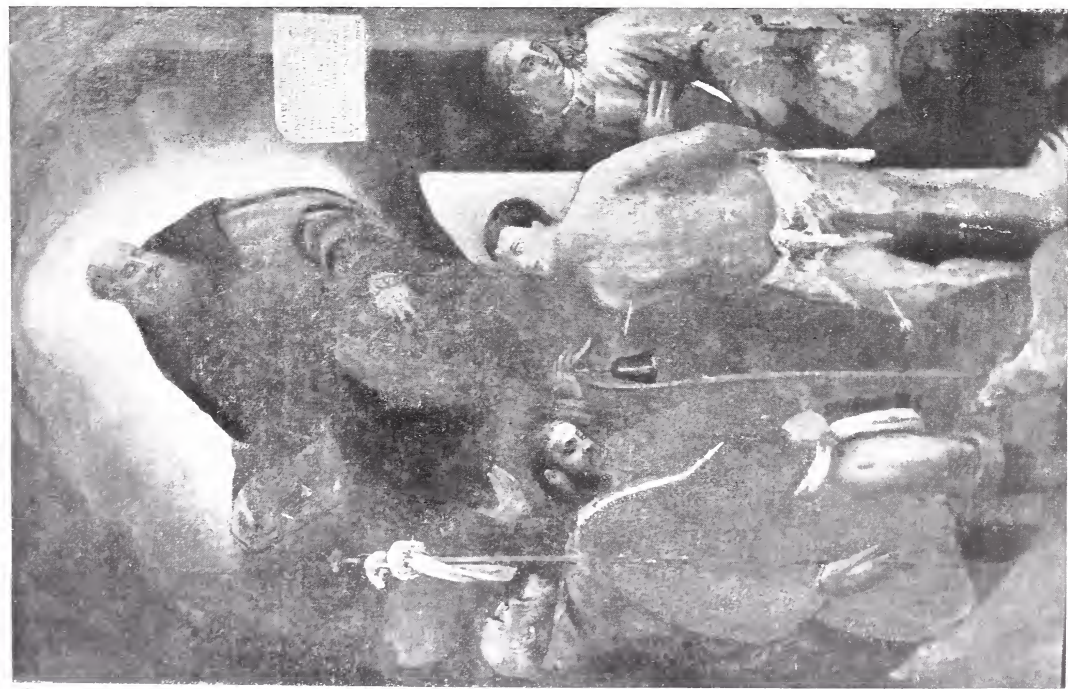
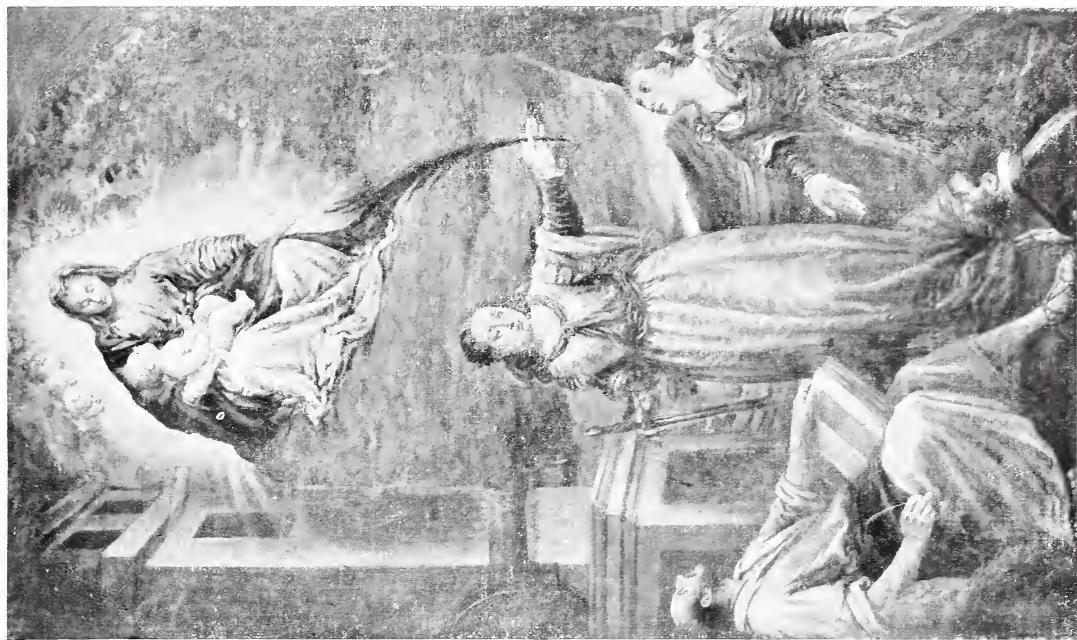
JACOPO E FRANCESCO IL GIOVANE DA PONTE: LA CIRCONCISIONE — BASSANO, DUOMO (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

timento più fine del colorito ed una insuperabile maestria del tocco non tradiscano tante volte la mano del sommo pittore.

Le opere autenticate di Jacopo che si devono ascrivere alla seconda sua maniera sono appena una ventina, dal 1562 in poi: buona parte sono possedute dal museo stesso di Bassano, altre dalle chiese di Padova, di Treviso, di Feltre e di Belluno, e

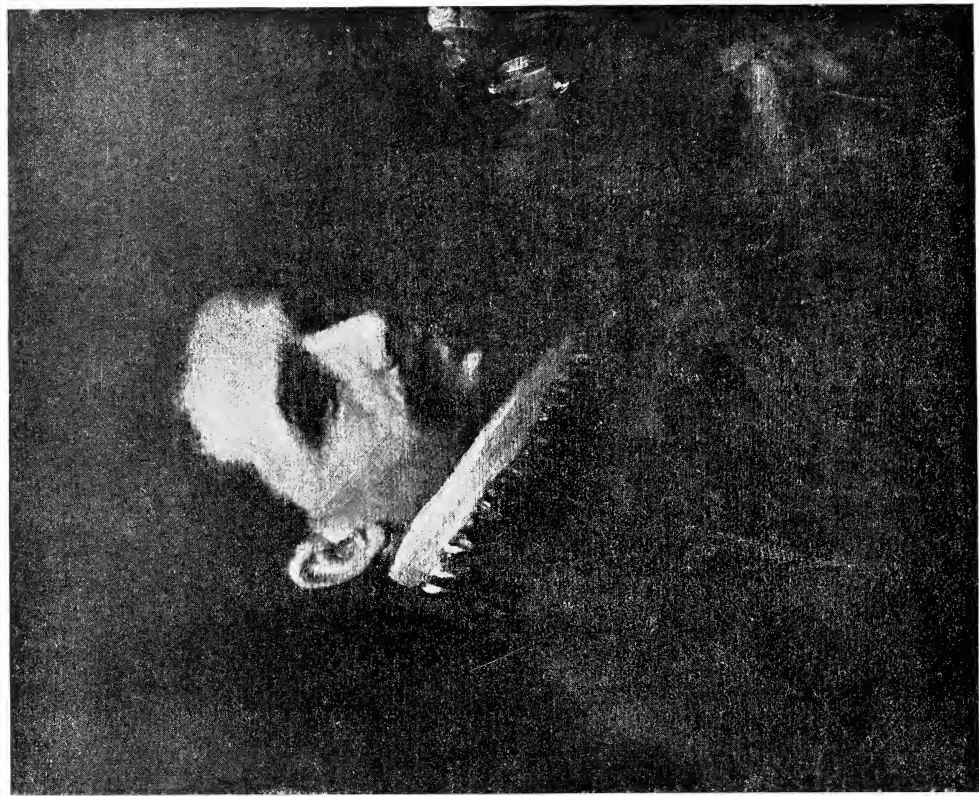
dalle raccolte di Vicenza, di Venezia, di Modena, di Milano, di Torino e di Praga. Un altro piccolo nucleo di lavori reca accoppiata a quella di Jacopo la sottoscrizione del figlio Francesco. Ma i quadri che più o meno ragionevolmente si sogliono asse-

JACOPO E FRANCESCO IL GIOVANE DA PONTE: PREDICAZIONE DI S. GIOVANNI — MAROSTICA, CHIESA DI S. ANTONIO. (Fot. Alinari).

gnare al vecchio Bassano sono tanto numerosi e tanto diffusi, che ben fu potuto dire essere alle buone quadrerie più disonore il non averne che gloria il possederne.

Svariatissimi furono gli argomenti trattati dall'operoso ed imaginoso pittore, il quale altrettanto bene conosceva e le sacre scritture e la mitologia e la storia antica, come possedeva il segreto di interpretarne le narrazioni e di giovarsi di quei racconti.

BATTISTA DA PONTE: VARI SANTI.
GALLIO, PARROCCHIALE (ORA BASSANO, MUSEO).

GEROLAMO DA PONTE: S. BARBARA E SANTI.
BASSANO, CHIESA DI S. GIOVANNI.

(Fot. Alinari).

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: AUTORITRATTO — FIRENZE, UFFIZI.

(Fot. Brogi).

LEANDRO DA PONTE: AUTORITRATTO — FIRENZE, UFFIZI.

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: IL DOGE ZIANI E PAPA ALESSANDRO III.

VENEZIA, PALAZZO DUCALE.

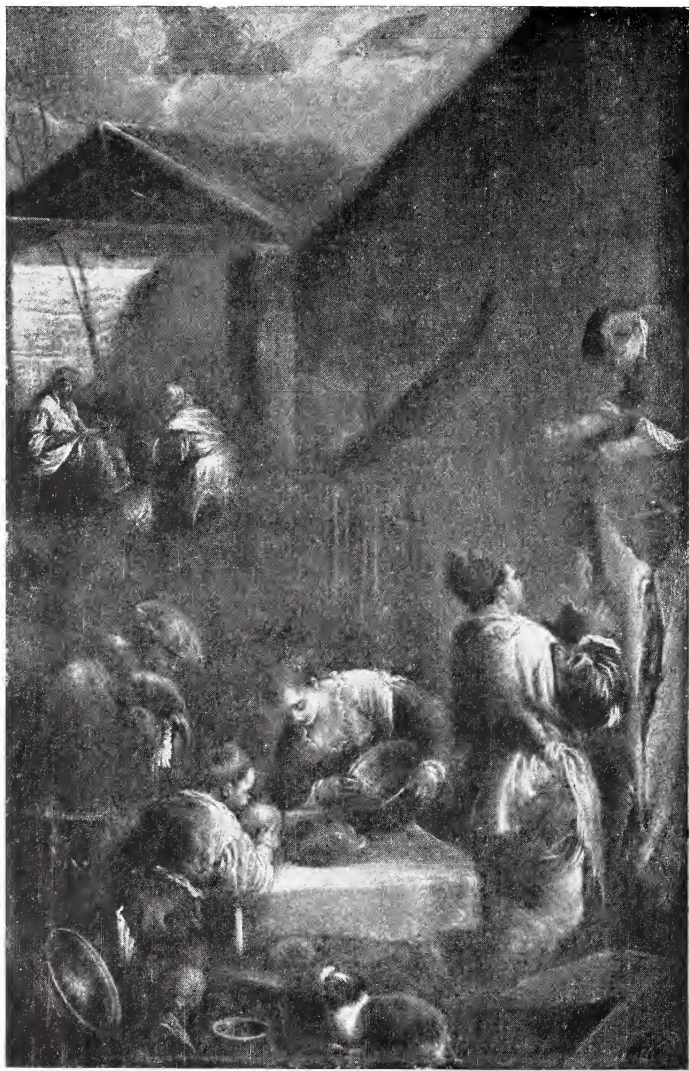
(Fot. Anderson).

Qual si fosse però il soggetto dei dipinti, dovunque nei suoi quadri egli andò un po' alla volta introducendo quell'elemento che fu la caratteristica principale della scuola bassanese, il dettaglio cioè casalingo ed agreste, la predilezione per gl'interni di casa dalla linda esposizione delle domestiche masserizie, per le scene rustiche dai numerosi armenti e dai concerti pastorali, per i mercati all'aria aperta dall'accalcata folla di persone e di animali d'ogni specie: soggetti tutti che, ispirati al pittore dalle contingenze quotidiane della beata sua esistenza nella città natale, e fortemente sentiti

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: PRESA DI PADOVA — VENEZIA, PALAZZO DUCALE.
(Fot. Anderson).

nell'intimo loro contenuto artistico innovatore, portarono spontaneamente la scuola bassanese ad una originalità che ripeteva dall'argomento stesso la prima sua causa. Mano a mano l'elemento di genere potè così prendere il sopravvento sul tema principale, e costringere questo in seconda linea, riducendolo affatto accessorio, anzi soltanto un pretesto alla trattazione del motivo preferito; e si poterono vedere dei dipinti rappresentanti una mandra di pecore, dove una figurina quasi invisibile dello sfondo avverte trattarsi invece di un Mosè davanti al roveto; oppure un quadro invaso completamente da un pollaio, mentre sopra una via lontana avanza la piccola comitiva della fuga in Egitto; e via via. Finchè la sincerità del pittore trionfò di bel nuovo coraggiosamente nei quadri di genere veri e propri, i quali precorsero fra noi

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: MERCATO — VIENNA, GALLERIA.

il gusto fiammingo: tutte quelle rappresentazioni di animali, nelle quali Jacopo — a detta degli stessi contemporanei — riuscì veramente insuperabile, quelle stagioni, quei mesi, quei carnevali, quelle fiere, quelle fucine che sono noti alla sazietà per tante

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: GENNAIO E FEBBRAIO — VIENNA, GALLERIA.

repliche, copie, riduzioni ed imitazioni: poichè altra caratteristica della scuola bassanese è quella appunto della ripetizione delle stesse identiche figure e dei medesimi atteggiamenti attraverso uno sterminato numero di dipinti non soltanto di carattere affine, ma anche di soggetto completamente disparato, in quanto che alla fortunata ricchezza nella invenzione dei soggetti, non seppe rispondere l'abilità di variarne di conseguenza la figurazione, sia generale come particolare.

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: I PROFANATORI DEL TEMPIO — DRESDA, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: ERCOLE CHE FILA — VIENNA, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

Che se la trattazione stessa di un tal genere pittorico dovette di necessità portare a difetti inevitabili, quali la cura soverchia degli accessorî, l'intrusione di figure non solo superflue ma anche inopportune, e quindi la turbata o mancata espressione di sentimento, queste ed altre mende non lievi — specialmente nel disegno — furono

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: SUONATORE DI FLAUTO — VIENNA, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

in gran parte compensate dai sommi pregi del colorito, per i quali il Bassano conserva uno dei più ambiti posti nell'arte.

Colori smaglianti e lucenti — sopra tutti il tipico suo verde smeraldo —, tocco franco e sicuro, pennellate semplici e coraggiose che da vicino presentano un insieme confuso, ma di lontano dispiegano la più efficace potenza, rilievo grande e sensibile, sono le particolarità migliori della sua tavolozza. Ad esse si dovrebbero altresì aggiungere gli studiati contrapposti di luci e di ombre — specialmente nei caratteristici

quadri notturni, ove egli previene di bel nuovo il gusto dei tenebrosi —, per cui le figure sono irradiate da pochi lumi, ma fieri e possenti: se quello che talvolta è un

FRANCESCO DA PONTE IL GIOVANE: I RE MAGI — VIENNA, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

pregio non degenerasse di bel nuovo in difetto, non appena il pittore considera il lume non più e non soltanto come un mezzo, ma sì bene come uno scopo, e anzichè il lume per il quadro, crea il quadro per il lume.

Ma se al pittore si tolgano troppi quadri scadenti che a torto gli furono appioppati; se la attività sua si consideri a sè, anzichè unitamente alla stucchevole serqua di opere di imitazione e di maniera cui dette origine; se si ponga mente alla feconda e strana evoluzione dell'artista nel passare così felicemente attraverso stili l'uno dall'altro disparatissimi; se si tenga conto di tutti i suoi pregi di composizione e di colorito; si dovrà certo riconoscere nel vecchio da Ponte una mirabile tempra di pittore, cui va dato vanto da un lato per la indovinata fusione degli ammaestra-

LEANDRO DA PONTE: LORENZO CAPELLO — BASSANO, PALAZZO PRETORIO (ORA AL MUSEO).
(Fot. Alinari).

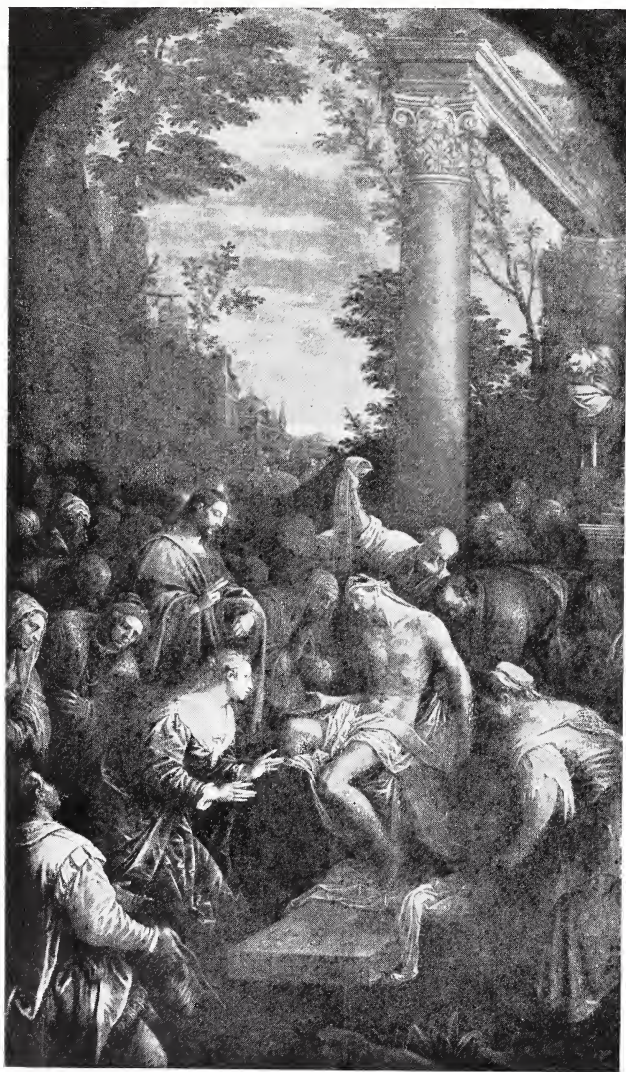
menti di gioventù con le nuove tendenze dell'arte da lui creata, e va tributata gloria dall'altro per aver fondata una scuola la quale precorse gusti e maniere destinati ai più fortunati trionfi, e legò indissolubilmente il nome di Bassano ad una copiosissima produzione di opere pittoriche, diffuse fin dalla loro origine per tutti i paesi civili.

Dei quattro figli maschi di Jacopo, il secondogenito di nome Battista, nato a Bassano nel 1553 e morto in patria nel 1613, fu certo il più scadente e misero fra tutti, se si deve giudicare da quella pala di Gallio del 1598, ora al museo civico, che è l'unica opera certa che di lui rimanga. Ma sicuramente altre e numerose opere egli deve aver eseguito che oggi più non si riesce ad identificare per sue; e molto egli deve aver coadiuvato lavorando nei quadri più dozzinali della bottega del padre e dei fratelli o eseguendone poi repliche e copie.

L'altro fratello, Gerolamo, ultimo tra i figli del vecchio Bassano, nacque parimenti sulle rive della Brenta nel 1566, ma dopo la morte del padre trasferì il proprio domicilio a Venezia, e quivi morì nel 1621. Meglio noto per le sue opere — di Bas-

LEANDRO DA PONTE: CIRCONCISIONE — ROSÀ, PARROCCHIALE. (Fot. Alinari).

sano, Cismon, Crespano, Riese e Vienna — egli non salì tuttavia al merito ed alla fama del padre e dei più valenti suoi fratelli. Pur seguendone l'indirizzo, sia nello stile, sia nella scelta dei soggetti, e dedicando anzi gran parte del suo lavoro ad ottime riproduzioni delle loro opere — che i contemporanei stessi più non riconoscevano dagli originali — egli è certamente più debole, più timido e più stentato;

la composizione dei suoi dipinti è semplice e slegata, il colorito dà poco risalto alle forme, ed il tocco è meno sicuro. Ma in compenso Gerolamo sa essere meno banale e raggiungere più fine gentilezza e grazia, sia nella tonalità dimessa delle tinte, sia

LEANDRO DA PONTE: RISURREZIONE DI LAZZARO — VENEZIA, CHIESA DELLA CARITÀ (ORA ALLA GALLERIA).
(Fot. Naya).

nella maggior venustà delle figure, che per la nuova caratteristica di originalità portano una piacevole nota in mezzo alla opprimente monotonia dei suoi congiunti.

Il beniamino però del vecchio Bassano fu certamente il figlio primogenito, battezzato in patria — pare nel 1549 — col nome dell'avo Francesco. Passò una parte della vita a Venezia, dove, incaricato ufficialmente dalla Serenissima di concorrere

LEANDRO DA PONTE: IL DOGE ZIANI E PAPA ALESSANDRO III (PARTICOLARE) — VENEZIA, PALAZZO DUCALE.
(Fot. Anderson).

alla decorazione del palazzo ducale, divulgò ben presto fra le lagune il nome della scuola bassanese, preparando il terreno alla produzione dei fratelli Leandro e Gerolamo, trasferiti pur essi a Venezia. Ma, afflitto da mania di persecuzione, nel 1592 si tolse miseramente la vita col buttarsi dalla finestra di casa, troncando nel fior degli anni una carriera che avrebbe potuto forse portarlo ai più eccelsi onori ed ai sommi fastigi dell'arte.

Le sue pitture — di cui una porta la data del 1574, e che rientrano nel solito ciclo di soggetti — sono sparse un po' dovunque. Sei sono le tele al palazzo ducale

LEANDRO DA PONTE: IL DOGE ZIANI E PAPA ALESSANDRO III (PARTICOLARE). (Fot. Anderson).

di Venezia, le quali degnamente sostengono il paragone colle opere prodotte a gara dai più celebri pennelli veneti dell'epoca. Per la sala dello Scrutinio dipinse la presa di Padova per merito di Carlo Zeno e di Francesco Molin nel 1406; in quella del Maggior Consiglio invece figurò il doge Ziani in atto di ricevere lo stocco da papa Alessandro III, Francesco Carmagnola vincitore a Maclodio, Attendolo Sforza che sbaraglia i Viscontei a Casalmaggiore, Ercole d'Este sconfitto dai Veneziani sul Po, e Bartolomeo d'Alviano alla riscossa del Cadore. Altre tele contrassegnate del suo nome possiedono S. Nicolò di Treviso, le gallerie di Torino e di Dresda, e special-

LEANDRO DA PONTE: IL DOGE ZIANI E PAPA ALESSANDRO III (PARTICOLARE).

(Fot. Anderson).

mente quella di Vienna; ma infinite sono quelle a lui assegnate, senza tuttavia che nella aggiudicazione si possano invocare sicuri criteri di norma, e senza specialmente che nelle opere di comune collaborazione si riesca a ben riconoscere le singole parti.

Prediletto dal padre che lo volle compagno di lavoro a parecchi dei suoi dipinti, segnando con compiacenza speciale accanto al proprio il nome del suo primogenito, e fin a Venezia volle assisterlo col consiglio e con la mano, Francesco da Ponte il giovane è quello fra tutti i Bassani che più da vicino segue lo stile del genitore: ma, meno fine ed aristocratico nella composizione, è altresì più trascurato nel disegno; le sue figure, eccessivamente mosse allo scopo di riempire le scene e sbalordire l'osservatore, riescono per ciò stesso artificiose e convenzionali a scapito della espressione; e se la tavolozza non ignora le tinte smaglianti di Jacopo, non sempre ne fa uso, ed il pennello non arriva a quei tocchi semplici e netti, a quei potenti contrasti di luce, a quei poderosi risalti di plastico rilievo.

La prematura morte di Francesco, avvenuta pochi mesi dopo quella del padre, cedette incontrastato lo scettro della scuola bassanese a Leandro da Ponte, il più celebrato, ma il meno simpatico tra i figli del vecchio pittore. Nato a Bassano nel

LEANDRO DA PONTE: MARTIRIO DI S. STEFANO — BASSANO, DUOMO.

1557, tentò ben presto la fortuna a Venezia, e dopo il 1592 trasferì addirittura il proprio domicilio sulle Lagune, conducendovi vita prodiga e fastosa, gloriandosi del titolo di cavaliere a lui concesso dal doge Marino Grimani, e palesando la propria vanagloria in pompe bizzarre e ridicole. Pare visitasse altresì la Germania, chiamatovi dall'imperatore Rodolfo II, e lasciasse memoria di sè nel castello di Praga. Morì a Venezia nel 1622, non senza aver dato pur egli qualche segno di pazzia.

I dipinti autenticati di Leandro — che lavorava già almeno nel 1582 — sono attualmente conservati a Bassano, a Maser, a Vicenza, a Padova, a Motta di Livenza, a Venezia, a Viadana, a Sansepolcro, a Napoli, a Vienna, a Monaco, a Dresda, a Schwerin, a Cracovia, a Stoccolma; quelli semplicemente a lui attribuiti sono di bel

LEANDRO DA PONTE: RITRATTO DEL DOGE CICOGNA — DRESDA, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

nuovo diffusi per ogni dove: i più celebri fra tutti sono però i ritratti, nei quali il pittore fu ricercato dalle personalità più illustri del suo tempo, e riuscì in vero meglio che in qualsiasi altro genere. Ma una grande sua tela raffigurante l'incontro di papa Alessandro III col doge Sebastiano Ziani adorna pur essa una delle sale del palazzo ducale, e conserva l'effigie dell'artista in uno dei portatori del baldacchino.

Tuttavia, malgrado la molta fama dal pittore goduta, l'arte di Leandro segna già la decadenza. Esagerati i difetti che eransi accennati nel padre e nel fratello

Francesco, egli declina irrimediabilmente verso il manierismo; le sue solite figure tonde e grasse, sono floscie, insignificanti, stucchevoli ed anche goffe e triviali; le sue tinte, non sempre limpide e pulite, appaiono troppo spesso pretenziose, sfacciate e persino stonate; il sentimento e l'espressione soggiacciono alla forma, la composi-

LEANDRO DA PONTE: CRISTO — DRESDA, GALLERIA.

(Fot. Bruckmann).

zione asserve completamente all'accessorio ed al superfluo, ed il convenzionalismo trionfa.

Nè più d'allora in poi riuscì la scuola bassanese ad emanciparsene.

La schiera dei seguaci non cessò coi quattro figli di Jacopo, ma numerosa ebbe a propagarsi nei discendenti loro per due generazioni ancora. Giacomo Apollonio, nato verso il 1583 da Marina figlia di Jacopo da Ponte, e morto nel 1654, lasciò certa testimonianza dell'arte sua nelle tele del museo e della chiesa di S. Sebastiano

in Bassano, nonchè nelle parrocchiali di Liedolo e di S. Eulalia. Giacomo Guadagnini, nato nel 1605 da altra Marina, figlia di Francesco il giovane, non tramandò invece a noi alcun'opera sicura. Antonio Scajaro, originario dei Sette Comuni, nato verso il 1586 e morto nel 1630, sposò Chiara, figlia di Battista da Ponte, assumendo per sè e per i figli il cognome della moglie ed il glorioso titolo di Bassano: di lui si conservano dipinti numerosi in S. Croce ed in S. Trinità di Bassano, nelle parrocchiali

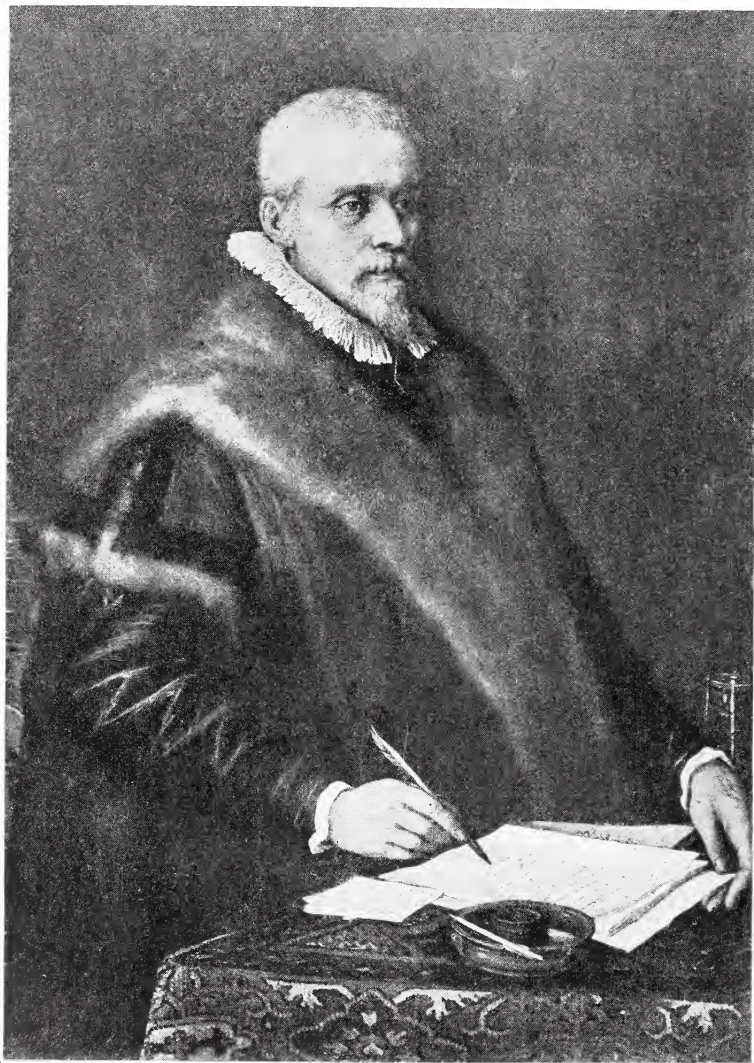
LEANDRO DA PONTE: RITRATTO D'IGNOTO — DRESDA, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

di Camporovere, Canove, Roana e Rozzo e nella chiesuola di S. Anna di quest'ultimo paese; laddove di bel nuovo dei figli, Carlo, nato nel 1615 e morto nel 1651, e Giacomo, nato nel 1616 e morto nel 1650, non si conosce più al giorno d'oggi alcun certo lavoro, il che non toglie che la produzione loro possa trovarsi confusa fra mezzo alle infinite opere anonime della tarda scuola bassanese, che, invece di emulare i pregi dei vecchi maestri, ebbe ad esagerarne i difetti.

Nè ai soli parenti fu limitata la collaborazione di essa, mentre fra i migliori seguaci devonsi annoverare i fratelli Giulio e Luca Martinelli, il primo dei quali,

LEANDRO DA PONTE: RITRATTO DELLA DOGARESSA CICOGNA — DRESDA, GALLERIA.

(Fot. Bruckmann).

morto nel 1631, è noto per i dipinti di S. Fortunato di Bassano e della parrocchiale di S. Zenone degli Ezzelini; l'altro, morto nel 1619, per l'affresco di S. Francesco in Bassano e per le tele di Rosà e di Gallio: laddove di tanti e tanti altri seguaci, alunni e garzoni di bottega neppure si conoscono i nomi.

LEANDRO DA PONTE: RITRATTO DI LEONARDO ARMANO — MONACO, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

Ma intanto il gusto per la maniera dei Bassani si era andato generalizzando ed aveva guadagnato al punto le simpatie del mercato, che, mentre gli stessi più tardi pittori cittadini, come Marcantonio Apollonio, il Dordi, Giovanni Goffrè, il Nicoli, il Volpato ed il Trivellini, non disdegnarono di ricopiare ed anche occasionalmente di imitare i capolavori di quell'arte, questa aveva già varcati i modesti confini della

città ed aveva spiegate le ali ai voli più audaci, fino a raggiungere le lontane terre della Spagna, dove già il cretese Teotocopuli dimostra di avere studiate le opere dei Bassani, ma l'Orrente ed il Vicente se ne fanno senz'altro baldanzosi seguaci, vigorosamente ed originalmente fondendone l'imitazione al gusto pittorico locale.

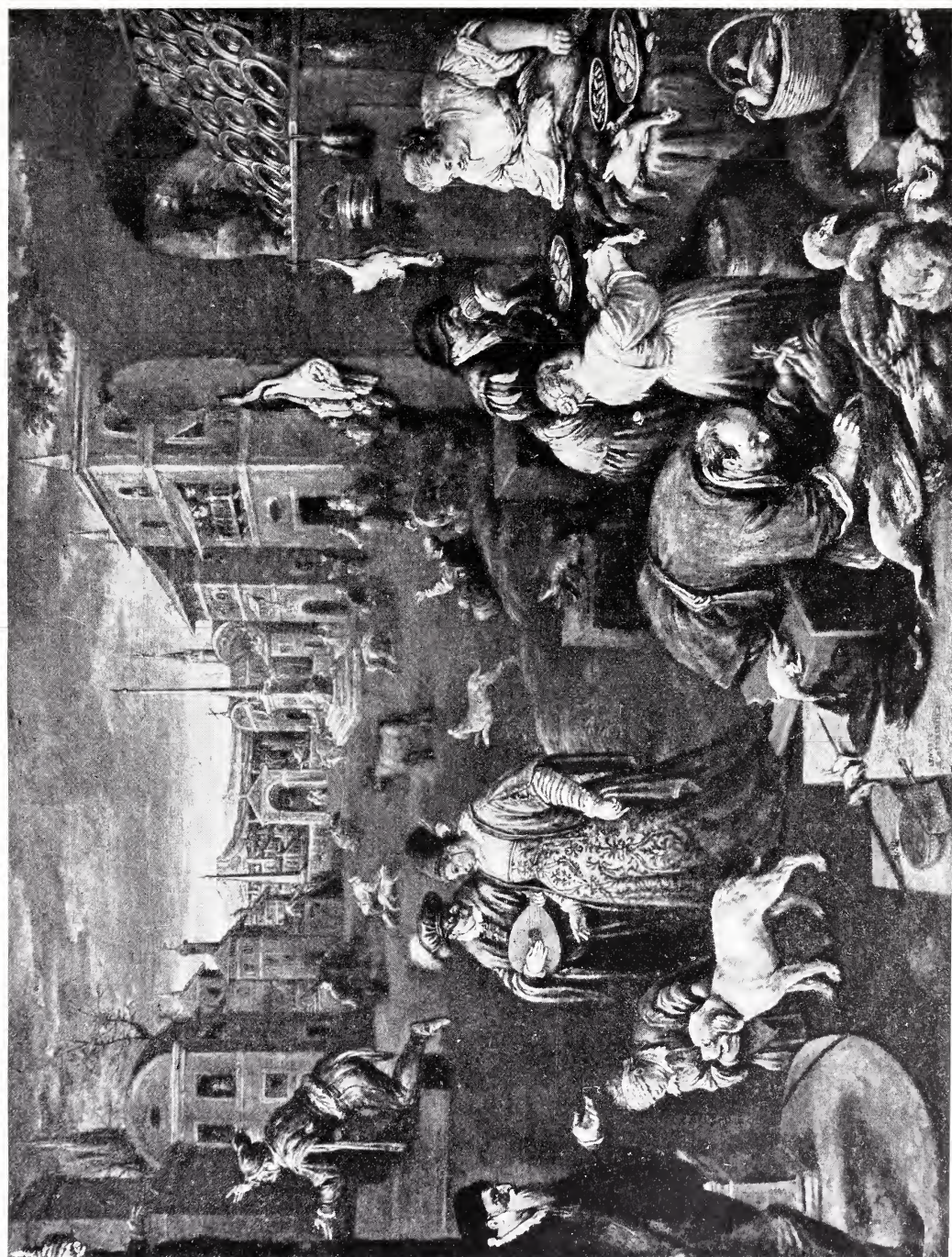
LEANDRO DA PONTE: RITRATTO D'IGNOTO — CRACOVIA, RACCOLTA LUBOMIRSKA.
(Fot. Bruckmann).

Contemporaneamente però, a Bassano, d'accanto agli ultimi ed immiseriti prosecutori degli sfruttati ideali delle generazioni passate, da presso ai superstiti seguaci della vecchia tradizione, si erano venuti affermando i nuovi artisti, consci della necessità di indirizzare l'arte loro su altra via, abbandonando quella sterile ripetizione di motivi ormai decrepiti, per meglio uniformarsi alle tendenze del tempo, il quale pretendeva ritrovare nell'eclettismo i segreti del successo.

Numerosi furono quei pittori, numerose le opere loro: ma la fama degli uni e delle altre superò ben di rado i confini della patria, anche se realmente per il loro pregio avrebbero talvolta meritata una sorte migliore. Giovanni Volpato, che fu anche scrittore d'arte, Crestano Menarola ed il figlio Marco, Marcantonio Dordi ed il genero Giovanni Goffrè di Liegi ed il costui figlio Giuseppe, Nicolò Nicoli, Gerolamo Bernardoni, Francesco Trivellini ed anche una donna, Pierina Mante, sono i nomi più

LEANDRO DA PONTE: RITRATTO DI ORAZIO LUGO — VIENNA, GALLERIA.
(Fot. Bruckmann).

noti. Eccezione fatta per le ultime copie delle opere dapontiane, la loro produzione pittorica aveva perduto ormai ogni speciale caratteristica; e la scuola bassanese più non conservava alcun pregio di originalità che valesse a distinguerla dalle altre all' intorno.

Che se nella comune evoluzione che portò il gusto pittorico ai freddi ma corretti convenzionalismi dell'accademia, Bassano, sorretta da vicino dal genio possente del Canova, potè ancor una volta vantare più di un nome glorioso, nessuno di quegli artisti valse di bel nuovo a sottrarsi talmente alle influenze del tempo, da potere,

LEANDRO DA PONTE: CARNEVALE — VIENNA, GALLERIA. (Fot. Hanfstaengl).

nonchè fondare una novella scuola, neppur affermarsi con spiccate caratteristiche personali: e Roberto Roberti, e Domenico Pellegrini, e Sebastiano Chemin, Giovanni Bianchi, Giambattista Ferracina, Francesco Vancolani, Angelo Balestra, Pietro Me-

DOMENICO PELLEGRINI: AUTORITRATTO — ROMA, ACCADEMIA DI S. LUCA.

negati, Francesco Facci Negrati, Francesco Antonibon, Antonio Marinoni, e tanti altri ancora fino ai più recenti, appartengono a Bassano soltanto di nascita, mentre l'arte loro si confonde affatto nel gran mare della pittura italiana di quel tempo, così come la loro vita fu molto spesso passata lungi dalla città natale, per le varie terre della Penisola ed anche di fuori.

LA COSIDETTA FAMIGLIA DEI BASSANI — FIRENZE, UFFIZI.

(Fot. Alinari).

GIACOMO APOLLONIO: LA MADDALENA — BASSANO, S. FRANCESCO (ORA AL MUSEO).

* * *

L'epoca pacifica che per lunghi secoli aveva arriso il più invidiato benessere alla città di Bassano durante gli ultimi tempi del veneto dominio, doveva crudelmente venire scontata dalle rovinose calamità del periodo napoleonico, onde il territorio tutto per ben quattro lustri fu abbandonato in preda alle scorrerie, alle devastazioni, ai

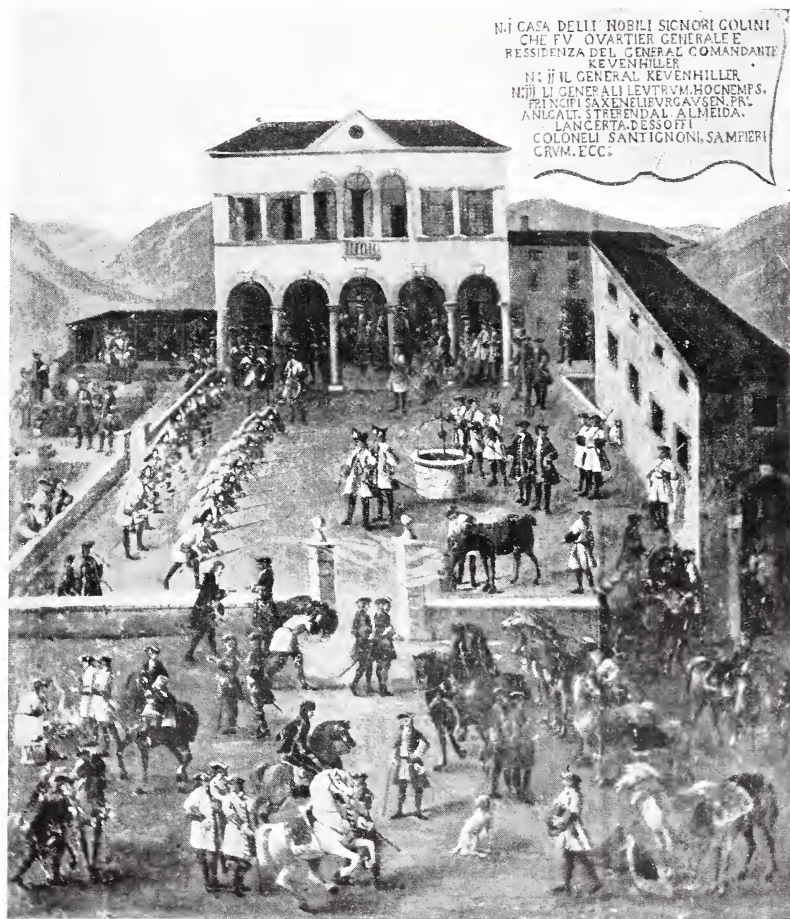
ANTONIO MARINONI: PAESAGGIO — BASSANO, MUSEO.

saccheggi, alle stragi di eserciti di ogni razza. All'età del ferro ed a quella dell'oro tenne dietro così l' êra del fuoco.

Sia che Bassano si mantenesse in disparte, sia che più o meno spontaneamente parteggiasse per l'uno o per l'altro dei belligeranti e più o meno sinceramente applaudisse alle vittorie di questo o di quello, la misera città ebbe a sperimentare altrettanto fatale ai suoi destini la prudente neutralità quanto la timida compartecipazione, egualmente disastrosa ai propri interessi la velleità di mantenersi fedele quanto la facilità di mutar partito per gettarsi nelle braccia del più forte.

Il leone di S. Marco dominava ancora nominalmente sulla terraferma veneta, quando gli eserciti nemici dei Francesi e degli Austriaci si scontravano nelle battaglie

di Bassano (8 settembre 1796) e della Brenta (6 novembre 1796); e Napoleone, dal suo alloggio in palazzo Roberti (8 settembre e 10 marzo 1797), emanava ordini perentori per le autorità cittadine.

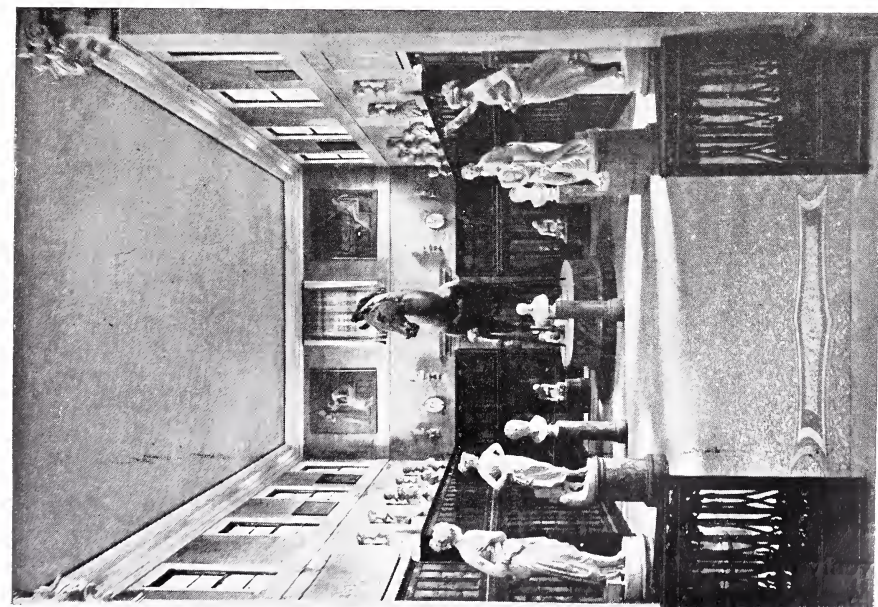
Pochi giorni dopo, il 28 aprile 1797, l'ultimo podestà veneto, Giovanni Contarini, abbandonava vilmente la città, prima ancora che la Dominante avesse ceduto alla

BASSANO, CASA SETTE — UNA VILLA BASSANESE AL TEMPO DELLE GUERRE DEL SECOLO SCORSO.

prepotenza francese; ed il 5 maggio veniva esposta la bandiera tricolore dal palazzo dei Remondini, mentre le truppe democratiche si sfogavano a distruggere ovunque gli emblemi dell'agonizzante repubblica di S. Marco.

Il governo dei democratici si affrettava a defraudare Bassano dalle antiche prerogative, unendone il territorio al distretto di Vicenza; e mentre nel luglio seguente si radunava a Cà Rezzonico il noto congresso per tentar di concludere l'incorporazione delle provincie venete alla Repubblica Cisalpina, il trattato di Campoformio

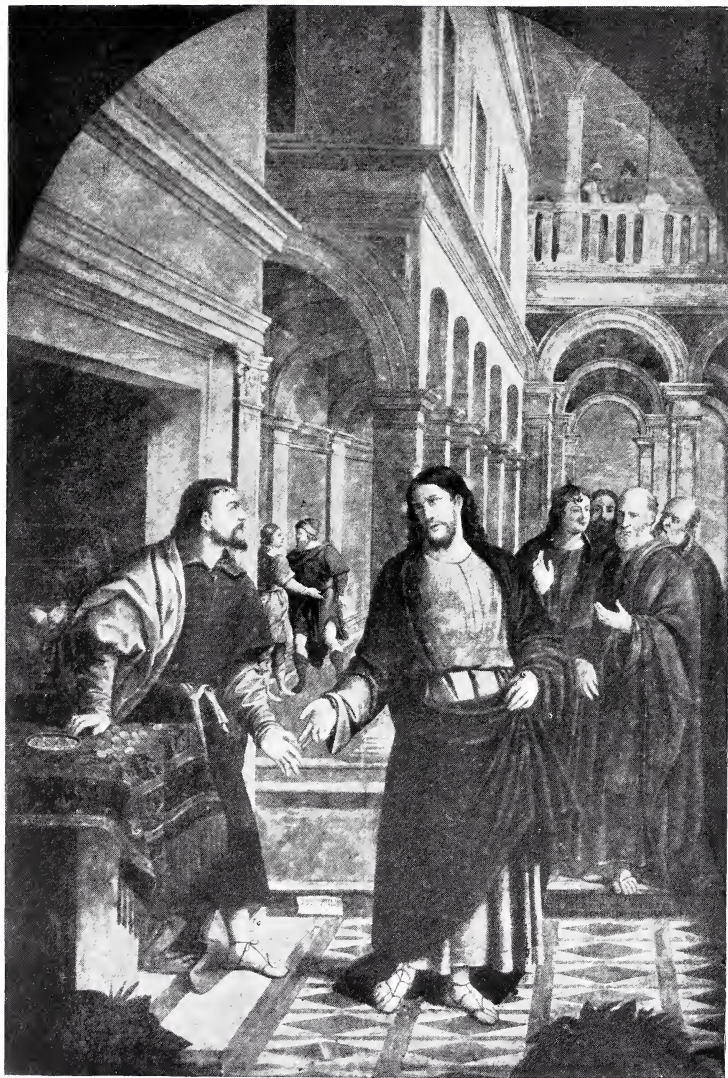
MANIERA DEL CATENA: MADONNA E SANTI.

BASSANO, MUSEO.

(Fot. Alinari).

MUSEO DI BASSANO — SALA CANOVA.

MUSEO DI BASSANO — PINACOTECA.

del 18 ottobre vendeva la Venezia all'impero: e il 12 gennaio 1798 entravano in Bassano le truppe austriache di occupazione.

Ma ben presto ardeva la nuova guerra, invano arrestata dalla pace di Luneville,

GIROLAMO SANTACROCE: VOCAZIONE DI S. MATTEO — BASSANO, MUSEO. (Fot. Alinari).

fino a quella di Presburgo. La città, bersaglio continuo alle avventurose vicende della lotta, veniva finalmente assegnata al regno d' Italia, sotto il vicereame del Beauharnais (26 dicembre 1805).

Il territorio, che fin dal 1803 era stato staccato dal distretto di Vicenza ed unito a quello di Treviso, fu incluso da prima nel dipartimento del Tagliamento, poi in

quello del Bacchiglione. Bassano stessa poi il 30 maggio 1808 veniva eretta in ducato gran feudo, concesso nel 1809 ad Ugo Benedetto Maret.

E finalmente nell' ultima guerra, funestata dai disastri napoleonici, il vicerè Eugenio era costretto di proteggersi la ritirata bruciando il ponte di Bassano: dove il 3 novembre 1813 ritornavano definitivamente gli Austriaci, ottenendo la conferma di tutto il Veneto dalla famosa pace di Vienna. Nel 1816 Bassano fu elevata alla dignità di città regia; ma vennero intanto ribadite a lei le catene destinate a gravarle d'anno

BONIFACIO PITATI: MADONNA E SANTI — BASSANO, MUSEO. (Fot. Alinari).

in anno più pesanti, fino ai primi tentativi di riscossa del 1848, fino alla liberazione del 1866.

Ma le incessanti turbolenze degli avvenimenti politici, le continuate venture dei secoli più tristi della storia bassanese, non erano fatte per soffocare o per spegnere la scintilla vittoriosa del genio. E taluno fra i figli di Bassano più illustri per le doti sublimi dell' intelligenza trascorse appunto la vita nell' angustiato spettacolo di tante e sì miserevoli traversie.

L'arte poetica, che aveva menato vanto a Bassano fin dal secolo XIV con Castellano; che nel cinquecento avea prodotto una fitta schiera di filosofi umanisti —

Lazzaro Bonamico e l'apostata Francesco Negri — e di lirici petrarcheschi — il Betussi, il Campesano, lo Stecchini, i Sale, i dal Corno, il Gardellino, l'Amico, l'Angaran, i Persicini — mentre alla tardiva quiete di Campese cercava l' ultimo rifugio lo spirito bizzarro di Teofilo Folengo — Merlin Cocai —; quell'arte che nel secolo XVII

VENETO IGNOTO: RITRATTO — BASSANO, MUSEO. (Fot. Alinari).

aveva trionfato coll'abate Giuseppe Roberti e colla costui nipote Francesca Roberti Franco — Egle Euganea —, toccò l'apogeo poco dopo coi dolcissimi versi dell'Anacreonte italiano, Jacopo Vittorelli; così come le scienze, già onorate dal giurista Magio detto il Bassano — e dallo storico Verci, rifiorivano nei nomi illustri del geologo Brocchi, del botanico Parolini — il cui ricordo resta legato indissolubilmente al magnifico giardino di casa Agostinelli ed alle grotte di Oliero —, del matematico Bellavitis, del bibliografo Gamba e di altri ed altri numerosi.

E proprio allora sorgeva auspicatamente a Bassano l'istituto che doveva recare il maggior lustro e decoro alla città.

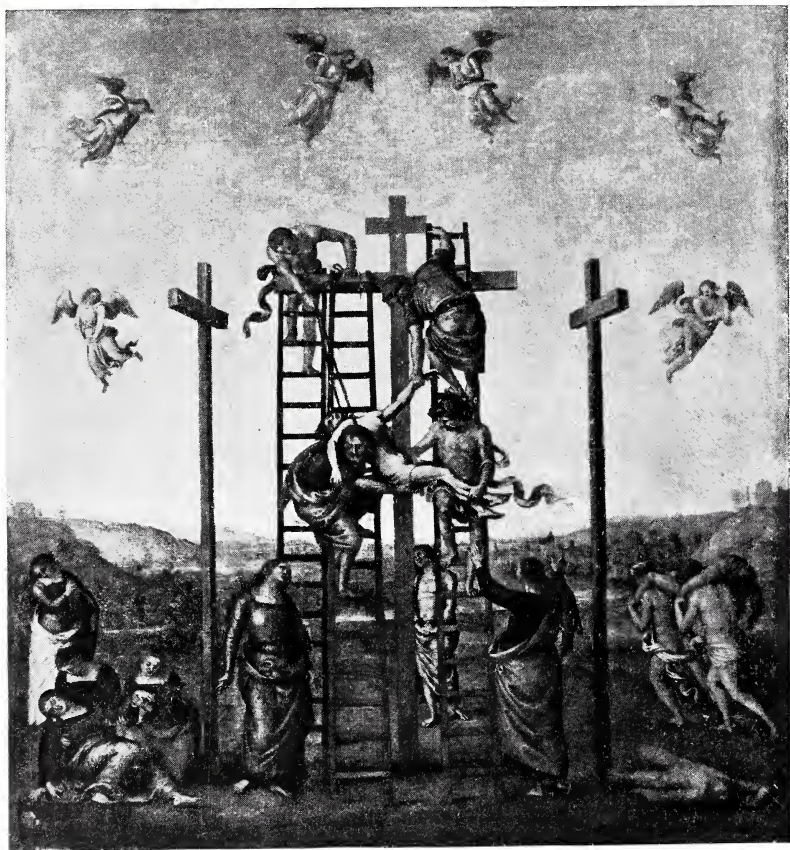
Lo stesso Giambattista Brocchi, prima di partire per quell'estrema esplorazione in Egitto che doveva tornargli fatale, aveva il 30 luglio 1822 dettate le sue ultime

BARBARA LONGHI : SPOSALIZIO DI S. CATERINA — BASSANO, MUSEO.

(Fot. Alinari).

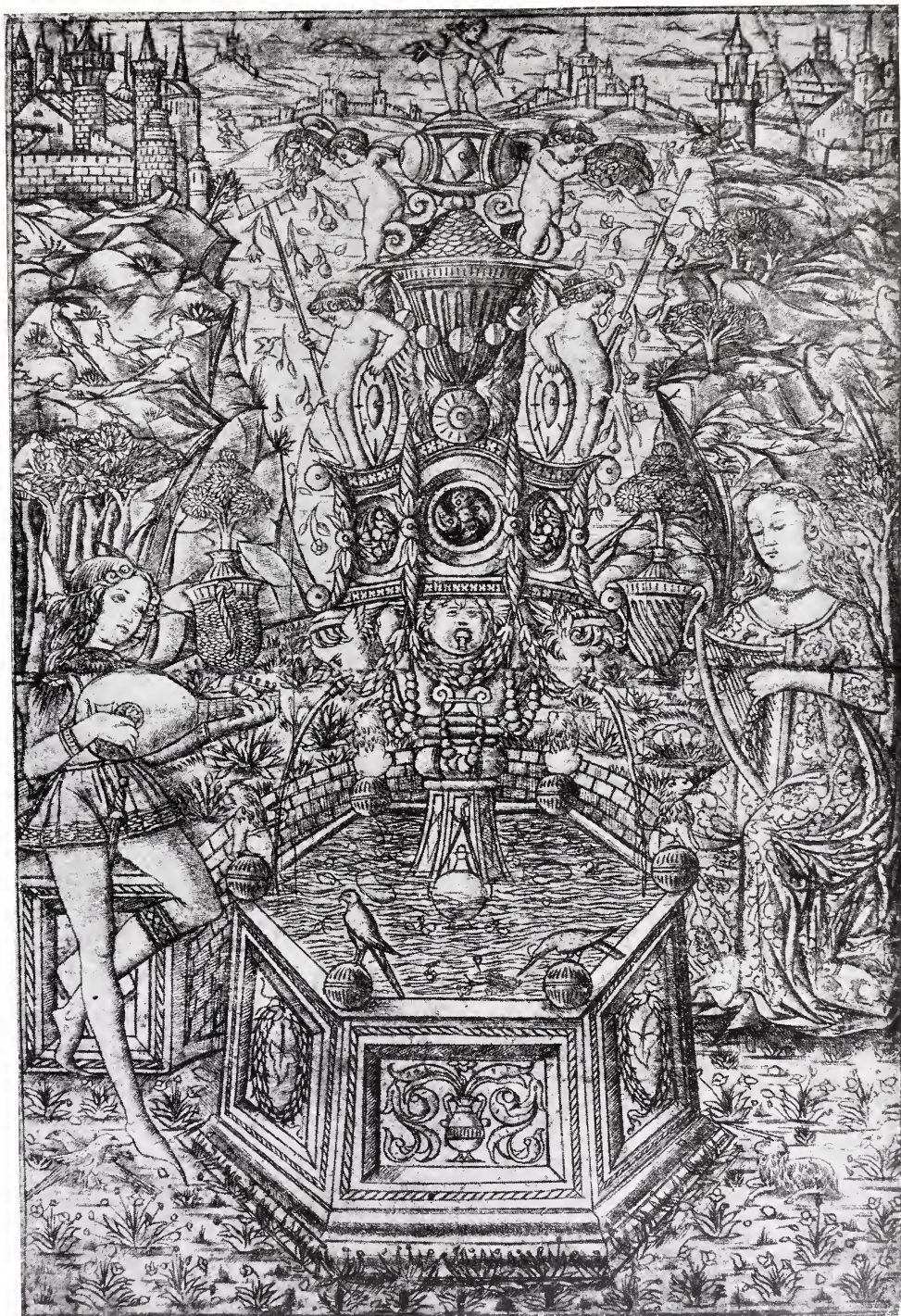
volontà, legando alla città natale i suoi libri, i suoi manoscritti, le sue raccolte di storia naturale ed una considerevole somma a favore dell' istituto del quale il materiale da lui donato a Bassano doveva formare il primo nucleo.

Pubblicato il testamento il 13 giugno 1828, ed allogati quegli oggetti in un locale provvisorio, dopo lunghe e pertinaci controversie, veniva nel 1840 inaugurata la nuova sede, che altra volta aveva servito di cenobio ai frati di S. Francesco e più tardi di civico spedale.

Nel frattempo però alla libreria Brocchi si erano aggiunti i preziosi dipinti di scuola bassanese di proprietà del municipio. E poco dopo il conte Giambattista Roberti vi lasciava la sua biblioteca di opere letterarie bassanesi e nuovi oggetti d'arte, il cav. Pietro Stecchini le sue collezioni numismatiche e varie, il conte Giambattista Remondini l'importantissima serie di incisioni, mons. Giambattista Sartori Canova

FRANCESCO UBERTINI DETTO BACHIACCA: DEPOSIZIONE — BASSANO, MUSEO.
(Fot. Alinari).

alcuni dipinti diversi e numerose opere in gesso dell' immortale scultore, suo intimo congiunto, Alberto Parolini le sue raccolte naturalistiche, mons. Giacomo Merlo ed il nob. Giuseppe Riva i loro numerosi dipinti e disegni, e via via.

Onde, ampliato di bel nuovo e con amorosa cura governato da Giambattista Baseggio, il civico museo potè in breve assurgere a quell' importanza che di Bassano è uno dei vanti più cari e più invidiati.

Il sistematico riordinamento dell' istituto venne iniziato già da qualche anno. Due sezioni a parte sono destinate ad accogliere tutto il materiale inerente alla bi-

STAMPA QUATTROCENTESCA — BASSANO, MUSEO.

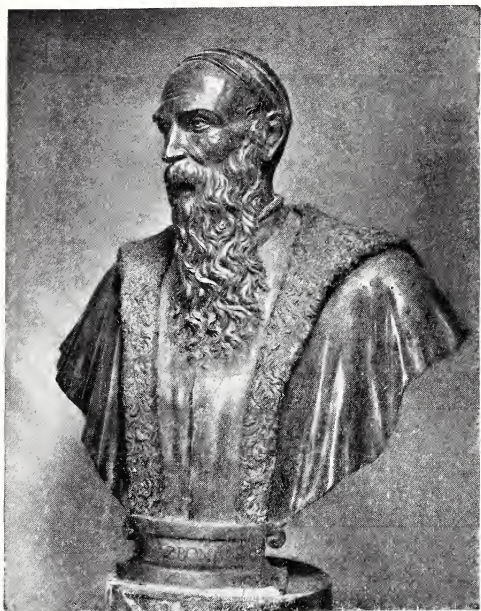
(Fot. Alinari).

blioteca — coi suoi codici, incunaboli e libri rari, coi suoi manoscritti, colle sue carte fiorate di produzione bassanese, coi suoi notevolissimi epistolari —, e tutti i documenti spettanti all'archivio del comune ed agli archivi minori. E nello stesso museo propriamente detto, le collezioni naturalistiche vengono riunite nella sala a ciò destinata; mentre le raccolte di storia e d'arte si dividono a loro volta in due riparti ben distinti, il primo dei quali abbraccia soltanto le memorie patrie — la lapidaria locale,

GIAMBATTISTA TIEPOLO: PRESEPIO — BASSANO, MUSEO.

i dipinti, i disegni, le sculture e le stampe degli artisti bassanesi, le mostre di topografia, iconografia ed autografoteca cittadina, le raccolte preistoriche ed archeologiche dei dintorni, le memorie patriottiche e via via —, laddove formano ambito pregio dell'altro copiosi dipinti di epoche e scuole diverse, le statue, i disegni, i manoscritti e le memorie personali del Canova, e le stampe ed i disegni non aventi relazione speciale con Bassano.

Così ai vitali elementi d'arte che emergono spontanei di fra mezzo alla città ed al contado, Bassano contrappone i tesori gelosamente rinserrati nel sacrario del suo museo, dove pietoso accorgimento d'amore ha voluto accogliere e ricoverare le mi-

CERAMICHE BASSANESI — PROPRIETA' ZANCHETTA.

DANESE CATTANEO: BUSTO DI LAZZARO BONAMICO.
BASSANO, MUSEO.
(Fot. Alinari).

nacciate relique del passato, e nobile intelletto di mecenatismo è riuscito ad aggiungervi — da fuori — il lustro di altre e nuove ricchezze, di altri e fecondi insegnamenti.

* * *

All'estremo confine del territorio bassanese con quello trentino, sopra una breve piazza del villaggio di Primolano, è murata una vecchia lapide veneziana, ove il leone di S. Marco è fiancheggiato dagli stemmi del doge Andrea Gritti e del podestà Francesco Foscarini.

Quel leone aveva certo servito in altra epoca a proteggere del tutelare suo patrocinio qualche bastione della soprastante fortezza della Scala. Riportato a Primolano, fu poi adibito per qualche tempo al modesto ufficio di pietra da fontana. Oggigiorno invece si direbbe non giovi più a nulla.

Eppure quel vecchio rudere malconcio, collocato là a breve distanza dalla Valsugana stessa che pure aveva accolto coll'auspicato giubilo del lungo desiderio il breve dominio di Venezia, dalla stessa Valsugana attraverso la quale la civiltà, l'arte, gli ideali della patria comune erano continuati a penetrare per secoli e secoli a ritroso della Brenta fino all'Adige, in fecondo ricambio di possente vitalità — e Jacopo da Ponte aveva ricercato a Trento il primo compagno delle ingegnose

BREVIARIO MINIATO — BASSANO, MUSEO.

CERAMICHE BASSANESI — PROPRIETA' ANTONIBON.

CERAMICHE BASSANESI — PROPRIETA' MARCON.

sue invenzioni giovanili e col figlio prediletto aveva adornata delle sue tele tutta una chiesa a Civezzano, e su per le alpine convalli aveva diffuse le pitture della sua scuola, finchè i Remondini si fossero spinti a trovare di fra gli ardimentosi montanari di Tesino gli abili divulgatori delle stampe bassanesi per tutto il mondo —, quel fatidico emblema, collocato là a quel provvisorio confine, quasi per caso, quasi dimenticato, quel vecchio leone della stirpe nostra italica, della gran madre Venezia, compie ancora un ufficio — il più sublime fra tutti.

IL LEONE DI PRIMOLANO.